martedì 14 ottobre 1975

Confermati alla Magneti i quattro licenziamenti

Di nascosto, per non dover fare i conti con la mobilitazione operaia [che giovedì scorso aveva invaso il Palazzo di Giustizia] il magistrato Bonavitacola ha confermato ieri mattina a Milano il licenziamento di quattro compagni, deciso dalla direzione della Magneti Marelli per il mese scorso, prendendo a pretesto il corteo interno [a partire dal quale era stata montata una provocatoria accusa di «sequestro di persona»]. Dal giorno del licenziamento i compagni sono stati portati ogni mattina in fabbrica in corteo e anche ora il Comitato di lotta [che riunisce le forze della sinistra rivoluzionaria] continuerà a farli entrare. Non solo, nelle assemblee che questa mattina discuteranno l'andamento della vertenza per i livelli occupazionali, si chiederà che venga come pregiudiziale all'apertura delle trattative [rotte giovedì scorso per l'atteggiamento della direzione] il ritiro dei licenziamenti.

Il sindacato deve farsi carico della difesa di questi compagni, perchè è con il loro licenziamento che prende avvio il piano di ristruttuarzione padronale, basato su un forte attacco all'occupazione: la direzione ha richiesto un calo degli occupati del 4 per cento [del 6 per cento in particolare, per lo stabilimento di Crescenzago].

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 235
Spedizione in abbonamento postale gruppo I/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Pertini si incontra con Leone poi si dimette

Una crisi di governo?

La polemica sulla «giungla retributiva» e il messaggio presidenziale - Scossa la scena politica - Moro è ulteriormente indebolito

Il socialista Sandro Pertini ieri si è improvvisamente dimesso da presidente della Camera dei deputati. L'inaspettata decisione ha scosso in profondità la scena politica perchè giunge nel pieno della polemica lamalfiana contro la giungla retributiva [e specificatamente contro le sue applicazioni nei confronti del personale della Camera] e alla vigilia del messaggio di Leone al Parlamento. Come forse alcuni ricorderanno le anticipazioni di tale messaggio contenute nell'intervista concessa al Corriere della Sera a fine agosto, contenevano anche un pesantissimo discorso sulla giungla retributiva proprio in merito alla situazione esistente in alcuni settori delle istituzioni.

Pertini ieri prima di dare le dimissioni, aveva incontrato Leone due volte ed era venuto a conoscenza del testo del messaggio. Il secondo di questi incontri era stato molto burrascoso. La Malfa inoltre ha reso noto il testo di una lettera indirizzatagli dal presidente della camera. Anche se il suo addetto-stampa pur rifiutando di fare commenti, ha fatto sapere che il gesto dell'anziano socialista non è da mettere in relazione con il messaggio di Leone, restano numerosi elementi a dimostrare il contrario. Innanzitutto l'iniziativa stessa d'inviare il messaggio al Parlamento per la forma e per i contenuti suona come una tendenza presidenziale a prevaricare il Parlamento stesso; in secondo luogo è possibile stabilire un nesso tra la crociata lamalfiana - che ha appuntato i suoi strali sui dipendenti della Camera ma che in realtà mira a colpire il movimento operaio e sindacale - e alcune impostazioni antiproletarie di Leone.

Oggi sarà data la spiegazione ufficiale delle dimissioni. In ogni caso non c'è chi non veda nella brusca decisione di Pertini un nuovo sintomo dell'instabilità politica e, in particolare, della debolezza del governo Moro. La crisi di governo, che già nei giorni scorsi era diventata argomento di numerosi dibattiti è diventata ancora più probabile.

La carica di presidenza della Camera è di grande rilievo nell'organigramma previsto dalla Costituzione italiana; essa infatti viene subito dopo le presidenze della Repubblica e del Senato. Pertini è un vecchio e valoroso militante antifascista, e anche all'interno del partito socialista, aveva sempre mantenuto una particolare collocazione estranea alle correnti.

Alternativa si: ma non socialdemocratica

Quella che si apre oggi può indubbiamente essere definita la settimana del Psi nel senso che i risultati di un dibattito incominciato nell'autunno del 1974 in contemporanea con la nascita del governo Moro, sospeso durante la preparazione del congresso del Pci e nel periodo pre-elettorale e poi ripreso dopo il risultato del 15 giugno, dovrebbe trovare sbocco in una riunione di Direzione prolungata poi al Comitato Centrale che preparerà il congresso.

Il Psi ci arriva con alle spalle quasi 15 anni di collaborazione con la Dc, il fallimento di un progetto di socialdemocratizzazione di massa del movimento operaio italiano e, in tempi più recenti, un successo elettorale che, essendo stato di gran lunga al di sotto di quanto in casa socialista si bramava, ha assunto il senso di una mezza sconfitta che stimolasse un ripensamento.

Dico subito che, se si escludono questioni di contorno, il ripensamento non c'è stato, a meno che non si voglia contrabbandare per tale la scelta quasi obbligata di tener conto non solo della vuotezza strategica ma anche della impossibilità pratica di continuare a tenere insieme i governi quadripartiti. Per il resto mi pare che se nella base operaia socialista, e cioè in una parte della base del partito, permangono i segni di un modo anticapitalista e socialista di essere nelle lotte, a livello di quadro intermedio di partito e di quadro dirigente assistiamo ad un progetto progressivo, e direi quasi esaurito, di assimilazione alla socialdemocrazia europea. Una sorta di trasformazione sui moduli dei progetti Nenni-Saragat che però tiene conto di due cose: del fatto che il paese è andato a sinistra per cui la concorrenza non va fatta a destra per colpire a sinistra [competizione con la Dc per colpire il Pci] ma si deve rovesciare nel progetto di colpire la Dc e competere col Pci; e del fatto che la condizione pregiudiziale per realizzare in Italia una forte socialdemocrazia è quella di scartare ogni rapporto di convergenza con forze come il Psdi che esprimono in forma diretta solo ed esclusivamente interessi di tipo reazionario.

Il dibattito nel Psi, proprio perchè va avanti tenendo conto di questi due punti, arriverà probabilmente anche a realizzare una sorta di unificazione sulle parole (oggi è di moda l'alternativa) ma quanto dietro di essa ci sia concordanza di strategie, o comunque una strategia, è tutto da dimostrare. E a questo proposito voglio prendere in esame i tre elementi cardine che su tutti i temi del dibattito contraddistinguono la posizione del Psi: politica di alleanze a livello sociale, concezione del socialismo e logica di schieramento.

Tutto il dibattito, sia quello legato a problemi contingenti, sia quello sulle prospettive trova nella logica di schieramento, in un certo «spirito di partito» il centro intorno a cui ruotare.

Prendiamo il tema delle prospettive immediate. Il Psi, nell'ultimo anno, e cioè da quando si era già pronunciato contro il centro sinistra ogni qualvolta certe dichiarazioni aggressive contro la Dc andavano tradotte in fatti, ha nascosto i propri cedimenti dietro la necessità che il movimento operaio assumesse un atteggiamento responsabile, non assecondasse certe manovre di scontro frontale, e si opponesse ai tentativi di aprire da destra la crisi di governo. In questa logica la Dc ha fatto il bello e cattivo tempo con i provvedimenti liberticidi. Ma c'è di più: in questa logica è stato costituito, giocando su di un equivoco che il Psi ha contribuito ad avallare (quello della funzione garantista e democratica di Moro), uno dei governi più antioperai del dopoguerra.

Di fronte alla presentazione di provvedimenti a diretto contenuto antipopolare, come per esempio gli aumenti delle tariffe dei servizi o dei prezzi dei generi di prima necessità, il comportamento del Psi è stato quello di contestare non la legittimità della scelta ma il fatto che tali decisioni venissero prese dal governo senza una previa consultazione con il Psi stesso in quanto appartenente alla maggioranza. Questa logica da stanza dei bottoni, da «equa distribuzione» del sottogoverno che si voleva espellere dal partito

SEGUE A PAG. 8

Claudio Cereda

Incontro sindacati-governo per fermare il pubblico impiego

I pubblici dipendenti chiedono miglioramenti salariali - A loro e ai lavoratori dell'industria Lama risponde che questo ostacola il confronto col governo - Le Confederazioni cercano di centralizzare la rivendicazione salariale come contropartita al governo per promesse su occupazione e investimenti

13 ottobre

Mentre scriviamo il direttivo della Federazione unitaria è riunito per definire cosa dire al governo nell'incontro di domani. È ormai chiaro che questo «confronto» non produce niente di positivo e molto di negativo.

Quando l'attacco strisciante vien considerato dal governo insufficiente si rende necessaria la stangata, il confronto viene burocraticamente interrotto. Passano così i decretoni, il Pci in parlamento indora la pillola nella vana speranza che i lavoratori le ingoino senza accorgersene e ke confederazioni finalmente si scatenano contro il governo.....affinchè riprenda il colloquio.

La danza continua e non è vero che non succede nulla, questo è in realtà il modo di non lottare per nuova occupazione anzi di perdere posti di lavoro e di accettare la riduzione di potere d'acquisto del salario. È in sostanza il consenso, critico a parole, alla politica economica portata avanti dal governo prima e dopo il 15 giugno. Ogni ipotesi di soluzione ai problemi posti dal sindacato, energia, agricoltura, edilizia, Mezzogiorno ecc. ecc. è perdente se il pilastro su cui si regge è il governo stesso.

Si tratta di una strategia sfibrante per il movimento, le sue lotte vengono trascinate dalle confederazioni in una palude secondo la logica riformista: «in questa crisi più ti agiti più affondi».

In definitiva il Pci è convinto ci sia una sola via da percorrere e che vada percorsa all'indietro, rinunciando alla rigidità della forza lavoro, alla difesa dell'occupazione, nei settori «irrecuperabili», per i bassi margini di profitto, e parimenti rifiutando di porre un solido vincolo e condizionamento alla politica economica di restringimento dei consumi popolari, possibile solo con una aggressiva politica rivendicativa sul terreno salariale.

Quale altro significato può avere la polemica di Lama, nell'editoriale apparso sull'«Unità» di domenica contro il rapporto tra aumenti salariali e occupazione, accusandonei i sostenitori di far coincidere la loro scelta «con quella di importanti gruppi padronali».

Ma quando mai si è sentito un sindacalista affermare che i padroni «sono chiaramente favorevoli ad aumentare le retribuzioni dei lavoratori» purchè si rinunci a programmi di investimenti e controllo dell'occupazione. E chi mai ha contrapposto, se non lo stesso Lama, salario e lotta per l'occupazione, lotta per l'occupazione e trasformazione del quadro politico. Perchè il problema sta qui: può Moro creare nuovi posti di lavoro, affrontare i problemi del Mezzogiorno? La risposta è no, occorre la lotta politica e l'iniziativa di massa per quella radicale trasformazione del quadro politico che abbiamo definito governo delle sinistre e sintetizzabile anche in questa constatazione: con la Dc al potere si continua ad andare indietro e tanto più pesantemente per il movimento operaio quanto più il sindacato cerca di difendere la credibilità del governo. Non a caso proprio nel Mezzogiorno emerge con chiarezza nelle lotte, dai ferrovieri, ai disoccupati organizzati, alle piccole fabbriche occupate il punto decisivo nell'impostazione: muoversi contro il governo o restar fermi delegando al vertice confederale la grande «quanto impossibile vittoria di domani», pagata dalla somma di molte sconfitte vere oggi?

Come può Lama far corrispondere «l'interesse alla ripresa dell'inflazione selvaggia da parte dei gruppi capitalistici» alla richiesta di difesa del salario reale, che lui attribuisce ai «soliti estremisti», fingendo di ignorare che in realtà proviene dalle fabbriche? Con quale forza verrà attuato il controllo sull'occupazione se si arretra sul terreno salariale? La forza sta forse nel «confronto con governo», nella delega imposta a tutto il movimento dalle confederazioni?

Con questa «forza» si affronta il problema del pubblico impiego che le lotte dei ferrovieri di agosto e non altro hanno portato alla ribalta? Lama pensa forse di risolvere tutto concordando piccoli acconti col governo? In realtà si spalancano le porte all'iniziativa dei sindacati gialli e neri, come dimostra la sia pur parziale riuscita dello sciopero nelle ferrovie, ad esempio a Messina.

E non possiamo certo stare ad assistere ad una politica confederale che in questo settore tende a centralizzare la contrattazione liquidando ogni spazio di partecipazione dei lavoratori e far da lamentosa coscienza critica. La risposta di iniziative concrete, difatti, di spazi chiusi al sindacalismo giallo la forniscono quei lavoratori che si organizzano e lottano, a cominciare dai ferrovieri, su posizioni di classe.

Franco Calamida

Aumenterà la luce del 50 per cento?

Continua la serie delle «indiscrezioni» sui lavori della speciale commissione incaricata di studiare una ristrutturazione delle tariffe elettriche. Se le prime anticipazioni, divulgate nei giorni scorsi, dicevano che la commissione si apprestava a varare alcuni aumenti, in particolare per le utenze più basse, ora alcuni particolari resi noti dall'Adn-Kronos, danno un quadro più preciso e più preoccupante delle intenzioni di questa commissione.

Nella sua prossima riunione da tenersi entro ottobre, essa infatti si appresterebbe a ipotizzare un «aumento generalizzato» delle tariffe, sulla base del piano energetico presentato nelle scorse settimane dal ministro Donat Cattin, piano che, al capitolo «energia elettrica», paragrafo «fabbisogno finanziario», prevede «*un aumento progressivo delle tariffe di vendita dell'energia elettrica nella misura del 10 per cento annuale a decorrere dal 1 gennaio di ciascuno degli anni, dal 1976 al 1979*». In sostanza grazie a questa originale idea, le tariffe della luce verrebbero aumentate del 50 per cento nel giro di 5 anni.

Non c'è che dire, un modo drastico, lamalfiano, di affrontare la ristrutturazione delle tariffe. Ma pensano davvero al governo, di avere la forza di far passare un provvedimento del genere? Non si accorgono di cosa sta succedendo in Italia in risposta agli aumenti del telefono-un servizio certo meno indispensabile della luce?

Basta ricordare la vicenda degli ultimi aumenti delle tariffe della luce (negli ultimi anni il prezzo è di fatto raddoppiato): nell'agosto del '74 il governo Rumor varava forti rincari, in autunno partiva l'autoriduzione, che raggiungeva in alcune città punte altissime, a dicembre il governo era costretto a fare una parziale retromarcia, accettando di rivedere gli aumenti appena decisi, introducendo il principio del prezzo politico per una quota dei consumi. Una quota che risultava troppo bassa per molte situazioni, come Roma e Napoli: e qui infatti l'autoriduzione non si spegneva mai, continuando in molti quartieri popolari e proprio in questi giorni si appresta a rilanciarsi sul piano cittadino.

Un rilancio che-non c'è nessun dubbio-diverrebbbe immediato sul piano nazionale se il governo osasse tradurre in realtà questi nuovi folli disegni.

Quattro classi di leva richiamate in Portogallo. Soares in crisi

I richiamati dovrebbero entrare a far parte dell'AMI - Vittoria dell'Intersindacale nelle elezioni dei rappresentanti sindacali dei metalmeccanici - Batosta alle liste del PSP

PORTOGALLO. Manifestazione a Lisbona. *(foto di D. Bellini, DFP)*

Mentre l'atmosfera politica continua a restare estremamente tesa in tutto il Portogallo, è apparsa oggi sulla gazzetta ufficiale la «prima misura straordinaria» decisa dal governo in previsione di un imminente scontro aperto. Sono stati messi in preallarme tutti i militari in congedo «a disposizione» e tutti gli specialisti delle ultime quattro classi di leva, che potranno essere richiamati in servizio in qualsiasi momento. Tutto fa pensare che, date anche le favorevolissime condizioni retributive offerte agli eventuali richiamati, questi ultimi siano in gran parte destinati a confluire nell'Ami, il corpo speciale a disposizione di Costa Gomes in funzione contro rivoluzionaria. Ma a queste mosse del governo fa riscontro anche una notevole aria di crisi all'interno stesso della coalizione che appoggia Azevedo.

Data per scontata la frattura tra Pcp e Pdp ad essa si è aggiunta ieri anche quella tra Pdp e socialisti i quali ultimi vedono nella sterzata filofascista e anticomunista impressa recentemente al partito di Sa' Carneirro un grosso pericolo per la credibilità del governo su cui hanno puntato in fondo le loro migliori carte. Non per nulla Soares si vede ogni giorno di più sfuggire dalle mani il consenso raccolto in mesi in cui era di fatto all'opposizione: le elezioni nel sindacato metalmeccanici hanno dato ieri infatti una vittoria schiacciante alla lista appoggiata dall' Intersindical e una brutta batosta alle liste ispirate dal Psp

In definitiva quindi sembra che proprio Soares sia destinato a far la fine del vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro: tutti i suoi sforzi e il suo livore anticomunista dei mesi scorsi gli hanno sì dato in mano il governo, ma hanno messo questo stesso governo in condizione di non esistere, schiacciato tra una sinistra rivoluzonaria di giorno in giorno più forte e sicura e una destra fascista che vuol prendersi direttamente in mano la gestione del potere.

SEGUE A PAG. 8

Autoridurre per sostenere il Quotidiano

«Compagni, invio quale sottoscrizione al quotidiano la differenza fra l'importo totale della mia bolletta telefonica del IV trimestre (lire 9.000) e le 4.000 lire da me pagate alla Sip come autoriduzione. Spero che altri compagni aderiscano a questa mia iniziativa. Saluti comunisti, Cristina». Questo il testo di una lettera arrivata ieri mattina in redazione.

Quella di Cristina ci sembra un'ottima idea: dare al Quotidiano tutto o parte del denaro risparmiato con l'autoriduzione contro la rapina-Sip può diventare, almeno per un certo numero di compagni, un modo nuovo di sottoscrivere sottolineando il rapporto tra le lotte e la vita del giornale.

Provocatori attentati alla Sip

Un nuovo attentato (il nono negli ultimi giorni)) ha devastato la notte scorsa una centrale della Sip all'Eur, a Roma, causando l'isolamento (per circa una settimana si prevede) di oltre 14.000 linee telefoniche. Si tratta di azioni, afferma un comunicato della federazione romana di Ao, che mirano a gettare «*confusione e discredito*» sulla lotta di autoriduzione. dipingendo come un «*manipolo di terroristi*» chi se ne fa promotore, cercando di creare divisione in un movimento che raccoglie ogni giorno adesioni.

Non sono certo azioni di questo tipo, «*che sempre più appaiono come uno squallido strumento di un disegno di provocazione ben definito*», che potranno portare alla vittoria.

Altro pretore ingiunge: riattaccare!

Anche il pretore di Genova ha preso ieri posizione contro la Sip, ordinandole di riattaccare il telefono agli autoriduttori ai quali l'aveva staccato. L'ordinanza, emessa in una causa intentata da 62 utenti di Sampierdarena, segue di pochi giorni quella di Bologna, Atri, Francavilla, tutte contro la Sip. Cause analoghe sono state intentate in quasi tutte le altre località dove si pratica l'autoriduzione.

La mobilitazione nel frattempo si mantiene altissima. A Saronno (Milano) ieri centinaia di persone hanno assediato per tutta la mattina la sede della Sip. L'assemblea cittadina di sabato a Milano ha visto una partecipazione enorme, oltre 2.000 persone.

Compromesso storico e occupazione in Piemonte

Torino, 13

L'intervento conclusivo dell'assessore al bilancio e alla programmazione, Simonelli del Psi, ha chiuso nel pomeriggio di ieri la seduta-fiume con cui hanno avuto termine i lavori della conferenza sull'occupazione, promossa dalla regione Piemonte. Precedentemente, tra sabato pomeriggio e domenica mattina, s'erano avvicendati al microfono - tra gli altri - esponenti regionali e nazionali dei principali partiti: Minucci e Chiaromonte per il Pci, Giolitti Giannotta e Vittorelli per il Psi, Giorgio La Malfa per il Pri, Bodrato e Donat-Cattin per la Dc. Per gli industriali, Grandi della Montedison era venuto nella mattinata di domenica a fare con incredibile faccia tosta l'apologia della politca Montedison di chiusura di stabilimenti [a partire dagli ex-Cotonifici Val di Susa]. Non ci sono più stati interventi di rilievo per il sindacato, ma Reburdo delle Acli ha in sostanza ripreso i termini del discorso sindacale, nel suo intervento di domenica mattina.

Chiusa in tal modo la lunga rassegna di discorsi, è possibile un primo bilancio politico. E la prima impressione è che l'effetto della conferenza sia stato assai diverso dalle speranze di chi l'aveva promossa. Già con il convegno dell'istituto Gramsci di questa primavera, certi settori del Pci torinese [con l'appoggio del centro] mostravano di voler fare di Torino la «situazione di punta» per sperimentare forme nuove di confronto e collaborazione tra Pci e grandi gruppi industriali, utilizzando questo primo esempio come elemento dinamico e di pressione nella prospettiva del «compromesso storico»: era un modo, cioè per far vedere che anche il Pci, come e meglio della Dc, sapeva essere un interlocutore riconosciuto dei grandi gruppi. Allora, il tentativo era assai poco riuscito perchè la Fiat non gli aveva dato molto peso. Ma con il 15 giugno le cose sono cambiate, e oggi i grandi gruppi industriali hanno risposto all'appello del Pci presentandosi alla conferenza con uno schieramento estremamente qualificato e con discorsi impegnativi. Ma - e qui sta il punto - questi discorsi hanno fatto ben poche concessioni all'impostazione della giunta regionale e all'ottica del nuovo modello di sviluppo, e hanno ribadito, cortesemente ma fermamente, le strategie aziendali e politiche unilateralmente decise dai singoli gruppi. Dal canto suo, il sindacato [almeno nei discorsi dei suoi dirigenti piemontesi] ha mostrato di non esser disposto a sacrificare la difesa di elementi fondamentali del potere contrattuale e della condizione operaia sull'altare dell'ente locale e degli esperimenti di compromesso storico con i monopoli. Quindi, il quadro di «coesistenza pacifica», di nuova e fattiva collaborazione tra «le diverse forze sociali», che la conferenza puntava a creare, è rimasto confinato nella liturgia e nella cortesia formale dei discorsi: ed è emerso con prepotenza un quadro di accentuate contraddizioni di classe, che preannunciano momenti di dura lotta.

Come si sono mosse le varie forze politiche in questo quadro?

Di fronte all'acutezza delle contraddizioni reali, e all'impossibilità di mascherarle, il Pci ha finito per fare soprattutto da mediatore: in primo luogo al suo stesso interno, tra le posizioni dei suoi amministratori locali e quelle dei suoi sindacalisti. Così, l'intervento di Minucci ha in qualche modo dato un avallo alle scelte rivendicative e di lotta del sindacato [nel tentativo di correggere lo sbilanciamento in direzione opposta della relazione]; l'intervento di Chiaromonte, nella riproposizione generica di tutti i temi della linea revisionista di oggi, ha riflesso in modo emblematico lo scadere del ruolo del Pci nella conferenza, dal ruolo di forza

SEGUE A PAG. 5

V. R.

Gui non riesce a impedire la manifestazione dei Parioli

La manifestazione, in un primo tempo autorizzata, ieri mattina era stata poi vietata dopo un corsivo polemico del quodidiano comunista. La manifestazione di cui si parla è, naturalmente, quella di sabato ai Parioli, a Roma, quando i vari gruppi femministi e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaia sono scesi in piazza contro i fascisti massacratori del Circeo e contro le connivenze che gli hanno permesso di assassinare Rosaria Lopez. La frase si poteva leggere sul *messaggero di domenica e il rapporto tra il corsivo dell'Unità e il comportamento della questura è del tutto esatto.*

Quando le migliaia di compagni si sono radunati in piazza Verdi, dopo che, nella serata precedente, si era svolta una estenuante trattativa, conclusasi con la rinuncia, da parte della questura a vietare il corteo, ci si aspettava che, almeno da quella parte, tutto fosse tranquillo. E invece, d'improvviso, ai compagni responsabili della piazza, veniva comunicato che la manifestazione era proibita, che nel caso il corteo fosse partito, la celere avrebbe immediatamente caricato. Ci rendiamo conto che sarebbe un massacro dicevano i vicequestori ma non possiamo fare altrimenti.

Gli ordini infatti, venivano dall'alto, dal ministro dell'interno da Gui in persona. Nel corso di tutta la lunga [due ore] ed estenuante trattativa, i poliziotti hanno fatto la spola tra la testa del corteo e un portone, da dove telefonavano in continuazione a chi avrebbe preso le decisioni. I compagni, intanto, ordinatamente incollonnati, hanno atteso con grande fermezza che la situazione si sboccasse. Cosa che alla fine, nonostante esitazioni da parte di alcune forze, è avvenuto.

Alle 18.30, il termine ultimo fissato dai compagni, la questura il ministro di polizia hanno ceduto, e la marea di bandiere rosse ha invaso le vie dei Parioli. La gente del quartiere ha dimostrato di apprezzare l'iniziativa dei rivoluzionari: più volte coloro che, stupiti, si erano affacciati alle finestre, hanno preso ad applaudire con entusiasmo la manifestazione. I pochi fascisti che si erano radunati sono stati tenuti lontano dal servizio d'ordine. Alla fine, dopo i comizi in piazza Euclide, l'ultima provocazione poliziesca: contrariamente agli accordi, i questurini hanno tentato di imporre lo scioglimento immediato del corteo, forse per offrire ai fascisti qualche opportunità di aggredire compagni isolati. Ma anche questa volta non si è ceduto e dopo un breve litigio tra i poliziotti, i compagni se ne sono andati tutti insieme.

PAGINA MILITARI

Giovedì 16 ottobre uscirà un articolo sulla proposta di un'assemblea nazionale dei delegati del movimento dei soldati.

L'Italia al primo posto nel contrabbando di armi vuole esportarne di più

Sconcertante sortita del ministro Pedini in una intervista al Corriere della Sera - Il commercio illegale sta mettendo in crisi la pur fiorentissima industria bellica nazionale controllata dalle partecipazioni statali? - Ecco i dati di un settore che non conosce crisi

Il ministro per la ricerca scientifica, Mario Pedini democristiano ha rilasciato una intervista al «Corriere della Sera» che contiene alcune affermazioni sconcertanti.

Il ministro infatti si dilunga sul problema della ricerca scientifica in campo militare (considerata «un fattore traente, anzi il principale locomotore dello sviluppo tecnologico di un paese moderno») sostenendo che l'Italia deve esportare più armi nei paesi del terzo mondo.

Ciò secondo Pedini non contribuirebbe a favorire i conflitti locali ma anzi sarebbe un fattore estremamente positivo per i paesi del terzo mondo. Infatti -afferma il ministro - «una volta accettato il fatto che qualsiasi paese deve difendersi e che quindi comunque il mercato mondiale delle armi rappresenta una realtà oggettiva, l'acquisto di armamenti di produzione italiana rappresenta un'alternativa allettante per i governi africani, asiatici o sudamericani rispetto alle forniture americane o sovietiche».

Secondo i dati di un'inchiesta recente l'Italia è al quinto posto nella graduatoria mondiale dei paesi produttori di armi, con un volume di vendite estere pari a circa 240 milioni di dollari annui (1,3% del traffico mondiale di armi).

I paesi che ci precedono sono gli Stati Uniti (con un volume annuo di vendite all'estero di 8,5 miliardi di dollari), l'Urss (5,5 miliardi di dollari), la Francia (3 miliardi di dollari) e la Gran Bretagna (1,5 miliardi di dollari).

L'industria bellica italiana occupa circa 50 mila dipendenti ed ha registrato nel 1974 un fatturato globale di 580 miliardi di lire, con un aumento di 80 miliardi rispetto all'anno precedente, e sta ottenendo importanti risultati specie nel settore degli armamenti ad alto contenuto tecnologico.

Ad esempio la Oto Melara di La Spezia (Gruppo Efim) ha realizzato il missile mare-mare a lunga gittata «Otomata» che secondo alcuni esperti dovrebbe avere un buon successo sul mercato grazie alle sue caratteristiche di avanguardia.

Sempre la Oto Melara costruisce da tempo un obice da 105 adottato dai paesi della Nato e da alcune nazioni arabe (Irak, Abu Dhabi ecc.) e un cannone navale da 76/72, venduto in mezzo mondo.

La Selenia (gruppo Iri) ha messo a punto alcuni moderni radar e la «Elettronica» ha realizzato dei dispositivi di «contromisura» per accecare i radar nemici e far deviare i loro missili.

Tra i prodotti bellici italiani più richiesti ci sono poi i missili «Sea Killer» della Sistel (una società creata da un consorzio di ditte italiane); i «Sea Kiiler» volano a pelo d'acqua e sono quindi difficilmente scopribili da parte del nemico; per questa loro caratteristica sono assai apprezzati sul mercato e sono stati richiesti dall'Iran e dalla Libia.

Il missile «Aspide», che è stato messo a punto dalla Selenia, ha già suscitato un notevole interesse, anche se si trova ancora nella fase di collaudo; si parla di una commessa di circa 30 miliardi di lire da parte dell'aeronautica militare svedese per la versione «aria-aria».

Va inoltre sottolineato che attualmente l'industria bellica, sia a livello mondiale sia in Italia, sta attraversando un periodo di «boom», nonostante la recessione economica.

Ma l'Italia non esporta solo materiale bellico di propria produzione; per alcuni tipi di armi americane, costruite in Italia, la nostra industria ha l'esclusiva per le vendite in Europa, nel medio oriente ed in certe zone dell'Africa. Dal 1967 è stato concesso all'Italia il diritto di esportare i carri armati «M 47».

Tutto ciò fa presumere che la cifra precedentemente indicata di 240 miliardi di lire per le nostre esportazioni di armi sia approssimata per difetto, anche perchè mancano statistiche precise e ci si può basare soltanto su stime.

Simile affermazione si basa anche su considerazioni generali relative al mercato mondiale di prodotti bellici, che si può paragonare ad un «Iceberg» di cui la parte affiorante è solo una porzione. I «mercati di cannoni» infatti sono estremamente restii a rendere noti i propri traffici ed inoltre, accanto al mercato ufficiale, prospera un cospicuo mercato clandestino, che rifornisce organizzazioni e movimenti del sud America e del continente africano.

Una fetta considerevole di questo «mercato nero» passa attraverso l'Italia, come rilevava un articolo pubblicato proprio sul «Corriere della sera» del 29.11.72. Secondo i funzionari dell'interpol a quell'epoca l'Italia era il crocevia internazionale del traffico clandestino di armi (seguita dalla Turchia) e la Calabria era la maggiore centrale di smistamento del materiale bellico.

L'Italia non è soltanto un punto di confluenza del traffico clandestino delle armi, ma anche una base, i cui rifornimenti sono assicurati anche dalle industrie italiane, il cui giro di affari - secondo valutazioni correnti - andrebbe sui 500 miliardi all'anno. Le armi di provenienza italiana hanno alimentato le guerre locali (clamoroso il ruolo italiano nella guerra biafrana, che ha registrato episodi drammatici come il massacro dei tecnici dell'Eni ad opera di bande dell'esercito secessionista biafrano) ed hanno fatto concorrenza alle centrali di smistamento di altre potenze.

Come mai il ministro postula ora la vitalizzazione del settore in rapporto al ruolo di esportatrice ufficiale di armi che l'Italia aspira a coprire quando come contrabbandieri di armi il nostro paese è al primo posto della graduatoria mondiale?

La difesa di Miceli tenta di ritardare l'opera dei giudici

Si vorrebbe arrivare alla scadenza dei termini di carcerazione preventiva senza istruttoria depositata - Chiamati di nuovo in causa Tanassi e Restivo

Roma, 13

Ad un mese dalla sentenza istruttoria con la quale il giudice istruttore Filippo Fiore dovrebbe rinviare a giudizio numerosi imputati (la maggior parte dei quali è ormai in libertà provvisoria) per i vari tentativi di golpe -a partire da quello di Borghese- la difesa dei golpisti sta attuando una complessa manovra giudiziaria per ritardare il lavoro della magistratura romana in modo tale da arrivare alla scadenza dei termini di carcerazione preventiva senza che sia stata depositata la sentenza istruttoria.

Conseguenza di una simile eventualità sarebbe la scarcerazione di quei pochi imputati ancora detenuti e l'ulteriore rinvio della fissazione della data del dibattimento processuale.

Dopo lo strano avvertimento ad opera di ignoti che ha consentito alla polizia di La Spezia di arrestare l'esponente del fronte nazionale di Borghese, Mario Bottari, vanamente ricercato da quasi cinque anni, due nuove iniziative si sono aggiunte alla scoperta manovra guastatrice operata dai golpisti nostrani per ritardare l'inchiesta.

I difensori dell'ex-capo del Sid, Vito Miceli, avvocati Coppi e Bellavista, hanno infatti presentato una memoria con la quale sollecitano l'invio degli atti dell'istruttoria alla commissione inquirente per gli atti d'accusa del Parlamento. La commissione dovrebbe esaminare la posizione dell'allora ministro della difesa, Tanassi, e del suo collega Restivo, ministro degli interni, che all'epoca della detenzione di Miceli erano stati oggetto di una chiamata di correo dell'ex capo del Sid, il quale sostiene che i due erano stati bene informati del fallito tentativo golpista di Borghese.

Come si ricorderà, questa mossa di Miceli servì a giustificare la sottrazione al giudice istruttore di Padova Tamburino, dell'inchiesta sulla Rosa dei venti riguardante Miceli, il Sid e la Nato, traferita nelle mani della magistratura romana e da qust'ultima fatta sostanzialmente sparire nella requisitoria del pubblico ministero Vitalone sui vari tentati di golpe.

L'avvocato Madia, difensore del rosaventista Leopoldo Parigini, ha invece avanzato richiesta formale di trasferimento ad altra sede del processo, perchè tra i panni dei rosaventisti sarebbe rientrato anche un attentato contro i magistrati che si occupavano delle diverse inchieste sui golpe (e quindi anche contro Fiore e Vitalone), riunitisi per un vertice in un albergo di Abano Terme nel dicembre scorso.

Ora, in base all'articolo 60 del codice di procedura penale, che prevede che un magistrato parte lesa, anche potenziale, non può giudicare gli imputati che vorrebbero colpirlo, l'avvocato Madia ha appunto chiesto il trasferimento ad altra sede del processo.

Dunque, i golpisti, avvertendo l'avvicinarsi della sentenza istruttoria e la fissazione della data del dibattimento, da una parte cercano d'intralciare gli ultimi adempimenti necessari ai magistrati per chiudere la lunga istruttoria e dall'altra - è il caso della manovra dei difensori di Miceli- mandano chiari avvertimenti ad uomini politici delle cui responsabilità nella vicenda dei golpe si è a lungo parlato.

E, in verità, sarebbe davvero vergognoso, da parte del parlamento continuare ad aiutare Miceli per non chiarire le responsabilità di Restivo e Tanassi.

Stefano Cercato

PROVOCAZIONI
I metronotte in azione a Salerno

Salerno, 13

Il compagno Alfonso Notella avanguardia della Fiat nel '69, protagonista nel libro «Vogliamo tutto», è stato arrestato nella notte di domenica in seguito a un diverbio con un metronotte. Il compagno aveva agitato un distributore automatico di sigarette che aveva ingoiato i soldi. È bastato questo perchè un metronotte intervenisse accompagnandolo successivamente in questura. Qui la squadra politica lo riconobbe e per il compagno si aprirono le porte del carcere di S. Antonio. Già in precedenza i metronotte avevano svolto una funzione di polizia privata antioperaia quando si presentarono davanti alla Berga-sud in lotta per rompere i picchetti operai. Il compagno Alfonso Notella in questo periodo sta subendo tutta una serie di procedimenti penali per la sua partecipazione alle lotte del '69/70.

ORDINE PUBBLICO
Mandato di cattura contro Loiacono

Roma, 13

Il giudice Amato, che da 7 mesi tiene in galera il compagno Panzieri accusato dell'omicidio del fascista greco Mantakas, ha emesso ieri un nuovo mandato di cattura contro il compagno Loiacono, che dal giorno dei fatti si era reso latitante.

Secondo il giudice, durante una perquisizione nella casa di Loiacono, è stata trovata una foto che mostra gli scontri avvenuti davanti alla sede del Msi nel marzo scorso.

Molti ricorderanno che subito dopo i fatti erano state fornite numerose notizie che coinvolgevano alcuni fascisti nell'omicidio di Mantekas. Ma, come sempre, le indagini proseguono a senso unico.

SCUOLA
Molte scuole sono chiuse a Bari

Bari, 13

La maggior parte dei bambini, 1.400, che frequentano le scuole elementari al 23° circolo di Bari non è andata a scuola. Lo hanno deciso in assemblea i genitori, per protestare contro i doppi turni, la mancanza di aule, le carenze igieniche.

Anche in altre scuole la situazione è molto pesante. All'istituto per geometri «Pitagora» sono disponibili solo 25 aule su 50, mentre non si sono ancora aperte le scuole materne al villaggio del lavoratore e la scuola media del rione S.Paolo.

MILITARI
Assemblea a Pordenone

Pordenone,13

È riuscita la prima esperienza di un'assemblea concerto organizzata con il duplice scopo di formare un comitato che si batta per la revisione radicale del regolamento militare e di riuscire a sensibilizzare l'opinione pubblica e le organizzazioni di massa dei lavoratori sul problema delle forze armate.

Prima che gli Henryow iniziassero il loro concerto è stata letta la mozione del Comitato nazionale,ha parlato un compagno avvocato di Magistratura Democratica, al dibattito che ne è seguito sono intervenuti un compagno soldato e un sottufficiale. Hanno portato l'adesione al Movimento di lotta dei soldati la Fgci, la Fgsi e il Psi. Il tema in discussione il nuovo regolamento di disciplina ha coinvolto tutti i presenti più di 300 soldati e altrettanti civili in gran parte giovani prossimi anche loro alla chiamata di leva. Se in quest'iniziativa si volevano coinvolgere i giovani sui temi delle forze armate per far loro presente che è differente lo spirito col quale oggi si affronta il servizio militare nelle prossime iniziative si cercherà di coinvolgere i lavoratori e i loro organismi di massa: sindacati, consigli di fabbrica, consigli di quartiere, ecc.

FASCISTI
Denunciato consigliere

Il consigliere comunale fascista di Marsala Forti è stato denunciato per apologia di fascismo da un gruppo di pescatori e cittadini di Mazara del Vallo e da esponenti del sindacato.

Il consigliere missino mentre partecipava ad un incontro con il ministro della marina mercantile per la ben nota vicenda del peschereccio mitragliato da un'unità tunisina in qualità di delegato della Cisnal di Trapani, aveva rivolto il saluto romano ad un gruppo di pescatori.

Scandalo all'ospedale di Ancona primari incapaci evadono il fisco

Insabbiate le indagini contro medici e professionisti evasori - Alcuni medici dell'ospedale hanno precedenti penali - Trasferito il procuratore che ha autorizzato le indagini

Ancona, 13

Da fonti ufficiose abbiamo appreso che il sostituto procuratore della repubblica di Ancona Fabrizio Inda Danesi è stato improvvisamente trasferito a Reggio Calabria.

Questo fatto ha suscitato in noi un certo sospetto anche perchè si era appreso dal quotidiano locale, il Corriere Adriatico, che il procuratore aveva autorizzato indagini nei confronti di liberi professionisti e di medici in particolare per ricerche utili all'accertamento delle imposte Iva. Tenendo presente questo e la figura del Procuratore abbiamo svolto delle indagini, poichè il provvedimento preso dalla mafia togata nei confronti del sostituto procuratore ci ha subito insospettito.

I fatti ci hanno dato ragione Ultimamente Danesi, stava svolgendo, a seguito di denunce, delle indagini all'interno dell'Imrca dalle quali emersero grosse responsabilità penali a carico di alcuni primari e dell'Amministrazione A conferma di ciò ci risulta che esistono gravi scompensi nelle mansioni del personale che non è qualificato allo svolgimento dei servizi, e di gravi responsabilità di alcuni medici che hanno avuto precedenti penali (passati in giudicato) per imperizia seguita da morte nell'esercizio delle loro funzioni.

Questo stato di cose, che poi i malati pagano sulla propria pelle (non a caso l'ospedale in questione ha la più alta mortalità tra quelli della regione), è diretta conseguenza del sottogoverno e del clientelismo del Consiglio di Amministrazione gestito dalla Dc che ha permesso tra le cose meno gravi, l'inserimento tra la direzione sanitaria di un ex medico provinciale andato in pensione.

In conclusione sembra chiaro che il trasferimento del sostituto procuratore Inda Danesi avrà come conseguenza l'insabbiamento dell'inchiesta che altrimenti portata avanti smaschererebbe ancora una volta le responsabilità della mafia democristiana.

A mostrare la volontà di copertura comune al potere democristiano e alla mafia togata di Ancona c'è anche la precisa relazione esistente tra il trasferimento del sostituto Procuratore ed il deposito della sentenza del processo Lupo del quale il Danesi era Pubblico Ministero.

Nella sentenza viene assurdamente giustificata la mite e beffarda condanna contro i fascisti uccisori di Lupo con la considerazione che *«essendo il Lupo un lavoratore e quindi abituato ad alzarsi presto la mattina per recarsi al lavoro, non poteva trovarsi per caso al cinema per assistere all'ultimo spettacolo in un giorno non prefestivo».*

Contro questa sentenza che fa della vita da cani che gli operai sono costretti a vivere un capo d'accusa, il Pubblico Ministero Danesi aveva presentato immediato ricorso in appello cosa che ha evidentemente infastidito qualcuno al palazzo di Giustizia di Ancona.

Nel Pli, con l'appoggio determinante del golpista Sogno, Bignardi resta segretario

Il consiglio nazionale del Partito Liberale si è concluso confermando l'insanabile contrapposizione tra minoranza e maggioranza, e dimostrando il declino irreversibile di un partito che non ha più alcun ruolo politico.

Nessuna novità al vertice del partito: grazie all'apporto determinante del filo-golpista Sogno, alla segreteria è stato confermato Bignardi e presidente a vita è quel Malagodi che, secondo il parere della minoranza del partito, è incapace di qualsiasi valutazione politica, prigioniero di una squallida concezione burocratica del partito, che peraltro gli elettori hanno già condannato.

Questo consiglio ha d'altra parte dimostrato che esiste uno scontro non solo in termini di corsa alle poltrone, (quali?) ma anche e soprattutto una contrapposizione di schieramenti. Nei giorni scorsi i gruppetti e le correnti avevano raggiunto accordi su una nuova strutturazione del vertice del partito, ma subito la corrente Malagodiana ha rinnegato questi accordi. Così si è assitito ad una vera corsa alla fomulazione di proposte, tante quante sono le correnti.

È interessante notare, che il confronto è avvenuto sulla questione della collocazione del partito, se cioè questo debba collocarsi più o meno a dextra. E la risposta è stata chiara: Malgodi è stato rieletto grazie al consolidamento di un blocco tra la sua corrente e quella di estrema destra di Edgardo Sogno, che, come si ricorderà fu a suo tempo sospeso dal partito per le sue posizioni golpiste (golpe liberale è la sua parola d'ordine).

L'opposizione ha votato scheda bianca, per dimostrare il proprio disimpegno totale dalla guida del partito.

Dal provveditore VII Itis Molinari e Itf a Milano

Ieri mattina gli studenti del «Molinari», del VII Itis e dell'Itf sono andati in delegazione al provveditorato di Milano per richiedere il rispetto degli accordi sui 25 alunni per classi e la soluzione di altri problemi sempre riguardanti le carenze edilizie. Al termine si è snodato un corteo per Cso di P.ta Romana che ha bloccato a lungo il traffico.

Proprio per la mancanza di aule molti studenti iscritti al Molinari son stati mandati al Torricelli, dal lato opposto della città. Di questo si discuteva oggi in assemblea quando il preside di quest'ultimo istituto, Prestipino, già scacciato tempo fa dagli studenti di un'altra scuola cittadina, ha dato in escandescenze contro un compagno del consiglio degli studenti del Molinari intervenuto nella discussione, coinvolgendolo in un pestaggio con il concorso di alcuni bidelli. Il compagno ne è uscito malmenato e con un occhio nero.

Infine, mentre si svolgeva il processo contro 4 compagni del Berchet per gli incidenti avvenuti l'anno scorso in seguito ad una premeditata provocazione di Cl (come sta emergendo anche in tribunale), nella scuola, con l'intervento di un sindacalista del Cuz zona centro, si è tenuta un'assemblea sulla costruzione del consiglio nella quale tutte le forze politiche hanno abbandonato l'atteggiamento rissoso che contraddistingueva in passato il clima del liceo. Cl, quest'anno dovrà misurarsi sulle cose concrete, ed è su questo terreno che incontrerà difficoltà ben maggiori!

Consigli di scuola: accordo a Caserta A Genova tutti per i delegati di classe

Nuovi, significativi, passi avanti nel confronto tra forze politiche studentesche e sindacato per la costruzione dei consigli degli studenti.

A Caserta è stata raggiunta una posizione unitaria tra Ao, Lc, Pdup e Fgci che riguarda i modi di funzionamento del movimento unitario, alcuni elementi di programma, la scadenza delle elezioni previste dai decreti delegati. Ora si sta lavorando per costruire nelle scuole comitati promotori del movimento unitario, per verificare tra gli studenti le proposte fatte e si prepara l'incontro con le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, con la Flm e con la Cgil-scuola che si terrà questa settimana.

Anche a Genova gli effetti positivi dell'accordo raggiunto a Milano si stanno facendo sentire e ieri si è svolta la terza di una serie di riunioni proposte dalla Flm cui prendono parte tutte le forze della sinistra (i giovani Dc, invitati, non si sono fatti vedere).

Si sta ormai delineando una convergenza sulla proposta di elezione dei consigli che, superata l'ipotesi di liste e programmi, vede sindacato e forze politiche orientarsi positivamente sull'elezione nelle classi e su scheda bianca. Si passerà presto, in una situazione di movimento che a Genova è debole e frammentata, ad avviare un ampio dibattito nelle scuole e nei corsi con la partecipazione diretta della Flm e a costituire strutture di lavoro per la costruzione del movimento unitario.

Anche in altre città sono in corso incontri analoghi e si stanno ottenendo, come appunto a Genova, risultati talvolta superiori a quelli milanesi. Ma non abbiamo alcun dubbio nel ritenere che la prima, decisiva spinta in avanti sia arrivata proprio dal capoluogo della Lombardia e dalla maturità politica che il movimento ha qui raggiunto.

Si riunisce oggi la direzione del Psi De Martino non vuole l'alternativa

Si riunisce oggi la direzione del Psi, che discuterà una relazione di De Martino che definirà le linee programmatiche del partito in un momento in cui si intrecciano strettamente il dibattito interno e quello con il Pci sulla proposta di unità avanzata da Bufalini.

La relazione del segretario e il dibattito che ne seguirà si riverserà immediatamente sul comitato centrale, convocato per giovedì e venerdì in preparazione del congresso.

De Martino esclude, nel testo scritto che sarà distribuito oggi ai membri della direzione, che l'alternativa di sinistra possa costituire uno sbocco attuale della situazione politica, sia perchè non esisterebbero i margini economici per soddisfare la grande richiesta di riforme che si rivolgerebbe verso un governo di sinistra, sia perchè esso sarebbe egemonizzato dal Pci. Nella relazione si ribadisce anche il rifiuto del compromesso storico, al quale viene contrapposto «un programma di sinistra che comporti una ipotesi di movimenti tra le forze politiche coinvolgendo tutte le forze democratiche e popolari».

Per quanto riguarda i rapporto tra Psi e governo l'altro tema che sarà affrontato dalla direzione socialista, il manciniano Neri, esponendo la posizione della sua corrente ha detto che «le questioni poste dalle confederazioni sindacali non hanno trovato sinora nel governo il giusto accoglimento» e che «a poco più di un mese dalla scadenza dell'intervento straordinario per il mezzogiorno il governo non ha ancora presentato il relativo ddl, cioè che determina legittime apprensioni».

Infine Bertoldi e Signorile sono intervenuti a favore dell'alternativa di sinistra dalle colonne della Stampa Sera mentre la corrente di «Area socialista» si riunisce oggi per mettere a punto un proprio contributo che verte attorno all'esperienza del Ps francese.

Nuovo processo contro Alecce Produceva un farmaco nocivo

Roma, 13 ottobre

Il processo d'appello contro l'industriale Antonio Alecce per la storia dell'«Amilit» è stato chiamato oggi dinanzi ai giudici della terza sezione del tribunale penale.

La pubblica accusa, al termine della requisitoria, ha chiesto la riduzione della condanna ad un solo anno.

Alecce fu riconosciuto responsabile dal pretore dott. Veneziano di truffa, commercio di medicinali imperfetti, somministrazione di farmaci in modo pericoloso per la salute pubblica. In sostanza si addebitò all'industriale, proprietario dell'istituto farmacoterapico italiano, il fatto di aver prodotto l'«Amilit» un medicinale destinato ai malati di nervi che poteva rivelarsi addirittura pericoloso per i pazienti, se non veniva somministrato sotto continuo controllo medico. Questo perchè, secondo il pretore, l'«Amilit» conteneva soltanto tracce della sostanza-base, l'Amilitriptilina, e aveva tra le sue componenti il litiocarbonato, il cui uso, soprattutto combinato con l'Amitriptilina, è vietato dalla farmacopea ufficiale. Inoltre si accusò l'industriale di aver messo in commercio un duplicato del farmaco, l'«Amilit-Ifi» (nel quale il litiocarbonato, in precedenza indicato come eccipiente, veniva inserito tra le componenti-base).

DALL'INTERNO

I sindacati in una proposta di legge chiedono lo scioglimento degli enti assistenziali inutili

Due proposte di legge dei sindacati sui temi dell'assistenza una nazionale e l'altra per la regione lombarda - Le due proposte contengono degli aspetti positivi ma anche notevoli contrasti su aspetti qualificanti tra di loro Sono state fatte in maniera del tutto verticistica senza coinvolgere nel dibattito i lavoratori

Sono due le proposte di legge di iniziativa popolare sui temi dell'assistenza che le Oo.Ss propongono in questo periodo: un progetto di legge a livello nazionale, di cui è già partita la raccolta di firme e un progetto di legge per la regione lombarda che prenderà l'avvio a giorni.

Questi due progetti invece di integrarsi e completarsi a vicenda contengono notevoli diversità se non veri e propri contrasti su punti estremamente qualificanti.

La legge nazionale ha un carattere di tipo abrogativo, i cui punti qualificanti sono:

1) eliminazione degli enti assistenziali «inutili» da quelli parastatali come l'Omni, l'Enaoli a quelli più assurdamente anacronistici come il Commissariato per la Gioventù Italiana (nuova versione del fascista Gil) o l'opera nazionale per gli orfani di guerra, fino ad un ente come l'Aal (Amministrazione per le Attività Assistenziali Internazionali) nata da accordi italo-americani per l'assistenza post bellica dell'Unrra che non dovrebbe più esistere, ma che riceve dallo stato 7.700 milioni all'anno.

2) eliminazione immediata degli Enti Comunali di Assitenza (Eca) e delle Istituzioni pubbliche di Assistenza e Beneficenza (Ipab).

Se si pensa che tutti questi enti assorbono una quota di 1.500 miliardi all'anno di denaro pubblico e che la legge prevede che i patrimoni mobili e immobili e il personale degli enti soppressi siano trasferiti alle Regioni e ai Comuni, si capisce quale contenuto esplosivo possano avere queste richieste.

Questi obiettivi infatti vengono a spazzar via tutto quel sistema di potere clientelare, di sottogoverno e di controllo sociale che la Dc e la Chiesa si sono costruiti attraversi i secoli di speculazione dei bisogni delle masse.

La posizione delle Oo.Ss su questa proposta di legge è non a caso contradditoria e confusa.

In primo luogo le Confederazioni non hanno dato la loro adesione.

Nel comitato promotore, accanto alle associazioni di categoria come l'Assistenza Italiana Spastici (Aias) l'Associazione Nazionale Famiglie e Fanciulli Subnormali (Anffas) ecc. e le Acli, l'Udi, l'Arci, Psichiatria Democratica, compaiono solo due categorie della Cgil: la Fidep (Fed. It. Dipendenti Enti Pubblici) e la Fip (Fed. It Pensionati).

A Milano ha aderito la Federazione Provinciale Unitaria Cgil, Cisl e Uil. È chiaro del resto come l'adesione di questi settori sindacali sia del tutto formale e come non ci sia una reale volontà di mobilitazione.

Le cause di questo atteggiamento sono varie.

A livello nazionale non esiste una linea sindacale omogenea e unitaria sui temi dell'assistenza. Uno dei primi motivi è la scarsa presenza delle Oo.Ss all'interno del settore. Inoltre la Cisl è spesso il sindacato giallo che va a braccetto con preti e suore e che si fa strenuo assertore dell'iniziativa dei privati.

La Cgil è su posizioni molto più avanzate e di classe, ma è frenata da contrasti interni tra le categorie (enti locali, ospedalieri, parastato) che si contendono la competenza del settore.

L'atteggiamento «prudente» della Cgil deve comunque essere considerato come l'aspetto che assume il compromesso storico in questi settori. Battuta politicamente la Dc con la vittoria del 15 giugno, lo scontro negli altri settori (economia, finanza, apparato burocratico, e amministrativo...fino alla sanità e all'assistenza), invece di accentuarsi fino alla vittoria finale, subisce un arresto e un freno.

Se infine, il giudizio da dare sulla proposta di legge nazionale è un giudizio positivo (anche se è da sottolineare il grave e assoluto silenzio riguardo all'assistenza privata), bisogna individuarne i limiti nella velleità di obiettivi giusti, ma non sostenuti da alcuna volontà di mobilitazione che la riducono nella sfera di una campagna di opinione.

Le considerazioni fatte vengono avvalorate dal testo del progetto di legge per la regione Lombardia (e a fianco di questa, una proposta di legge del Pci del luglio '75 praticamente assimilabile).

Questa iniziativa è promossa e sostenuta esclusivamente dalle tre Oo.Ss che hanno intenzione di portare il dibattito e la raccolta di firme non solo tra i lavoratori del settore ma soprattutto nelle fabbriche.

A proposito delle Ipab la posizione di questa proposta è a dir poco equivoca (in contrasto con quella espressa dal progetto di legge nazionale).

I comuni e i consorzi di comuni (su delega della Regione) hanno la «possibilità» di un eventuale scioglimento delle Ipab. Nessun vincolo è posto e viene dato ampio spazio per qualsiasi interpretazione e addirittura si parla di possibili ristrutturazioni e potenziamenti.

L'unica clausola precisa è la composizione di consigli di amministrazione che devono essere eletti dai consigli comunali.

Un altro cedimento riguarda l'assistenza privata (altra grossa fetta del settore: in Italia sono 13.027 gli enti privati su cui non solo non viene detto niente come del resto nel progetto di legge nazionale) ma addirittura viene prevista la stipulazione di convenzioni tra comuni e istituzioni private.

Tale posizione costituisce un passo indietro rispetto al documento redatto dalla Camera del Lavoro di Milano circa un anno fa *«Contributo alla definizione di una linea sindacale unitaria sul problema dei sevizi sociali»*, che proponeva la cessazione dei finanziamenti pubblici agli enti privati di qualsiasi tipo.

Secondo il progetto di legge quindi si continuerebbe con l'invio massiccio di denaro pubblico a istituzioni private.

Una posizione a favore dello scioglimento delle Iapb (e conseguente passaggio dei patrimoni alle regioni e ai comuni) e a favore della cessazione delle convenzioni tra enti locali e privati (con conseguente enorme risparmio) permetterebbe di accumulare ingenti risorse finanziarie per l'avvio di nuove strutture socio-sanitarie.

La posizione di cedimento e di rinuncia verso le Ipab e l'assistenza privata si scontra poi con l'obiettivo della pubblicizzazione che sempre più emerge dalle lotte dei lavoratori del settore.

Questo distacco dalle esigenze espresse dal movimento non è che la conseguenza del metodo burocratico e verticistico con cui le Oo.Ss sono arrivate ad esprimere questo progetto di legge.

Nessuna discussione e consultazione di base è stata fatta durante la stesura del testo. L'unica iniziativa è stata un attivo a metà luglio dove non è stato possibile alcun dibattito dato che nessuno fino allora conosceva i termini della proposta di legge.

Un'altro risultato di questa mancanza di democrazia è la parte riguardante il personale. Negli articoli che prevedono l'estinzione delle Ipab si parla del patrimonio che deve passare al Comune, ma non si parla della sorte del personale. Troppo grossolana è la mancanza pèr poterla addebitare ad una svista, tanto più che su questo punto sia la proposta di legge di iniziativa popolare a livello nazionale, sia la proposta di legge del Pci per la regione Lombardia parlano chiaramente di passaggio del personale alle Regioni e ai Comuni e del mantenimento dei diritti acquisiti.

La seconda questione è la mobilità che viene giustificata con la generica formula di «consentire la miglior utilizzazione del personale», senza nemmeno legarla ad alcun vincolo.

La legge ha invece i suoi aspetti più positivi nella parte iniziale. Qui viene messo l''accento sul ruolo dell'ente locale, regione e comune, sulla promozione dei consorzi tra comuni per la gestione dei servizi socio-sanitari, sulla partecipazione delle Oo.Ss e dei cittadini, sulla programmazione, sulla costituzione di servizi territoriali decentrati.

La proposta più interessante è la creazione di comitati socio-sanitari al posto degli attuali Comitati sanitari istituiti con la legge regionale 37 il 5 dicembre 1972.

Questo allargamento di funzioni dei Comitati permetterebbe il superamento del settorialismo che oggi esiste tra interventi affini e strettamente collegati e la gestione integrata di tutti i servizi sociali, sanitari, scolastici (è previsto che la zona socio-sanitaria coincida con il Distretto scolastico).

I Comitati socio-sanitari, rappresentano senz'altro un passo avanti, ma presentano anche grossi limiti, riscontrabili d'altronde già negli attuali Comitati sanitari. Questi infatti sono strumenti puramente consultivi che svolgono compiti di ricerca, studio, programmazione, in attesa della ormai mitica riforma sanitaria.

L'altro limite di questi organismi è la loro formazione burocratica per designazione da parte del Consiglio Comunale e non su base elettiva.

Complessivamente il giudizio da dare sulla legge regionale è quello di una occasione mancata, se è vero che per la prima volta in modo organico viene delineata una proposta complessiva per il superamento dell'assistenza, è vero anche che le carenze e i limiti sono pesanti.

Spetterà ora al movimento dei lavoratori dell'assistenza e a tutta la classe operaia riempire con le lotte le carenze delle leggi.

Giovanna Meda

(*) Le Ipab costituiscono la gran parte delle strutture assistenziali in Italia (sono 9407) hanno personalità giuridica pubblica e ricevono ogni anno cospicui finanziamenti dallo stato e dagli enti locali. Sono quindi strutture pubbliche che vivono del denaro pubblico. Malgrado questo esse agiscono di fatto in modo del tutto privatistico, fuori da ogni controllo

ASSISTENZA. Sono ancora nelle mani della Chiesa la gran parte dei centri di assistenza che oggi si chiede di abolire.

CRISI DELLA DC E SECONDO PARTITO CATTOLICO

Ruolo della sinistra nella ridefinizione

Cosa è stato il 15 giugno e sopratutto come si stanno trasformando i partititi laici di centro e la DC dopo la soluzione data ai vari problemi delle giunte, l'abbiamo sotto gli occhi. Che si tratti di un processi disgregativo destinato ad accentuarsi nella previsione di una probabile tenuta operaia sui contratti, di una crisi governativa e comunque nella fase finale di legislatura è altrettanto evidente.

È in una situazione di questo genere che si crea lo spazio politico per un partito di centro democratico, rivolto a sinistra e cioè senza pregiudiziali anticomuniste, riformatore e verosimilmente laico o comunque senz'altro più laico della DC (il riferimento è politico e riguarda il modo di porsi rispetto al Vaticano e al clericalismo).

A determinare queste caratteristiche non sarà tanto la volontà dei protagonisti quanto piuttosto l'evolversi dello scontro di classe che non lascia spazio ad altre possibilità (nascendo da una rottura nella Dc se ne dovrà allontanare politicamente e tutta una serie di orientamrnti politico-ideologici sono in larga misura scontati).

Appoggio all'unità sindacale, ideologia del nuovo modello di sviluppo, proposta di governo con la partecipazione del Pci, sottolineatura di tutti gli aspetti di transizione democratica al socialismo, concezione anticentralista dello stato, appoggio all'unità europea, collocazione attiva all'interno del blocco occidentale accompagnata dall'ideologia del superamento dei blocchi. Si potrebbe continuare ma non ne vale la pena perchè il problema reale è un altro: si tratterebbe di una forza politica con una forte caratterizzazione pragmatista, le cui posizioni politiche, la cui ideologia, sono al limite secondarie trattandosi di un partito nato per morire e per contribuire alla morte politica di un altro partito: la Democrazia Cristiana.

Mi lasciano sinceramente perplesso le obiezioni di quei compagni che, di fronte ad un processo di questo genere, paventano il rischio di eventuali stabilizzazioni della crisi democristiana o di nuove confusioni e nuovi collateralismi.

L'alternativa reale non è quella tra instabilità ulteriore e stabilizzarsi della crisi Dc, quanto piuttosto quella relativa ai tempi perchè certi processi si mettano in moto, è nella interazione con la crisi democristiana e dei partiti del centro democratico che dipenderà l'incidenza, in termini di consenso di massa, di questa eventuale formazione.

In un momento di scontro politico acuto qual'è qullo a cui andiamo incontro il problema della destrutturazione, dello smembramento del mondo cattolico, si può realizzare solo partecipando alla battaglia politica, facendo fare esperienza diretta a quest'area cattolico democratica dei limiti della linea Dc e anche dei propri progetti politici, sbriciolando una proposta politica che nasce fragile (ma per sbriciolarla bisogna che nasca e si metta in moto).

E si risponde così anche all'altra obiezione quella secondo cui ad un partito che sarebbe oggettivamente più a destra o sulla linea demartiniana del Psi bisognerebbe poi fare la guerra. Anche su questo non ci piove. Ma allo stato attuale queste forze sono più a destra o più a sinistra? E lasciandole dove sono che garanzie ci sono di una loro evoluzione politica in senso progressista? Infine i compiti di lotta politica, di destrutturazione del riformismo ci sono anche nella sinistra e il fatto di avere come compito principale quello della lotta al regime democristiano non è che ce lo abbia fatto dimenticare; solo che il modo prevalente di assolverlo è appunto quello di confrontarsi (e scontrarsi] circa i compiti concreti posti dalla lotta di classe.

Si crede davvero che la nascita di una forza politica che, per quanto ambigua, dovrà negare l'anticomunismo e butterà la Dc intorno o addirittura sotto il tetto del 30 % avrà una funzione stabilizzatrice? Il problema mi sembra piuttosto quello di stabilire se una forza politica del genere è in grado di nascere oggi e non meravigliarsi se avrà una linea politica più arretrata di quanto ci piacerebbe. Per Avanguardia Operaia l'utopia di costruire il partito rivoluzionario sulle ceneri del mondo cattolico non si è mai posta.

Da materialisti diciamo che tutto quel mondo che ha fatto da supporto per 30 anni al potere della classe dominante non può di colpo diventare l'espressione dell'autonomia di classe (salvo esperienze di tipo minoritario) ma ha bisogno di tutto un processo di decantazione per farsi e questo spiega anche il motivo per cui la nostra organizzazione può guardare con uno spirito più distaccato al problema. Il fatto ci riguarda nel senso che sul piano dei processi reali è un sottoprodotto di quella crisi democristiana che abbiamo contribuito a creare e su cui pensiamo di continuare ad incidere; il fatto non ci riguarda invece dal punto di vista dei protagonisti, su cui difficilmente saremo in grado di incidere direttamente. Ma quello che ci preme sottolineare è che, in termini di linea politica, salvaguardate alcune discriminanti già interne, diciamo così, al marchio di nascita, la cosa vera a cui guardare rispetto all'ipotetico secondo partito cattolico o laico per cattolici sarà la capacità di trascinarsi dietro in termini reali una parte consistente dei consensi e degli apparati del concreto mondo cattolico [cooperative, Acli, Cisl,...).

Un ultimo punto rispetto a Cristiani per il Socialismo. Oggettivamente in una prima fase potrà venire sminuito il loro ruolo politico e credo anche vi potrà essere un indebolimento di quadri perchè se è vero che larga parte dei consensi popolari che sono andati a sinistra ci sono andati in modo semi-permanente, non altrettanto potrà dirsi per settori di militanti che dovranno porsi da protagonisti rispetto al secondo partito. Pensiamo a certi quadri aclisti o della Cisl per i quali la milizia sindacale o parasindacale è sempre stata l'unica.

Dunque un'indebolimento temporaneo, ma non una perdita di ruolo proprio perchè se per ragioni di tattica politica i cristiani per il socialismo sono stati parte integrante del movimento dei cattolici democratici le aree politiche a cui si rivolgono sono nettamente distinte. Se vogliamo parlare di compiti nuovi li individuerei proprio in una interpretazione di una parte dell'intervento di Morgagni là dove parlava della necessità di agire perchè gli spezzoni nati dalla crisi democristiana nascano senza velleità terzaforziste, interclassiste e anticomuniste.

Mi spiego meglio: i Cps possono intervenire in un rapporto costante di stimolo sull'area cattolico-democratica perchè questa si orienti in modo più definitivo verso il socialismo, possono essere il canale attraverso cui l'area cattolico democratica si sfrangia verso sinistra, possono essere uno strumento per impedire velleità rifondatrici nei confronti della DC da parte dei settori più incerti dell'area cattolico-democratica.

Vediamo di esemplificare. Abbiamo scritto più volte che il Movimento dei Cristiani per il Socialismo indipendentemente dal carattere composito (perchè esprime le diverse tendenze della sinistra) che lo caratterizza, appartiene all'area della rivoluzione. Vi appartiene perchè pone al primo posto la lotta al regime democristiano e il tema dell'alternativa, perchè attua una lotta a fondo delal clericalismo, perchè affronta le problematiche della scelta di classe con una impostazione che tende a schierare il movimento a fianco delle battaglie della sinistra rivoluzionaria (autoriduzione, occupazioni di case, rifondazione del sindacato, aborto, ...). Se è vero questo, vuol dire che il campo di interazione tra Cps e area cattolico-democratica è ampio. Quest'ultima, anche dopo una eventuale strutturazione in partito, mai e poi mai accetterà di appoggiare una battaglia per la depenalizzazione dell'aborto e anzi tenderà ad assumere posizioni dorotee (di rinvio alla prevenzione) su questo tema. Ed ecco allora aprirsi uno spazio specifico per l'azione attiva dei Cps, una occasione per dare il proprio contributo allo spostamento su posizioni di lotta per il socialismo di strati ampi di masse cattoliche.

Sempre in riferimento a Cristiani per il Socialismo c'è un ultimo punto da esaminare e riguarda il rapporto con il Ci. È evidente che questo, per i Cps è un problema fondamentale essendo il carattere unitario del movimento una delle sue ragion d'essere. Fino ad ora il problema è stato affrontato di volta in volta, come mediazione sulle singole prese di posizioni pubbliche del movimento (aborto, concordato, autoriduzione,...) in modo a volte corretto (elezioni) a volte più ambiguo. Ma da qualche tempo in qua si ha l'impressione che tutta una componente del gruppo dirigente, composta da militanti o simpatizzanti del Pdup provenienti da esperienze diverse nel mondo cattolico tenda a compattarsi su una posizione di subalternità nei confronti del Pci in cambio di una sorta di investitura riconosciuta ad occuparsi della crisi del mondo cattolico.

Voglio citare a questo proposito un brano dell'intervento con cui Roberto De Vita ha aperto su Com Nuovi tempi *il dibattito sui compiti dei Cps dopo il 15 giugno. La premessa è l'affermazione secondo cui i risultati del 15 giugno farebbero discendere una convergenza (alternativa di governo?) tra le diverse posizioni sulla transizione al socialismo presenti nella sinistra.*

«Ed è qui che si impone per tutte le forze politiche, Cps compreso, la questione comunista come qustione centrale e da affrontare in termini nuovi. Il ruolo del Pci, del partito egemone della sinistra e in un futuro probabile partito di maggioranza relativa, con tutte le conseguenze che la nostra collocazione internazionale può provocare, con la responsabilità incombente di governare il paese e di farlo uscire dalla crisi è un nodo che nessuno può eludere. Occorre prendere posizione, per non essere emarginati dai processi reali e soprattutto dalle scelte che la maggioranza dei giovani, che masse popolari e operaie hanno fatto, in particolare il 15 giugno non per protesta, ma per cambiare; non è possibile oggi nessun progresso verso il socialismo che non abbia come asse portante la volontà di lotta, le forze e le possibilità a tutti i livelli, la strategia del Pci».

Una affermazione del genere, ripetuta anche al seminario di Ariccia nella replica di Passuello, quindi fatta propria dai due più autorevoli interpreti delle posizioni di Cps, può voler dire due cose.

La prima è quella di esprimere il primitivismo della scoperta che in Italia esiste il Pci e che ogni progetto rivoluzionario deve fare i conti con questa realtà (preferisco non usare il termine «questione comunista» che nel linguaggio del Pci ha un altro significato o per lo meno un altro interlocutore). E se la scoperta è solo questa mi pare in verità che segni solo un positivo superamento dell'anticomunismo per cui i cattolici, anche quelli collocati a sinistra, hanno sempre preferito non fare i conti con la storia e la tradizione della movimento comunista internazionale preferendo ricercare forme specifiche del loro modo di essere nel movimento operaio.

Ma mi pare che ci sia qualcosa di più e di peggio. Alla scoperta del Pci si accompagna una sorta di fatalismo rivoluzionario di tipo centrista: o con il Pci (e magari con qualche rivoluzionario che giochi il ruolo che gioca La Malfa nei confronti di Moro) oppure non se ne fa niente. Quale altro senso assegnare a frasi come «affrontare la questione comunista in termini nuovi», «occorre prendere posizioni per non essere emarginati dai processi reali», «non è possibile nessun progresso verso il socialismo che non abbia come asse portante la stategia (!) del Pci».

Ora credo che nessuno, nelle componenti più mature delle sinistra rivoluzionaria, si sia mai sognato di pensare, non dico alla rivoluzione, ma anche solo alla fase di transizione alla fase rivoluzionaria, come ad un processo fatto senza coinvolgere e trasformare profondamente l'attuale configurazione della sinistra. E quando parliamo di trasformazione profonda parliamo di cambiamenti non solo di linea politica ma anche di consenso, gruppo dirigente e ruolo delle forze riformiste. Ma una cosa è dire questo e un'altra prevedere una convergenza di strategie soto il cappello di quella del Pci (ma quale poi: quella togliattiana e ingraiana che prevedeva un altro interlocutore nel mondo cattolico ma contro la DC, o quella berlingueriana, che non pare molto realizzarsi, del compromesso storico?). Se di questo si tratta, mi pare proprio che i Cps, con un gruppo dirigente di sinistra, si andrebbero a collocare su di una posizione in cui la ragion d'essere stessa della sinistra rivoluzionaria vien meno, dato che le punture di spillo, o le piccole correzioni di rotta si attuano meglio dall'interno, ma con la sinistra rivoluzionaria verrebbe anche meno la ragion d'essere di cristiani per il socialismo visto che, a differenza che nell'area cattolico-democratica, i consensi di Cps che vanno al Psi sono una cosa del tutto formale.

Per ora sono solo impressioni, controbilanciate dal fatto positivo che dopo il 15 giugno i momenti di confronto unitario nella sinistra si sono estesi, ma ad un possibile scivolamento a destra del movimento bisogna prestare attenzione perchè ib termini immediati può significare non solo una fonte di ambiguità nell'area della rivoluzione ma anche una perdita di aggressività e chiarezza nell'affrontare gli stessi nodi della questione cattolica.

Successivi articoli saranno dedicati ad un esame delle diverse posizioni emerse nel dibattito tra rifondatori e sostenitori della necessità di un secondo partito cattolico e ad una puntualizzazione dei processi politici che potrebbero mettere in movimento, nei prossimi mesi, i processi di disgregazione nella Dc.

Claudio Cereda

2 FINE

La prima parte di questo articolo è stata pubblicata il 11.10

Il giornale della curia di Como difende gli assassini di Varalli

L'agenzia di stampa radicale «controcorrente» ha segnalato un interessante editoriale dedicato ai fatti successivi all'assassinio del compagno Varalli da parte di una squadraccia fascista il 16 aprile di quest'anno. L'editoriale, dovuto alla penna di don Brusadelli, è uscito su «l'Ordine» il quotidiano comasco di proprietà della curia, cui abbiamo già dedicato in passato un articolo di antologia.

Il linguaggio è fascista senza mediazioni, anzi all'interno del panorma dello squadrismo si colloca sulle posizioni sostenute da Avanguardia Nazionale, di cui pubblichiamo un manifesto inedito uscito a Milano in piazza Bologna la notte del 16 aprile e ovviamente durato, pochi minuti.

Ci sono pochi commenti da fare. Nei confronti del prete la magistratura si è ben guardata dal procedere per apologia di fascismo, ma per ragioni morali, lo stesso dovere non hanno sentito nemmeno le gerarchie ecclesisastiche che sovraintendono alla attività del Brusadelli. Forse è l'anno santo con la ventata di riconciliazione, forse è la presenza di una media borghesia comasca e varesotta che è insieme clericale e fascista e sa ungere certi ingranaggi di curia.

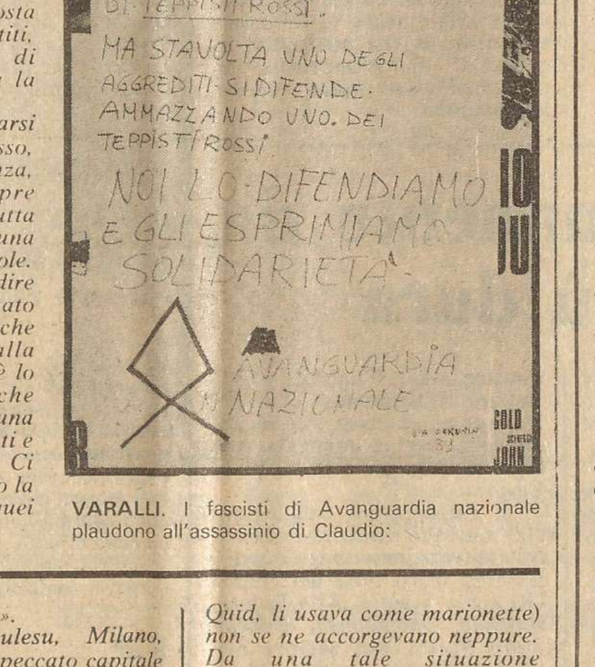
Ma ecco il testo incriminato:

«I giornali parlano di una serie di aggressioni fasciste che sarebbero durate tre giorni e più. La realtà è un'altra. C'è stata a Milano l'aggressione che una ventina di estremisti di sinistra del Movimento Studentesco hanno fatto ad un fascista: questi, invece di scappare sotto i colpi (come due suoi camerati) si è difeso ed ha sparato.

Malissimo: comunque da questa prima aggressione da sinistra con una risposta fascista, sono sorte mobilitazioni di partiti, «commandos», spaccatutto (sempre di sinistra) e rilancio anti-Msi in tutta la nazione.

Un povero morto che è andato a cercarsi un guaio (ma lo commiseriamo lo stesso, alla violenza non si risponde con la violenza, e chi muore ha giustamente sempre ragione!) è servito da esca per lanciare tutta l'organizzazione estremista rossa, in una montatura che letteralmente è stomachevole.

Qualunque cosa si voglia e si possa dire sul neofascismo, in queste giornate è stato lui il bersaglio: persino l'unica pallottola che ha sparato gliela hanno cavata dalla rivoltella. Esecriamo certo lo sparare: nè lo giustificheremo mai. Diciamo solo che l'approfittarne per scatenare a freddo una campagna è indegno di politici e giornalisti e di cittadini con la testa sulle spalle. Ci ribelliamo alla speculazione, e carichiamo la colpa di tutti i morti su di essa: e quei cadaveri le peseranno sempre!»



VARALLI. I fascisti di Avanguardia nazionale plaudono all'assassinio di Claudio:

Un mistero storico ancora da svelare

Tutti sanno che cosa accedeva a Sodoma. Ma chi conosce i peccati di Gomorra? Che cosa facevano i suoi abitanti di così terribile da meritarsi la nota catastrofe biblica? Per rispondere a questo interessannte quesito, la Società Moralistica Internazionale ha indetto un convegno dove gli esperti delle più varie discipline faranno il punto delle congizioni scientifiche attuali intorno al controverso argomento. Riportiamo il verbale dei primi due interventi.

Silvio Gava, Napoli, teologo. «Denso è il mistero che tuttora avvolge la storia di Gomorra. Per individuare la specie di corruzione che vi imperava, abbiamo a disposizione quasi soltanto gli strumenti dell'etimologia. Ma essi, pur affilatissimi riescono a scalfire la materia soltanto in superficie, senza riuscire a spolparla fino all'osso come a me piacerebbe fare anche in campo scientifico.

Comunque l'argomento etimologico fa ritenere che la corruzione di Gomorra sia stata più che altro una conseguenza della delinquenza organizzata che si era impadronita della comunità. A Napoli, infatti, per esprimere il concetto di racket (sfruttamento organizzato della prostituzione, del gioco d'azzardo, della produzione di pommarola, del contrabbando ecc. ecc) si usa ancor oggi la parola «camorra»: una evidente degenerazione del nome «Gomorra». Pare a noi quindi che Dio cancellò quella città dalla faccia della terra perchè vi nacque il primo germe della mafia, della camorra, di Cosa Nostra, dell'Unione Corsa e della Mano Nera».

Salvatore Paulesu, Milano, Decalogista. «Il peccato capitale di Gomorra, secondo gli studi da noi condotti sulle leggi di quella città, si può riassumere in una sola parola: permissivismo. Ma intendiamoci bene. Non è che a Gomorra, mancando leggi scritte, vigesse l'anarchia. C'era anzi dovizia di codici penali, civili, amministrativi, integrati da Carte Costituzionali, leggi quadro, testi unici, commi, articoli, regolamenti, statuti e via legiferando. Il fatto è che, proprio per questo, non v'era alcuna certezza del diritto. Le leggi dei diversi regimi, senza mai essere abrogate, sedimentavano le une sopra le altre creando uno smisurato «corpus» in putrefazione. Così nei codici si trovava tutto e il contrario di tutto. Gli stessi magistrati bruciavano le inchieste imbarazzanti: nelle corti di giustizia si commettevano reati che restavano impuniti in quanto i giudici, abituati a operare soltanto per ordine dell'Esecutivo e delle sue propaggini ufficiali o ufficiose (perfino il Servizio Segreto, il tristemente noto Quid, li usava come marionette) non se ne accorgevano neppure. Da una tale situazione scaturivano conseguenze paralizzanti. I processi per direttissima avevano una durata media di vent'anni; nessuno sapeva se ci fossero più innocenti nelle prigioni o più colpevoli in libertà; e i pochissimi magistrati onesti venivano sottoposti a procedimenti disciplinari in quanto ovviamente violavano la disciplina imposta dai bricconi, chiamata omertà. Era evidente che il Padreterno, con la Sua fine sensibilità giuridica, non potesse tollerare un simile verminaio e decidesse di sprofondare Gomorra».

Ci manca lo spazio per riportare oggi gli altri interessantissimi interventi, ma li pubblicheremo nei prossimi numeri del giornale. CHissà che la Società Moralistica Internazionale non riesca finalmente a rispondere agli aongosciosi interrogativi che la Storia si pone da millenni: dov'era Gomorra? Qual'era il suo peccato?

Sartana

LOTTE PROLETARIE

La Iret di Trento contro la cassa integrazione: faremo come l'Alfa Romeo

Domani giornata di lotta nazionale del gruppo Ire-Ignis con manifestazione a Pordenone All'Alfa si discute dell'accordo, ma è già firmato e le assemblee di reparto non dovranno nemmeno ratificarlo - Un brutto «cappello» che subordina tutto alla produttività

Trento, 13

I lavoratori della Ignis-Iret di Trento il 15 ottobre attueranno una giornata di lotta unificata per tutto il gruppo con manifestazione a Varese per rispondere alla politica padronale. L'iniziativa coinciderà con lo sciopero dei trentamila lavoratori della Zanussi che faranno una manifestazione a Pordenone.

La direzione della Iret, seguendo la strada già percorsa dal padronato italiano, ha comunicato con «rammarico» di dovere ricorrere per cause oggettive alla cassa integrazione con lo scopo di «difendere e migliorare la posizione del gruppo Iret sul mercato mantenendo come condizione indispensabile, anche per la garanzia dei livelli occupazionali, il mantenimento della competitività internazionale e nazionale.»

Il coordinamento nazionale del gruppo riunitosi per decidere le forme di risposta da dare ai padroni oltre ad indire la manifestazione già ricordata, ha espresso un netto rifiuto della cassa integrazione ed ha deciso che i lavoratori entreranno in fabbrica, nei giorni di sospensione, sull'esempio dell'eccezionale settimana di lotta che i lavoratori dell'Alfa hanno attuato al rientro dalle ferie.

Inoltre durante le assemblee di reparto per la discussione delle ipotesi di piattaforma contrattuale della Flm, i lavoratori della Iret hanno richiesto un'aumento salariale di cinquantamila lire per tutti, hanno respinto l'ipotesi del «sei per sei» e hanno rifiutato ogni proposta tesa all'eliminazione delle festività infrasettimanali oltre a formulare la richiesta di alcuni passaggi automatici di livello all'interno dell'inquadramento unico.

Questi risultati non sono certo calati dal cielo, ma sono il frutto di una tensione e mobilitazione che ha permesso, oltre al blocco totale degli straordinari, una lotta continua e articolata nei reparti sui temi dell'organico, dei passaggi di categoria, del rifiuto della mobilità.

Il tutto teso alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione.

Queste risposte hanno significato la volontà di non arretrare di fronte all'attacco padronale, di mantenere intatta l'organizzazione operaia all'interno della fabbrica, rendere consapevoli gli operai che lo scontro contrattuale si affronta in modo vincente solo se nella fabbrica non si arretra, ma se si costruisce giorno per giorno l'unità di tutti i lavoratori nella lotta.

Il tipo di risposta da dare agli attacchi padronali e le forme di lotta con le quali mobilitarsi e ottenere l'unità di tutti i lavoratori devono essere ben chiare perchè la fase di duro scontro che si sta aprendo necessita anche alla Iret di una riqualificazione degli strumenti organizzativi.

Prima di tutto del consiglio di fabbrica che, pure in una situazione di dura lotta non è stato sufficientemente all'altezza di dirigere e di chiarificare i contenuti della lotta, entrando nel merito della politica sindacale in materia di occupazione e investimenti.

Questo comporta dei limiti nel far sì che la classe operaia della più grande fabbrica di Trento, abbia un ruolo propulsivo e di «guida» nei confronti delle altre fabbriche.

Il consiglio di fabbrica deve avere funzioni e ruoli ben precisi nell'organizzare e dirigere le lotte in fabbrica.

È oggi più che mai necessario arrivare a questo scopo. Per questo ancora una volta va rilanciato questo prezioso strumento così faticosamente conquistato, in modo da superare il diffuso meccanismo della delega, sviluppando il massimo controllo di ogni gruppo omogeneo sul delegato, attivizzando e coinvolgendo i reparti sui problemi dibattuti nel consiglio di fabbrica. Solo così potrà diventare realmente un adeguato strumento di lotta.

T. M.

Milano, 13

Le assemblee di reparto negli stabilimenti dell'Alfa Romeo di Milano e di Arese, previste per oggi, sono state spostate a mercoledì. All'ordine del giorno i contratti e l'accordo firmato venerdì sera all'Intersind di Roma. E' bene però sottolineare un particolare di non secondaria importanza: non si è trattato, come avviene di solito in questi casi, di un'«ipotesi» di accordo, soggetta alla ratifica dei lavoratori, no l'accordo è bell'e fatto. Su questo c'è molto malcontento in fabbrica, al di là anche del giudizio sull'accordo stesso.

Intanto, con il testo integrale dell'accordo in mano, si possono fare alcune osservazioni in più.

L'aspetto più negativo è il «cappello», che suona così: «Considerando che l'Alfa Romeo, in linea con l'accordo del 6.12.74 ha ripetutamente fornito alle organizzazioni sindacali informazioni sulla situazione del gruppo e sull'andamento delle vendite e della produzione, considerando che i programmi di vendita e di produzione per il '76-'77 appaiono in positivo progresso rispetto al '75, ma sono ovviamente legati al raggiungimento di condizionanti livelli di produttività, le parti convengono quanto segue» e poi vengono i punti sulla riapertura delle assunzioni (900 posti in tutto entro il '76) e sui trasferimetni (la mobilità) di cui abbiamo già dato notizia sul Quotidiano

L'accordo viene subordinato a una logica di espansione aziendale, e anzi a livelli di produttività definiti «condizionanti», il che può significare che se l'azienda approfitterà della mobilità da una catena all'altra per aumentare i ritmi potrà giocare sul ricatto per farli accettare dai lavoratori.

Inoltre il riferimento alle «informazioni» precedentemente fornite dall'azienda ai sindacati non lascia sperare niente di buono perchè più che di informazioni si è trattato, ad ogni incontro, di nuove richieste di ponti o di cassa integrazione.

Anche sulla mobilità si sono appresi nuovi particolari. Solo 85 lavoratori usufruiranno di una mobilità «verticale» (cioè verso categorie superiori) e saranno quelli che dal reparto Meccaniche del Portello passeranno alla manutenzione. La mobilità «orizzontale», cioè da un reparto all'altro, prevede invece: per 90 lavoratori il trasferimento dalle Meccaniche del Portello alle Carrozzerie di Arese; per 60 lavoratori il passaggio dalla Verniciatura del Portello alle Carrozzerie di Arese, per 100 sempre delle Meccaniche del Portello il trasferimento alle Meccaniche di Arese e per 110 il passaggio dai Trasporti del Portello ai Trasporti di Arese.

Il problema vero è cosa fare ora: impedire che aumentino i ritmi, salvaguardare professionalità, retribuzioni e gruppi omogenei, riuscire a imporre queste cose insieme al rispetto degli impegni sulle nuove assunzioni è un compito di lotta, che non può essere delegato a nessuna «verifica» della produttività e delle vendite. Su questo c'è già un'ampia unità della sinistra di fabbrica, su questo dovrà misurarsi la capacità di stimolo e di direzione da parte delle avanguardie.

Gli operai Italsider chiedono le 36 ore!

Taranto, 13

Si sono concluse le riunioni dei «consigli di area» degli stabilimenti Italsider di Taranto sull'ipotesi di piattaforma contrattuale; domani il dibattito proseguirà in sede di Consiglio di Fabbrica.

La discussione sarà certamente animata dal momento che una forte spinta operaia ha imposto, in questi giorni, al centro del dibattito una serie di obiettivi estremamente qualificanti e non contemplati dalla piattaforma presentata dalla Flm nazionale.

Anche all'interno dei consigli di area un consistente gruppo di delegati ha portato, sull'onda della pressione operaia, le seguenti proposte: riduzione dell'orario a trentasei ore con l'inserimento della quinta squadra in organico, abolizione totale degli appalti con assunzione dei lavoratori all'Italsider per impedire i licenziamenti nelle ditte appaltatrici, forte aumento salariale [intorno alle 50 mila lire], parificazione degli scatti di anzianità tra gli operai e gli impiegati.

In particolare attorno all'obiettivo delle 36 ore con inserimento della quinta squadra [nella piattaforma dell'Flm si parla di 39 ore per la siderurgia] si è avuta la più larga convergenza operaia nei reparti per il significato di lotta per l'occupazione, per migliori condizioni di lavoro e contro la mobilità di questo obiettivo.

In lotta i disoccupati nella valle dell'Irno

Salerno, 14

Da quest'estate nella valle dell'Irno si va sviluppando una lotta attorno al controllo delle assunzioni di due fabbriche di manufatti della telefonia, la Elcof e la Isel, che vede uniti operai già occupati e disoccupati della valle con ampie mobilitazioni; come un'assemblea con 200 disoccupati e picchettaggio al collocamento.

Le fabbriche sono state installate con cospicui finanziamenti dell'Imi e della Efi-banca e sono totalmente gestite dalle cosche dc e dai sindaci democristiani della zona.

Come è triste consuetudine dalle nostre parti all'inizio dell'estate si erano ritrovati tutti, padroni ed esponenti sindacali, per discutere delle assunzioni da dividersi fra i sindacati.

Ma questa volta la Cgil, rifiutando i ricatti della unità -a destra- ha imposto la spartizione delle assunzioni tra i comuni della valle dell'Irno secondo la percentuale degli iscritti alle liste di collocamento.

Da questo momento i sindaci dc hanno riscoperto l'amore per i rispettivi comuni e hanno rifiutato le percentuali tentando di scatenare una guerra di poveri contadini.

Si è verificata però una crescita della autonomia dei disoccupati che non solo a S.Severino si sono organizzati in um comitato e spingono per aprire una vertenza di zona sull'occupazione

Attualmente la lotta si è estesa anche a Scafati alla Telitalia, dello stesso gruppo della Elcof e della Isel.

Oggi si svolgerà davanti al collocamento di Sciusciano un'altra mobilitazione degli operai occupati e dei disoccupati della valle dell'Irno; in questa maniera la gestione popolare impedirà ulteriormente le manovre clientelari del sindaco di Sciusciano e dei suoi tirapiedi

Alla Angus, in assemblea permanente da agosto, la lotta operaia si fa più dura

Casavatore, 11

Sono rientrati da Roma gli oltre centocinquanta operai della delegazione di massa che è stata ieri ricevuta al ministero dell'industria. Nello stabilimento ci sono ad attenderli gli altri trecento compagni di lotta rimasti a presiddiare la fabbrica, che è in «assemblea permanente aperta» dal giorno in cui, l'11 agosto, arrivarono 450 lettre di licenziamento.

Quello che doveva essere l'incontro per una definizione della vertenza Angus è stato invece un braccio di ferro fra operai e sindacalisti da una parte e ministero dall'altra, un ministero che ha completamente tradito l'impegno preso il 25 agosto: esperiremo tutte le possibili vie, dal fare recedere la Angus dalla sua decisione all'acquisto da parte della Pirelli dello stabilimento al rilevamento da parte delle participazioni statali.

Vi riconvocheremo fra sette otto giorni. Così aveva assicurato il ministro. E invece, ci dice il sindacalista Giovanni Motello, «*per poter avere un inconro abbiamo dovuto effettuare pressioni con telegrammi, telefonate, da Casavotore, dalla sece centrale di Roma, scioperi, incontri di sollecito con Regione e Prefettura*».

Non meno arrabbiato è lo stesso sindaco di Casavatore, il repubblicano Di Nocera: «*Un incontro che ci ha lasciato tutti insoddisfatti. Al precedente lentissimo incontro in agosto c'era anche un funzionario del Ministero del lavoro e già allora perciò quel ministero era più che informato che per gli operai della Angus...è necesaria la cassa integrazione. Ma, a quaranta giorni di distanza, il sottosegretario all'industria Carenini ci ha detto che nella prossima settimana avrà un incontro con il ministro del lavoro per ricercare una soluzione di cassa integrazione. In sostanza, tranne un infruttuoso contatto con Pirelli, il ministero ha lasciato passare invano un tempo lunghissimo per 450 famiglie ormai ridotte sul lastrico*».

In fabbrica il clima è di profonda indignazione; la lotta si fa più dura, la resitenza operaia entra in una fase nella quale occorre fermezza; capacità organizzativa, idee chiare, non può esservi spazio per frustazioni e momenti di esaltazione illusoria.

Ci dice Alfonso Gallo: *«L'atteggiamento del ministero dell'industria ha dato spazio a Casavatore alle solite speculazioni di uomini politici locali ben individuati che anche attraverso la stampa locale oltre che in incontri in fabbrica hanno fatto circolare voci tali da suscitare l'attesa dei lavoratori. Queste irresponsabili promesse hanno creato spesso una spettativa smentita dai fatti. Sindacato e consiglio di fabbrica da oggi si fanno carico di respingere quete provocazioni. La classe operaia saprà subito ritrovare in sè la forza di respingere manovre di questo tipo e di organizzare la propria lotta con maturità».*

Che gli operai siano la forza più matura di questa vicenda lo dimostra un dettagliato documento sull'azienda in cui, uno per uno, si affrontano sotto il profilo economico, tecnico e struturale i problemi sul tappeto.

La Angus, sostiene il Cdf, non è assolutamente in crisi dopo una precisa scheda sulle produzioni della fabbrica,il documento del Cosiglio di fabbrica riassume in cinque punti i dati essenziali dei «debiti» periodici dello stabilimento di Casavatore. Complessivamente il 22% è versato alla casa madre londinese per provvigioni varie, mentre, per assistenza tecnica e rappresntanza, la fabbrica locale effettua versamenti di alcuni milioni al mese. Debiti non tali da compromettere la sopravvivenza dello stabilimento. D'altronde la Angus ha sempre dichiarato che sono le conquiste dei lavoratori (contratto, aumenti salariali, normativa, libertà sindacali, controllo operaio sull'occupazione e sul mantenimento ai livelli attuali, lotta alla nocività, ecc.) i veri motivi per i quali una multinazione di 180.000 dipendenti non vuole più restare a Casavatore, dove in fabbrica è avanzato il potere operaio.

La Angus ha ordini da evadere per tre mesi. Fag di Casoria Indesit di Teverola e di Nono, Durkepp tedesca sono in difficoltà per la mancata consegna della produzione Angus di Casavatore.

La Angus trova collocazione sul mercato italiano. L'80% della produzione va a industrie italiane, quasi tutte del gruppo IRI come Selenia, Alfa Romeo, Italtrafo, Montedison Ferrovie dello Stato. Nel settore dell'auto edile. La maggior parte di queste aziende non sono in crisi.

Una fabbrica di livello tecnologico. Il documento del Cdf dettaglia i dati significativi dello stabilimento. Il reparto tecnologico è di tre anni fa; questo stabilimento è il più importante del sud nel settore della gomma sintetica, conta un personale tecnico e professionale specializzato. Si porta al piede i limiti tipici dello strapotere delle multinazionali-pirata. Per i giochi di potere della multinazionale, lo stabilimento di Casoria acquista la materia prima in Francia e Inghilterra; acquistandola in Italia si risparmierebbe il 25% Secondo: a Casavatore si è obbligati a lavorare su brevetto inglese. Questo in sintesi l'esauriente documento del Cdf consegnato trall'altro anche al ministro dell'industria ieri a Roma; da esso si desume anche l'avventurismo del governo, che dice di aver affidato a Pirelli una mediazione internazionale quando la Pirelli-Dunlop ha oltre il 45% delle azioni Angus.

R. Di Francesco

CENTRO LG
Oggi assemblea in P.za Scala

Una assemblea pubblica sui gravi problemi della sanità e dell'assistenza è stata indetta per questa sera alle ore 18 in piazza della Scala dai lavoratori del centro Lg che sono in lotta per la difesa del posto di lavoro.

I lavoratori del centro Lg infatti hanno eretto da una settimana una tenda in piazza della Scala per sollecitare la nuova giunta a prendere dei provvedimenti rispetto al centro stesso che è chiuso da mesi dopo che i lavoratori sono stati tutti licenziati.

Glimobiettivi portati avanti dai lavoratori sono infatti la garanzia del posto di lavoro e l'assunzione del centro per handicappati da parte del Comune perchè esso diventi pubblico, decentrato e gratuito sotto il controllo dei lavoratori.

TRAPANI
Oggi sciopero dei pescatori di Mazara del Vallo

Mazara del Vallo (Trapani), 14

Una giornata di sciopero di tutte le categorie si effettua oggi a Mazara del Vallo, a sostegno delle trattative per il rinnovo dell'accordo per la pesca nel canale di Sicilia tra il governo italiano e tunisino, che riprendono oggi.

La decisione di effettuare lo sciopero era stata presa da un'assemblea sindacale unitaria, ed alla quale hanno preso parte le forze politiche. In una mozione l'assemblea, dopo aver sollecitato la firma dell'accordo, richiede al governo e alla regione un'indennità per i pescatori, forzatamente disoccupati dal giorno della tragica morte del marinaio Salvatore Foraneo, ucciso da una motovedetta tunisina nella acque del canale di Sicilia.

TELEFONI
Chi deve decidere sulle tariffe?

Sampierdarena (Ge), 13

Nella sentenza emanata oggi dal pretore di Sampierdarena, in base al ricorso presentato dagli autoriduttori ai quali era stato staccato il telefono, è contenuto oltre all'ordine alla Sip di riattivare le linee staccate anche la decisione di rivolgersi alla Corte Costituzionale per sapere chi deve fissare le tariffe telefoniche: il potere esecutivo o il Parlamento?

Secondo il Pretore infatti gli ultimi aumenti delle tariffe telefoniche potrebbero far pensare che i cittadini non sono più efficacemente garantiti dalle decisioni del potere esecutivo e dal parere del Cip e che sarebbe meglio che a decidere sulle tariffe fosse il Parlamento. Per questa ragione il pretore ha chiesto alla Corte Costituzionale di pronunciarsi in merito.

NAPOLI
Oggi incontro tra Dp e i disoccupati

Napoli, 14

Si tiene questo pomeriggio al palazzo Reale di Napoli in piazza Plebiscito nei locali del gruppo consiliare di Democrazia Proletaria, un incontro tra delegazioni dei corsisti, dei cantieristi, dei disoccupati organizzati in lotta con i consiglieri regionale e comunale di Dp.

Saranno presenti all'incontro compagni rappresentanti dei Cdf della Gie, della Merrel e della Angus: tre fabbriche da tempo in lotta in difesa del posto di lavoro. Al centro del dibattito le iniziative comuni di lotta da assumere per costringere le controparti, la giunta regionale in primo luogo a mantenere le promesse di nuovi posti di lavoro.

TRASPORTO AEREO
I piloti corporativi dell'Anpac devono essere isolati

Roma, 13

Un'ennesima riunione fra l'organizzazione corporativa dei piloti aerei (Anpac) e il sottosegretario al lavoro Bosco si è tenuta questa mattina. La riunione, che ha preceduto quella di questa sera fra tutte le parti interessate alla vertenza del trasporto aereo, si è conclusa con un nulla di fatto. I piloti dell'Anpac hanno ribadito di non accettare una trattativa complessiva per il settore.

SIP
Iniziative a Milano, Saronno e Modena

Aula magna stracolma sabato pomeriggio a **Milano** all'assemblea cittadina indetta dal Comitato contro il carovita: 2.500 persone, in grandissima parte proletari, che hanno anche tenuto la maggior parte degli interventi. Hanno parlato anche Tiboni della segreteria Fim, un compagno della Cisl del consiglio d'azienda Sip e gli avvocati.

A **Saronno** centinaia di persone ieri hanno assediato per tutta la mattina la centrale Sip per protestare contro i primi due stacchi (sono ben 1.500 le bollette autoridotte o non pagate il trimestre scorso). Al picchetto, indetto dal Comitato di lotta, hanno parteciapto molte casalinghe, lavoratori turnisti, studenti. I lavoratori della centrale si sono mostrati solidali.

Anche a **Modena** si è costituito il Comitato contro il carovita, promosso da Ao Lc. In un paio di giorni sono già state autoridotte circa 1.500 bollette. La sede del Comitato è in via Grassetti 2, dalle 8 alle 12 e dalle 19 alle 20.

Sconfitta a Roma la linea riformista sui corsi abilitanti

L'assemblea dei delegati svoltasi a Roma si è data precise scadenze organizzative e di lotta - La vertenza sui corsi abilitanti si inserisce nell'apertura del contratto dei lavoratori della scuola

Il convegno dei corsi abilitanti dell'11 ottobre non si è chiuso quando, dopo l'approvazione all'unanimità della mozione che qui riproduciamo, la presidenza ha dichiarata sciolta l'assemblea

Le rapide conclusioni del segretario della Cgil scuola a nome delle segreterie non davano una risposta al dibattito ricco, articolato, omogeneo, di cui la mozione dell'assemblea regionale veneta era apparsa la sintesi; non dava una risposta alla richiesta di impegno di mobilitazione e di lotta, che gli interventi avevano ripetuto e che l'assemblea aveva sottolineato

Esse si limitavano a riaffermare la validità della strategia confederale, nel momento in cui le Confederazioni, con la loro assenza ad un convegno a cui fino al giorno prima avevano garantito la partecipazione, ribadivano la linea confederale per l'occupazione nel pubblico impiego.

Prospettavano ai lavoratori della scuola disoccupati e precari in lotta per il posto di lavoro le ampie prospettive della cooperazione del sindacalismo scolastico allo spostamento degli equilibri politici, ma rifiutavano nello stesso momento un impegno di iniziativa concreta su tutto l'arco dei problemi che le lotte in atto nella scuola e il rinnovo contrattuale sollevano. Unica indicazione quella di «superare tutti i momenti dello spontaneismo e consolidare le strutture organizzative»;

Il livello politico della assemblea si è riflesso anche nella reazione a queste deludenti conclusioni, che non è stata la protesta sterile, ma l'immediata decisione di tutte le sedi presenti di non lasciare Roma prima di aver preso decisioni comuni.

Avevamo ragione quando, sabato scorso, ad apertura del Convegno, denunciavamo l'organizzazione e il tentativo di conduzione rigorosamente burocratica dell'iniziativa; ma non avevamo previsto fino in fondo, per carenze nostre di informazione e di fiducia nelle masse, che il movimento dei delegati avrebbe sventato la manovra e che a nulla sarebbero valsi i tentativi sia di emarginare i delegati più combattivi e riconosciuti, sia di convogliare a Roma delegati addomesticati.

E' stato alla Casa dello studente, dove l'assemblea si è riconvocata con almeno un rappresentante per provincia, che si sono potuti verificare i già del resto noti dislivelli di mobilitazione e di consapevolezza politica , di organizzazione locale; ma anche l'omogeneità di intenti in una situazione in cui le potenzialità di sviluppo sono enormi e che pone il problema gravissimo di una direzione che copra il vuoto non solo d'iniziativa, ma di gestione politica, lasciato dalla linea fallimentare delle Confederazioni . per la scuola, nell'ambito del pubblico impiego.

L'attivo indetto per il pomeriggio ha visto la presenza di tutte le situazioni; ha visto delegati del Sud, che partecipavano per la prima volta ad un'iniziativa nazionale, portare l'analisi lucida delle loro situazioni e assumere impegni precisi di iniziative locali e di coordinamento.

Ha ribadito anche la critica puntuale ed omogenea alla dirigenza riformista del sindacato; ha sottolineato la qualità politica della svolta segnata dalla giornata dell'11 ottobre, da un impegno di lotta dura, ma spesso localistica, difensiva, radicalizzata sulle questioni interne al momento dei corsi abilitanti, a quello di un'offensiva che aggredisca in termini corretti, e cercando tutte le alleanze, il tema della occupazione e delle condizioni di lavoro, facendo leva su una risposta generalizzata all'attacco di Malfatti alla scolarizzazione e all'occupazione della scuola e puntando con forza anche sulla qualificazione del momento contrattuale.

Sarebbe suicida non avvertire i limiti e le difficoltà della situazione. Non è da sottovalutare il fatto che il vuoto politico lasciato dalla dirigenza sindacale può sprigionare spinte autonomistiche [già qualche tessera è stata stracciata e la rabbia rischia di indirizzarsi in modo anche scorretto contro il sindacato]; ma sarebbe disfattista non sottolineare che la domanda politica va nel suo complesso in ben altra direzione e richiede un salto di qualità rapidissimo nella capacità della sinistra di classe, dentro e fuori del sindacato di fornire al movimento complessivo dei lavoratori della scuola la direzione politica che ne sviluppi tutto l'antagonismo alle scelte borghesi e le potenzialità di alleanza stabile con la classe operaia.

La prova inconfutabile della sconfitta clamorosa della linea riformista è il dato positivo di questa giornata di lotta; ma l'assoluta sordità alla domanda politca di una dirigenza sindacale che non riesce neppure ad esprimere un minimo di duttilità e di capacità di controllo non crea una situazione favorevole. Ci sono le contraddizioni su cui premere, ma sarebbe assurdo pensare che basti la pressione sulla dirigenza a trasformare una linea rigida, condizionata dalla politca generale confederale e del Pci, perdente.

L'assemblea dei delegati a Roma ha compreso tutto questo e ha assunto l'impegno dell'iniziativa politico sindacale, si è data delle scadenze organizzative e di lotta: spetta ora alla sinistra nel sindacato non calvalcare la tigre, ma assumere responsabilità precise e organizzate di direzione e di iniziativa.

Le scadenze sono le seguenti:

1] dibattito politico in tutti i corsi e in assemblee provinciali e regionali, nelle istanze direttive dei sindacati provinciali, della mozione approvata a Roma;

2] iniziative provinciali e regionali di vertenza e di mobilitazione nel corso di tutta questa settimana, e verifica cocreta delle potenzialità ovunque di sviluppo politico e organizzativo del movimento in vista di un'iniziativa nazionale;

3] riconvocazione del coordinamento per domenica 19 a Roma alla Casa dello studente, v. De Lolllis 19 per la verifica della situazione e l'organizzazione dell'iniziativa nazionale all'inizio della settimana successiva.

La vertenza sui corsi abilitanti non si chiude, ma si inserisce, con tutte le sue implicazioni di lotta, per l'occupazione, nell'apertura del contratto dei lavoratori della scuola.

M. T. R.

Oggi mobilitazione per le 150 ore a Milano

A Milano da ieri sono in corso per circa 5.000 corsisti operai della città e della provincia gli esami finali di terza media.

La realtà dei corsi regionali (altrove assenti) è stata molto forte in provincia di Milano, dove la Regione ha supplito alla inadeguatezza quantitativa e qualitativa dei corsi statali.

Impegno per continuare su questa strada consiste da una parte nell'allargamento delle conquiste (più iscrizioni, più categorie aventi diritto, più lavoratori contemporaneamente a scuola, più ore pagate a disposizione) e dall'altra in una maggiore qualificazione dei corsi in merito a organizzazione didattica, contenuti e strutture collegamenti, autonomia ecc.

Il salto che bisogna fare è di considerare le 150 ore non più solo come oggetto di studi e convegni, ma come terreno di lotta e di concrete iniziative politiche per far imboccare alle 150 ore la strada degli interessi operai.

È in questo senso che si colloca la proposta uscita da un'assemblea generale di insegnanti delle 150 ore ministeriali e regionali tenuta il 10.10 che sugli obiettivi della difesa del posto di lavoro degli insegnanti (fine del precariato, nomine, contratti a tempo indeterminato).

Difesa degli esami democratici (contro le designazioni di commissioni reazionarie a giudicare i lavoratori, contro i tentativi di individualizzare gli esami e di escludere discriminatoriamente la presenza degli insegnanti regionali).

Il diritto allo studio per i lavoratori (i corsi devono garantire quantità e qualità servizi didattici adeguati, sperimentazione) di indire una mobilitazione di insegnanti e corsisti per oggi al Provveditorato e alla Regione da affettuarsi in mattinata.

A Firenze le immobiliari si difendono mandando la polizia

Si tenta di stroncare il movimento per il diritto alla casa con interventi polizieschi. A Firenze e a Villasanta (vicino a Monza) si è risposto con lo sgombero a due nuove occupazioni.

Una decina di famiglie aveva occupato ieri mattina alle cinque uno stabile in via De Bosis. Questa nuova lotta si aggiungeva a quelle già in corso in via Segantini (case Iacp) da tre mesi.

Verso le 13, mentre una delegazione - dopo essersi recata in Prefettura - stava parlamentando con rappresentanti della giunta comunale, la polizia è arrivata in forze.

Circa un centinaio tra carabinieri e guardie di Ps hanno circondato la zona, isolandola dal resto della città. Moltissimi compagni e passanti sono stati schedati. Le operazioni si sono svolte senza incidenti, e gli occupanti si sono immediatamente recati in via Segantini, dove è stata indetta un'assemblea permanente. Volantini sono stati distribuiti in tutta la città per invitare i proletari per i quali il problema della casa è drammatico, a raggiungere l'assemblea e partecipare alla lotta.

Un dato da mettere in rilievo è che la giunta era informata dell'ordinanza di sgombero quindi, mentre ascoltava le richieste delle delegazioni, sapeva benissimo che nel frattempo era già in corso l'operazione di polizia.

L'occupazione di via De Bosis era la prima a Firenze che andava a colpire la proprietà privata. Da tempo a Firenze 9.000 appartamenti vengono tenuti sfitti per fare lievitare i prezzi.

Evidentemente le grandi immobiliari hanno visto in questa azione una minaccia troppo grossa ai loro interessi e si è arrivati immediatamente allo scontro frontale.

Un volantino, che era stato distribuito nei quartieri popolari della città per informare della nuova iniziativa aveva avuto un grande successo: già molte segnalazioni erano giunte al Comitato di occupazione subito costituitosi, di altre case sfitte da occupare. È un'ulteriore conferma del fatto che aprendo la lotta di via De Bosis il Comitato promotore dell'Unione Inquilini di Firenze aveva colpito nel segno. Il problema delle abitazioni è ormai all'ordine del giorno in tutta la città.

Gli obiettivi che il movimento di occupazione di Firenze si dà sono: - completamento degli alloggi di edilizia economico-popolare che in diverse parti della città vengono lasciati andare in rovina; - diretto controllo da parte dei lavoratori del meccanismo delle assegnazioni delle case popolari, affinchè non si verifichino più abusi;
- un piano casa che colpisca la speculazione privata, prevedendo:
1) la ristrutturazione del centro storico ed il suo risanamento;
2) il controllo sulle aree destinate ad edilizia pubblica popolare;
3) il controllo sul mercato degli affitti in modo che questi siano proporzionati al salario;
4) un vasto piano di requisizioni degli alloggi privati sfitti a prezzi sganciati dal mercato.

In via Segantini l'assemblea, che durerà nelle intenzioni di compagni per diversi gioni ha già visto un'ampia partecipazione di proletari e di lavoratori

A Villasanta la polizia ha sgomberato ieri una quindicina di famiglie, che erano entrate quella stessa mattina in uno stabile, un tempo di proprietà della Star e poi passato nelle mani di diverse immobiliari.

Da circa tre anni la casa era sfitta, e su 26 appartamenti solo otto sono tuttora abitati.

L'occupazione, promossa dall'Unione Inquilini, si stava già organizzando, quando c'è stato l'intervento repressivo, chiara espressione della volontà di impedire un allargamento delle occupazioni.

Ci sono stati anche risvolti particolarmente drammatici. Durante le operazioni di sgombero, durate cinque ore, un occupante disperato ha tentato di gettarsi da un balcone. Alcuni compagni sono riusciti solo per miracolo a trarlo in salvo.

Questa sera si svolgerà una riunione dei capigruppo di tutti i partiti per discutere gli ultimi fatti.

CONTRATTO E SITUAZIONE NELLE FABBRICHE: L'INQUADRAMENTO UNICO

Passaggi automatici per tutti, ricomporre le spaccature: questi gli obiettivi più sentiti

Le assemble sulla piattaforma dei metalmeccanici sono in corso o stanno per essere fatte. Ci sembra necessario dare ai compagni una serie di strumenti che sui singoli obiettivi diano un quadro, parziale ma significativo, di quale sia la situazione attuale in alcune fabbriche «campione» e di quale sia la sensibilità dei lavoratori e il loro interesse sui vari obiettivi.

Degli obiettivi parleremo ad uno ad uno. Vogliamo però cominciare dall'inquadramento unico perchè ci sembra uno dei punti su cui maggiore è la confusione: da un lato perchè presenta problemi anche tecnici di non facile soluzione, dall'altro perchè la richiesta della Flm è su questo punto piuttosto generica.

A che punto è nelle fabbriche il dibbattito, la sensibilità sull'inquadramento unico? Qual'è la situazione di fatto per effetto delle lotte anziendali? Abbiamo fatto una breve inchiesta in fabbriche grandi, quelle che possono definirsi le più avanzate su questo terreno.

All'**Innocenti Leyland**, ad esempio, la distribuzione tra i vari livelli dei 4.548 lavoratori è la seguente.

Al 1° livello non c'è nessuno, al 2° ci sono 262 operai, al 3° 1621 lavoratori, pari a più di un terzo del totale, al 4° 1654 lavoratori, un altro terzo del totale. Al 5° ci sono 628 lavoratori (il 7,5 per cento) al 5° super 116 lavoratori (circa il 2 per cento) al 6° livello 200 lavoratori e al 7° livello 67.

Con l'accordo aziendale dell'aprile '74 è stato fissato in 15 mesi e per tutti (anche per i lavoratori non in produzione) il passaggio automatico dal 2° al 3° livello.

Per quanto riguarda il criterio della professionalità come criterio di passaggio da un livello all'altro, è stato travolto dalle stesse organizzazioni del lavoro. «*Il problema della professionalità* -dicono i lavoratori- *esisteva fino al '72, quando all'Innocenti oltre al settore auto c'erano i settori Lambretta e meccanica pesante.*

Quest'ultimo era il settore più professionalizzato ed è passato all'Iri. Con l'organizzazione del lavoro fatta prevalentemente a catena il passaggio automatico si è imposto come esigenza di tutti i lavoratori.»

La situazione alla **Magneti Marelli** è analoga. Il passaggio dal 2° al 3° livello per tutti, anche i non in produzione, è stato ottenuto nel '73 in una lotta aziendale ed è di fatto, anche se non formalmente, automatico.

Per quanto riguarda il passaggio dal 3° al 4° è stato ottenuto, sempre nella stessa vertenza aziendale, il passaggio di intere aree (in tutto 204 lavoratori) al 4° livello.

Anche alla Magneti, dicono, il problema della professionalità non esiste nelle categorie di massa. Esiste invece il problema delle donne, che sono il 60 per cento degli occupati. Sono tutte al 3° livello.

Alla **Borletti** stessa situazione. Delle 2.000 donne occupate negli stabilimenti nessuna supera il 3° livello, nè tra le operaie (che sono tutte in catena e quindi non hanno «professionalità») nè tra le impiegate, che sono tutte lasciate ai livelli più dequalificati e ripetitivi di lavoro.

«*Solo alcune donne sono passate al 4° per anzianità, ma anche questo è avvenuto a discrezione del padrone* - dice un'operaia della Borletti - *Ci sono donne che dopo 35 anni di Borletti sono andate in pensione che erano ancora al 3°*».

Alla **Gte** di Cassina de Pecchi (Mi) le donne sono 700 su 2750 e la situazione è più o meno la stessa. Il passaggio dal 2° al 3° avviene in 27 mesi per effetto di un accordo aziendale. Dopo il 3° livello le donne sono pochissime e anche qui sono passate a discrezione del padrone.

Per le donne, dunque, il passaggio automatico dal 3° al 4° livello è una battaglia decisiva, perchè è loro completamente impedito, per il tipo di collocazione nel processo produttivo di varcare il «muro» del 3° livello individualmente o in base a criteri professionali.

E veniamo alla **Fiat**: nella più grande fabbrica italiana il passaggio automatico 2°-3° non è ancora acquisito.

Alle meccaniche di Mirafiori dati risalenti al novembre dello scorso anno, danno su 14.000 operai, 7862 (cioè più della metà del totale) inquadrati nel terzo livello, 1640 nel quarto e e 4291 nel secondo. La situazione è mutata dopo le lotte e gli accordi della scorsa estate con circa 300 passaggi dal 3° al 4° e 800 circa dal 2° al 3°, si tratta quindi di un lieve rialzo del livello medio. Per gli altri settori, mancano dati aggiornati, tuttavia le Carrozzerie presentano una situazione analoga di distribuzione delle categorie, mentre le presse, con lavorazioni di manutenzione e produzione ausiliaria (circa il 50 per cento della produzione complessiva del settore) segnano una leggera prevalenza del 4° livello.

L'aspetto politico centrale è comunque la strategia della professionalità che è la risposta sindacale alla parcellizzazione ed alla monotonia del ciclo produttivo dell'auto. In realtà la professionalità ha poco pesato sull'attribuzione delle categorie mentre maggiormente l'azienda ha utilizzato la ambigua formulazione della ricomposizione delle mansioni per rendere più elastico l'uso della forza lavoro.

I recenti accordi alle presse dopo le lotte dell'estate, accordi peraltro ancora in via di definizione, prevedono 625 passaggi di categoria di cui solo una minima parte è legata alla lavorazione su macchine singole o nuove (che richiedono effettivamente una maggior conoscenza tecnico-professionale). Alle linee delle grandi presse, ad esempio (off. 65) il 50% dei passaggi strappati con la lotta sta avvenendo senza rotazione.

«*Ancora una volta il problema centrale è quello dei rapporti di forza*» afferma un compagno del Cub delgato, «*lo si era capito bene questa estate quando la 65 e le presse furono sicuramente un punto di traino di tutta la lotta Fiat. Il 3° livello per tutti senza discriminazioni tra operai in produzione e no resta l'aspetto centrale del «nodo» inquadramento unico nel rinnovo, L'introduzione dell'automatismo è l'altro elemento concreto su cui mobilitare*».

L'obiettivo della abolizione del primo livello risponde alla esigenza di omogeneizzare le piccole fabbriche con le grandi. La Fiat, ad esempio, non assume più al primo livello, tuttavia questo non è un dato acquisito e diventa importante affrontarlo in prospettiva di una azione specifica nel gruppo per la riapertura delle assunzioni.

Per quanto riguarda le categorie più alte «*occorre impedire la trasformazione del 5° super in una nuova categoria*» dicono alla Fiat.

Qui l'80% degli impiegati è inquadrato dal 5° livello insu e quindi il 5° super allunga i tempi di passaggio ed è comunque un elemento di pesante divisone.

L'introduzione del 5° super fu un grave errore dello scorso contratto, non solo perchè spaccava una categoria ma perchè la differenza tra impiegati di 5° e di 5° super viene fissata dal padrone e al 5° super spesso, soprattutto nelle fabbriche medio-piccole, ci vanno i capetti. Della situazione delle sedi impiegatizie ci parla un compagno del **centro direzionale** di Milano. Prima di tutto, dice, va ricomposta la spaccatura della 3ª impiegati, divisa tra 3° e 4° livello: si tratta di dattilografe, segretarie, giovani impiegati non diplomati. La richiesta che è sentita è il passaggio automatico in 24 mesi dal 3° livello al 4°.

Questo diminuirebbe il numero di «intrecci» tra operai e impiegati? No, rispondono i compagni, gli intrecci vanno spostati verso l'alto, rivedendo le declaratorie in modo da sfondare per gli operai il 5° e anche il 6° livello.

Quanto all'abolizione del 5° super, il compagno ritiene che l'obiettivo più corretto sia quello di innalzare il livello retributivo del 5° in modo che sia pari al vecchio 5° super, dopodichè gli impiegati potrebbero, rivedendo le declaratorie, essere divisi tra il nuovo 5° e il 6°. In molte aziende dove il Cdf ha esercitato un forte controllo si è riusciti a «svuotare» di fatto il 5° super (alla Philips ad esempio al 5° super ci sono solo 15 impiegati su 850), ma non bisogna dimenticare che ci sono situazioni, come la Fiat, dove il 5° super è un livello di massa.

Quanto alle declaratorie, dice sempre il compagno impiegato, definizioni come «autonomia» e «responsabilità» devono essere eliminate, perchè aprono la strada solo all'arbitrio padronale e non hanno nessun riferimento nè alla professionalità nè all'organizzazione del lavoro. Al contrario del precedente contratto, bisognerà dire chiaramente che le declaratorie devono essere definite durante la trattativa, e non dopo.

L'inquadramento unico com'è oggi

L'inquadramento unico è stato ottenuto nel contratto metalmeccanici del '72. Prima c'era una netta separazione tra le cinque categorie operaie e le quattro impiegati e a ciasuna corrispondeva un livello retributivo diverso. Con l'ultimo contratto tutti i lavoratori sono stati classificati su sette livelli cui corrispondono però otto livelli retributivi per lo sdoppiamento tra 5° livello. **La composizione dei livelli è la seguente:**

1° livello: ex operai di 5ª e 4ª categoria (**lire 105.000 mensili**]
2° livello: ex operai di 3ª ex impiegati di 4ª [**lire 111.000**]
3° livello: ex operai 2°, ex impiegati 3°, (**lire 119.000**)
4° livello: ex operai 1ª, ex impiegati 3ª, qualifiche speciali di 2ª [**lire 130.000**]
5° livello: ex operai 1ª s, ex impiegati 2ª, qualifiche speciali di 1ª [**lire 143.000**)
5° super : ex impiegati 2ª (**lire 168.000**]
6° livello: ex impiegati 1ª [**lire 183.000**]
7° livello ex impiegati 1ª super (**lire 208.000**)

I cosiddetti «intrecci» tra operai e impiegati sono al 3°, 4° e 5° livello ma si riferiscono solo al minimo retributivo, perchè le altre differenze normative (scatti, liquidazione, ecc.) restano a vantaggio degli impiegati.

I lavoratori vengono collocati nei vari livelli a seconda di definizioni delle mansioni chiamate declaratorie. La formulazione però è spesso vaga percui, ad esempio, un collaudatore o una dattilografa possono stare al 2°, 3° o anche 4° livello a seconda del grado di «autonomia» con cui la direzione giudica che sappiano effettuare il loro lavoro.

La base della conquista dell'inquadramento unico era nel '72 il concetto di professionalità. Il passaggio era previsto automatico solo dal 1° al 2° livello (in 4 mesi per i lavoratori in produzione, in due anni per quelli non in produzione). Il passaggio dal 2° al 3° livello era invece dipendente da valutazioni sulle capacità professionali oppure dal possesso di titoli di studio, anche di corsi professionali. Il passaggio era automatico solo per i lavoratori su catena di montaggio ed era fissato in 52 mesi, riducibili per i lavoratori già addetti alla catena da molti anni.

Per quanto riguarda i prossimi contratti, **la piattaforma Flm** prevede il passaggio automatico dal 2° al 3° livello solo per i lavoratori in produzione entro 20 mesi. Un altro punto della piattaforma è l'abolizione del 5° super ma non si specifica se l'assorbimento avverrà al 5° o al 6° livello.

Un altro problema connesso all'inquadramento unico è quello della **parametrazione.** Attualmente, per effetto delle lotte che hanno portato aumenti uguali per tutti, il parametro, cioè la proporzione tra la categoria più alta e la più bassa è per i metalmeccanici 172/100. Questo non corrisponde naturalmente alla situazione di fatto, perchè le categorie più alte godono di vari superminimi e premi fuori-busta. La Flm, per sanare questa «piaga» propone che venga rifatta la parametrazione a 200/100, assorbendo in paga base i superminimi.

Per avere un'idea piú precisa della situazione salariale di fatto bisogna tener conto che oltre ai minimi riportati sopra fanno parte del salario i 103 punti già maturati di contingenza (che secondo l'accordo interconfederale della vertenza generale dovrebbero essere assorbiti in paga base) le 12.000 lire di aumento della vertenzà generale. Se oltre a queste voci calcoliamo un aumento salariale di 40 mila lire e lasciamo il parametro attuale 100/172, abbiamo che i nuovi minimi contrattuali dovrebbero essere di 208 mila lire per il 1° livello, di 235 mila lire per il 3°, di 357 mila lire per il 7°.

Con la parametrazione 100-200, invece, si avrebbero 208 mila lire per il 1° livello, 274 per il 3°, 416 per il 7° (naturalmente in queste cifre dovrebbe essere compreso l'assorbimento dei superminimi individuali).

Piemonte

SEGUE DA PAG. 1

trainante ed egemone al ruolo di forza puramente mediatrice. Questo ha dato spazio a settori della cosidetta «sinistra laica», che si sono espressi ad esempio negli interventi di Giolitti e di Giorgio La Malfa. Inserendosi per certi aspetti nella impostazione generale data dal Pci, essi hanno però potuto polemizzare più direttamente [e, nella sostanza, assai duramente] col discorso dei sindacati [mentre il Pci era costretto a mediare] riproponendo una politica di rigida «austerità», come condizione necessaria dallo stesso punto di vista dell'avvio di un nuovo modello di sviluppo. In tal modo hanno cercato di consolidare la loro posizione di portavoce politici più qualificati dei settori del capitalismo privato, in alternativa sia al blocco di potere democristiano che a una troppo generica e mediatoria linea revisionista.

Sostanzialmente sfocata invece la presenza della Dc, a parte il prevedibile exploit demagogico di Donat-Cattin [che tra l'altro ha attaccato la Montedison con estrema violenza; anche su questo terreno il Pci si è lasciato rubare il mestiere...]: segno delle difficoltà che, anche a livello locale, questo partito incontra nel mettere insieme una linea coerente una volta che venga a mancare il cemento dell'«occupazione del potere».

Dunque dalla conferenza non è scaturito il «modello esemplare» di collaborazione politico-economica, di nuovo ruolo dell'ente locale, su cui puntavano i revisionisti: lo stesso clima di «cortese confronto», di reciproci riconoscimenti di legittimità, è un risultato assai fragile di fronte al clima di crescenti tensioni sociali e di prevedibile sviluppo delle lotte che caratterizza la situazione piemontese [e non certo solo quella...]. La conferenza, nata sotto il segno della rottura delle trattative Fiat e della conseguente proclamazione di uno sciopero in tutto il gruppo Fiat per il 22 ottobre, si è chiusa mentre emerge la possibilità che lo stesso sciopero del 22 sia trasformato in sciopero generale regionale: *è un segno emblematico del fallimento di impossibili mediazioni. In realtà, essa ha messo in luce una contraddizione interna alla stessa linea revisionista, nella sua applicazione a livello di enti locali: e cioè, nella misura in cui il Pci cerca di realizzare fin da oggi, proiettandole all'interno stesso dell'ente locale, quelle forme di collaborazione politica e di classe che dovrebbero caratterizzare la realizzazione a livello nazionale del compromesso storico, esso finisce per paralizzare quelle stesse limitate possibilità di azione e di iniziativa che stanno oggi di fronte alle giunte di sinistra. Con ciò, però, indebolisce la sua stessa incidenza politica, e lo si è visto proprio nel corso della conferenza. È una contraddizione aperta di fronte alla politica del Pci, su cui l'azione dei rivoluzionari a livello degli enti locali può avere un'incidenza non irrilevante.*

AL POSTO DEL DIARIO!

LA SCUOLA, IL CINEMA, I MITI E GLI EROI, I LIBRI, LA VITA QUOTIDIANA, 53 FOTOGRAFIE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE. Hanno collaborato: Paolo Hutter, Marco Lombardo Radice, Luigi Manconi, Giaime Pintor, Gianni Sofri e Dino Audino, Furio Di Paola, Goffredo Fofi, Lucetta Lobue, Silvana Pisa, Lidia Ravera, Marcello Sarno, Nino Vento.

La risposta dei padroni alle proposte del Pci sulla programmazione

Il Sole 24 Ore su un programma a medio termine - Dopo il governo anche le imprese rispondono che non possono dare garanzie sulla ripresa di investimenti e occupazione

La mano tesa del Pci sui problemi della programmazione per uscire dalla crisi del capitalismo ha già trovato molte mani ben liete di stringerla, anche se completamente vuote di proposte.

Domenica è stata la volta del giornale della Confindustria, il Sole 24 Ore, *che ha dedicato alle proposte partite da Giorgio Napolitano buona parte della sua terza pagina.*

Il titolo stesso dell'editoriale di Alfredo Recanatesi [che risponde a una nota dello stesso Napolitano, «Alcuni chiarimenti», apparsa sull'ultimo numero di Rinascita] *dà l'idea di quale sia la posizione degli industriali privati:* «La risposta non può partire dalle aziende». *E certamente la posizione della Confindustria è fondamentale per capire quante possibilità di successo abbia l'azione del Pci nel proporre un programma a medio termine fondato su un tipo di quadro politico e sociale da «ricostruzione della nazione».*

Secondo la Confindustria nessuna risposta può partire dalle aziende alla domanda se siano in grado di garantire investimenti e occupazione in cambio dell'accettazione del principio della mobilità [tra reparti, tra aziende, tra settori e tra località, secondo le esplicite indicazioni di Lama] e più in generale delle compatibilità economiche necessarie allo sviluppo capitalistico [per esempio aumenti salariali nei prossimi contratti contenuti nella misura indicata dal governo - 10 per cento - o poco più].

Si può dire che, finora, il Pci non abbia ottenuto che indicazioni negative. Le confederazioni [o perlomeno i loro massimi dirigenti] ci stanno, ma le federazioni di categoria no; gli incontri con il governo stanno risolvendosi ognuno peggio dei precedenti, tanto che dopo l'ultimo anche le confederazioni hanno dovuto emettere un comunicato prudentemente negativo; gli esperti di programmazione [Ruffolo, Prodi ecc.] hanno saputo spiegare quanto difficile sia attuare la programmazione, mentre il compagno Lombardi forse sarebbe stato meglio che Rinascita *non l'avesse neppure interpellato, visto che ha spiegato chiaramente che l'unica riforma di struttura possibile sta nella transizione al socialismo; ora viene la Confindustria a chiudere il cerchio, avvisando che la programmazione piacerebbe anche agli industriali privati, che sono molto contenti della corresponsabilizzazione del Pci, ma prima ci vogliono impegni e maggiori agevolazioni da parte del governo [con la fiscalizzazione degli oneri sociali?].*

Che ai padroni non basti mai una mano ma cerchino di prendersi sempre di più, è dimostrato anche dalla conclusione dell'editoriale di Recanatesi; egli si chiede infatti: nel caso sindacati e Pci non ottenessero niente dal governo e da aziende private, come intenderebbero comportarsi? Che è come chiedere fino a che punto sono disposti a svendere la forza del movimento di massa senza nulla in cambio.

Il giornale della Confindustria si permette poi addirittuara di spiegare a Napolitano che la sua impostazione è troppo tecnica e che il problema è invece politico.

E in effetti i padroni hanno sempre buon gioco a spiegare quando vogliono, come sia sciocco chi pretenda di mettersi a insegnargli il loro mestiere. Ma certamente Napolitano lo sa benissimo, così come saprà che la programmazione in Italia è fallita [a partire da quando se ne è cominciato a parlarne all'inizio degli anni sessanta] non perchè Ruffolo e gli altri fossero degli incapaci o ignoranti, ma perchè il capitalismo [in genere e tanto più nella situazione italiana] non ha i margini e l'unità per attuarla. A meno che la classe operaia o la borghesia accettino una sconfitta rispetto ai propri interessi di classe.

Il Pci potrebbe rispondere che sta appunto proponendo una vasta alleanza di forze sociali diverse, e non un cedimento di una parte a vantaggio dell'altra. Ma la storia italiana sta ad insegnare che in questo tipo di alleanze chi ci ha perso è sempre stata la classe operaia e il proletariato.

Mentre la cronaca di queste settimane e di questi mesi sta ad insegnare che alle proposte del Pci e delle confederazioni il governo risponde aggravando i suoi ricatti, mentre la Confindustria risponde, con ammirevole sincerità, che non è in grado di garantire nulla.

E siamo certi che fra poco l'inizio delle lotte contrattuali dimostrerà che neppure la classe operaia sarà disposta seguendo le proposte del Pci, ad accettare nuovi sacrifici per pagare la crisi del capitalismo.

C.P.

In espansione la base monetaria

Roma, 13

Tra il 15 settembre e il 7 ottobre le banche hanno erogato per crediti all'esportazione 240 miliardi; i crediti complessivamente accordati ma ancora da erogare ammontano a 1200 miliardi. Sono i primi risultati dei provvedimenti adottati per agevolare il credito a breve termine all'esportazione. L'espansione della base monetaria avrà l'effetto di condurre ad un'ulteriore riduzione dei tassi attivi (si calcola che per un terzo della clientela il costo medio del denaro sia oggi al di sotto del 12 per cento). Alla riduzione dei tassi attivi non fa però riscontro quella dei tassi passivi. Un'ufficializzazione del ribasso dei tassi attivi sembra dunque ancora lontana.

La *Voce repubblicana* nella giungla retributiva

Un articolo della «Voce Repubblicana» torna oggi sui problemi della cosiddetta giungla retributiva all'interno del pubblico impiego.

Senza far mostra di chiedersi quanta parte abbiano avuto i parlamentari e i governanti repubblicani nella creazione dell'attuale situazione (che, è bene ricordarlo è stata istituita soprattutto per introdurre divisioni all'interno dei lavoratori e per creare basi clientelari alle forze di governo) la «Voce» fa un articolo di tipo salottiero: «la concessione di supplementari anni di anzianità... non può essere condiderata graziosa elargizione del signore... occorre trovare una seria e dignitosa via di soluzione, che ricrei un certo clima». «Il parlamento non può giudicare la situazione se prima non giudica se stesso». La «Voce» conclude affermando che «le confederazioni sindacali hanno molta responsabilità nella creazione della giungla dei redditi e oggi lo ammettono»: ecco a cosa porta il senso di responsabilità dimostrato in misura eccessiva dai vertici sindacali: a prendersi responsabilità che non hanno.

Comunicato della Federstatali sugli incontri con il governo

Roma, 13

Il comitato direttivo della federazione lavoratori statali ha discusso nei giorni scorsi la situazione sindacale della categoria, con riferimento alla vertenza e alla trattativa con il governo. Al termine dei lavori è stato approvato un documento nel quale la federazione «esprime vive preoccupazioni sull'andamento del confronto governo sindacati sia sul piano dei problemi generali di politica economica (investimenti e occupazione), sia su quello dei problemi del pubblico impiego». Il documento reclama poi il blocco di interventi settoriali per il personale finanziario, sottolineando la necessità di riportare la soluzione dei relativi problemi nell'ambito della vertenza di tutti i lavoratori statali.

La federazione ha aggiornato il direttivo a dopodomani.

Meno 23,57% le immatricolazioni di autoveicoli nuovi

Roma, 13

Le immatricolazioni degli autoveicoli nuovi iscritti al pubblico registro automobilistico nei primi nove mesi del 1975 hanno subito una flessione del 23,57 per cento rispetto allo stesso periodo del 1974, registrando una diminuzione totale di 288.898 unità. Particolarmente sensibile la diminuzione delle autovetture: 23,24 per cento.

Nel solo mese di settembre sono stati iscritti al Pra 92.335 autoveicoli, con una flessione, rispetto al settembre del 1974 del 23,32 per cento

Terni: convegno dell'Flm sulla siderurgia a partecipazione statale

Terni, 11

La federazione lavoratori metalmeccanici ha indetto a Terni un convegno nazionale sulla siderurgia a partecipazione statale che si terrà nei giorni 16, 17 e 18 ottobre. Il convegno dibatterà «i temi fondamentali dei lavoratori nelle aziende siderurgiche a partecipazione statale nel contesto della generale azione promossa dal movimento sindacale per un nuovo ruolo della siderurgia nel paese, per la difesa e lo sviluppo dei livelli di occupazione, per il miglioramento della condizione operaia nella fabbrica e per un'ulteriore rivalutazione degli strumenti di democrazia operaia nel mondo del lavoro.»

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)
eseguito da ...
residente in ...
via ...
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ... 19 ...
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ... del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)
eseguito da ...
residente in ...
via ...
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ... 19 ...
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. ...
Cartellino
Mod ch 8 bis
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta
(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)
eseguito da ...
residente in ...
via ...
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ... 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. ...
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LIBRI

Per trent'anni hanno distrutto natura e città

Una raccolta di scritti di Antonio Cederna che documenta i crimini del regime democristiano contro l'ambiente e le speculazioni urbanistiche , veri attentati alla salute pubblica

«La distruzione della natura» di Antonio Cederna (Einaudi lire 3.000), è certamente una preziosa documentazione delle malefatte del regime democristiano contro l'ambiente e contro la salute degli italiani. Raccogliendo in volume una serie di articoli già apparsi su vari giornali, Antonio Cederna, che pure si colloca politicamente all'interno del quadro democratico-borghese, non può fare a meno di presentare un impressionante affresco.

È lo stesso autore a precisare che «il tema dell'opera è il malgoverno del territorio, il disfacimento delle città, l'abrogazione del paesaggio, la distruzione della natura, l'eliminazione dello spazio fisico necessario alla salute pubblica, lo smantellamento di un'immensa e insostituibile eredità di cultura, la privatizzazione sistematica del suolo nazionale in nome della rendita parassitaria. Negli ultimi trent'anni abbiamo assistito al rifiuto costante o al costante fallimento di ogni pianificazione urbanistica, al culto esclusivo del lotto edificabile e della mappa catastatale, all'indiscriminata depredazione di un bene (il territorio appunto) considerato, anzichè patrimonio collettivo e risorsa per definizione limitata e non reintegrabile, terra di nessuno: ovvero terra di conquista per le truppe d'assalto della speculazione edilizia e fondiaria, grazie all'incoscienza, al cinismo, all'avidità delle forze politiche al potere; senza riscontro nella storia moderna di nessun altro paese».

Il limite di A. Cederna sta nel'individuare la responsabilità di simili crimini antipopolari nella «ignoranza» e nell'«avidità» della «maggiornaza dei politici al potere» e non, invece, nella stretta connessione tra rendita e profitto. L'ignoranza e l'avidità potrebbero spiegare alcuni episodi di distruzione della natura ma non certamente una politica che si è coerentemente dispiegata nell'arco di trent'anni senza soluzione di continuità e portando al fallimento ogni velleità riformista. In realtà per tutto questo tempo la rendita ha alimentato il capitale finanziario, e quindi, è stata strettamente intrecciata con il profitto. La Fiat e la Generale Immobiliare per lunghissimi anni hanno marciato insieme e insieme hanno sconvolto le nostre città.

Il volume, tuttavia, è utile per quanti vogliano documentarsi sul malgoverno democristiano. In esso si raccolgono scritti sulla frana di Agrigento sull'alluvione di Firenze, sullo scempio dei parchi nazionali, sulla sparizione del verde cittadino, sulla rovina delle coste, sull'inquinamento delle acque (mari, laghi, fiumi).

La parte più drammatica è certamente quella dedicata alla descrizione della situazione in cui ormai si trovano Roma e Milano («Tre milioni di romani murati vivi» e «Milano fuori legge»). Roma, che un tempo era famosa per le sue ville e le sue acque, è ormai «diventata l'ultima capitale del mondo sotto questo aspetto, grazie alla sistematica opera di spoliazione cui è stata sottoposta in un secolo di storia unitaria: immenso e inquinato parcheggio di uomini e macchine, soffocante tavoliere di cemento interrotto dalle strade -crepaccio, con il 60 per cento dei ragazzi in età scolastica affetti da malformazioni fisiche (paramorfismi) per l'immobilità cui sono condannati, per mancanza di spazi, di campi da gioco, di parchi e di giordini». E Milano sta anche peggio.

La difesa dell'ambiente, intesa non come salvaguardia di alcuni siti incantevoli riservati ai ricchi, ma come mantenimento e miglioramento delle condizioni ambientali delle masse popolari, deve essere considerato come uno dei compiti centrali della lotta di classe perchè da essa dipende, in buona parte la salute dei proletari di oggi, e forse, anche di quelli di domani. Il regime democristiano e lo sviluppo economico che lo ha caratterizzato hanno già compiuto danni gravissimi. Facciamo in modo che non diventino irreparabili.

S. C.

Un barone della psicanalisi ha scritto che...

La società psicanalitica italiana: una piramide gerarchica - Un libro di Fornari «Genialità e cultura»: esempio di conservatorismo

L'importanza politica di iniziare un discorso sulla psicanalisi italiana, ci sembra non trascurabile considerando le esigenze e anche il disagio avvertito da molti compagni innanzitutto per intendere qualcosa sul suo funzionamento. sui presupposti ideologici che ne sono alla base, del ruolo che svolge all'interno di un dibattito che non è solo culturale, ma che in effetti può riguardare un aspetto importante della lotta contro l'ideologia dominante.

La Società psicanalitica italiana, diventata una lussuosa macchina di contenzione sociale, è occupata solamente nel tentativo di adattare il soggetto alle strutture sociali, traducendo le angoscie, le contraddizioni, i problemi con un codice morale e prescrittivo, a partire da un altruismo mistificante.

La sua formazione storica ha riproposto un modello gerarchico e in definitiva ecclesiastico, di un sapere fondato sull'iniziazione; ha praticamente riportato la psicanalisi e la pratica analitica ad una posizione di custodia dell'ordine capitalistico e dei suoi interessi.

Assente dal dibattito politico italiano, dalle problematiche scoppiate nel '68 e da ciò che ne è seguito, più o meno sottilmente porta avanti un modello pedagogico e psichiatrico che si affianca a quelle istituzioni segregative adibite a serbatoio del marginalismo.

Il presidente di questa Associazione, il «dottor» Fornari, è fra l'altro, colui che dirige l'Istituto di Psicologia all'Università Statale di Milano. Per rendersi conto dell'ideologia reazionaria sostenuta da tale «personaggio», è sufficiente assistere alle sue lezioni.

Oltre ai test sessuologici che richiamano un americanismo da statistiche d'assunzione, le matricole si imbattono in semplificazioni come questa: «*La frigidità della donna dipende dall'evoluzione sfavorevole del suo organo genitale*». Quest'ultima sentenza, diventata ormai famosa, rassicura dunque che non bisogna preoccuparsi della sessualità femminile, in quanto è ancora in evoluzione! Completando ciò che Darwin ha dimenticato nella sua teoria evoluzionistica!

Chiaramente gli studenti trovandosi di fronte ad affermazioni simili, hanno tentato di ampliare il discorso cercando di proporre interventi «più evoluti» di altri psicanalisti. Invano, poichè il docente, fantasticando un «accoppiamento in atto» tra la sua persona e gli studenti, riusciva, con mezzi burocratici, per lo più inventati sul momento, a liquidare le loro richieste.

Inoltre gli studenti per superare il suo esame, devono leggere e studiare tra gli altri libri, l'ultima «opera» di questo luminare dal titolo: «*Genialità e cultura*».

Il progetto dell'autore si riassume in questo: «*Mi propongo di favorire un disegno di liberazione sessuale partendo, anzichè da un impossibile progetto di ritorno alla natura, da una valorizzazione della cultura, quindi da un supplemento di cultura*». È riproposto dunque il mito della liberazione (non si sa da che cosa): il suo prezzo è una valorizzazione della cultura; come dire che se la cultura ha per il capitalismo la funzione di conservare il potere, di controllarlo e gestirlo, occorre valorizzare di più questa merce, occorre consumare più cultura, occorre in definitiva imparare bene l'ideologia dominante.

Non vogliamo qui fare una recensione di questo libretto, quanto invece accennare alla «scoperta» che l'autore ci annuncia. La scoperta eccezionale di Fornari è la «*pulsione di scambio*». Questo ideale modello di scambio non avrebbe niente a che fare col modo di produzione capitalistico ma sarebbe «innata» nell'uomo, nell'essere umano. Come deve funzionare questo scambio? Semplicemente in modo «*simmetrico*», «*creativo*» espresso con un linguaggio «tenero-poetico» tale che organizzi l'armonia della coppia. Deve instaurare una «*contrattualità*» che simbolizzi la «capacità» di avere rapporti sessuali «normali». Chi dice le parolacce è dunque incapace di attuare un rapporto genitale maturo: è «pregenitale», «infantile», inadatto a scambiar bene e creativamente.

Dunque cos'è la liberazione che Fornari propone? Non è altro che un *libero scambio* di beni e di piaceri che deve avere come presupposto la «coscienza», da parte del soggetto, di essere «mancante» o «eccedente» di qualcosa. Questa logica del contratto, ponendo la sessualità al servizio della divisione sociale in classi, funziona perciò per l'ideale socialdemocratico dell'equa e pacifica organizzazione di queste.

Proprio questa ideologia della genitalità ha fissato da sempre la donna al ruolo segregativo di madre, di casalinga, di «sottosviluppata».

Ma non c'è da preoccuparsi: ecco che sorge la nuova «filosofia psicanalitica», per i bisognosi di scambio!!!

Si capisce allora come la psicanalisi all'Università sia passata e passi tuttora come discorso che deve far parte di una cultura generale, di un sapere «interdisciplinare», la cui trasmissione non fa che riproporre e riprodurre l'ideologia borghese. In definitiva il tentativo di recuperare il testo di Freud, ricade in una posizione prefreudiana in quanto tenta una riduzione semplicistica e banale della problematica e della dialettica della sessualità.

Tuttavia la psicanalisi non è solo questa. L'iniziare a parlarne non pretende di stabilire una direttiva unica e irreversibile, quanto piuttosto evidenziarne dialetticamente alcuni aspetti e tendenze in grado di fornire degli apporti che possono incidere in specifiche situazioni della lotta di classe; scartarla aprioristicamente in quanto «scienza borghese» rappresenta una posizione ormai insostenibile.

M. Castelli e G. Ricci

CONTROINFORMAZIONE

Primo comandamento: o mangi 'sta minestra o salti 'sta finestra

La riscoperta del sadomasochismo come matrice inconscia della sessualità malata e come cardine della reazione e del fascismo ha portato diversi intellettuali progressisti e di sinistra a considerare questo aspetto della nostra civiltà [si fa per dire].

E il tema è tanto più attuale in quanto fa da contrappunto alla realtà concreta, che proprio in questi giorni ci sta sciorinando episodi di brutalità tale da superare ogni fantasia di artista. Le ragazze delle borgate romane ed i filmetti realistici su relazioni sessuali che culminano con il sacrificio cruento della vittima da un lato, e dall'altro capi di stato e pontefici che rispettivamente incoraggiano e avallano i regimi del più odioso fascismo dicono chiaramente che l'imperialismo si trova in una fase storica in cui è costretto ad uscire nel modo più scoperto con il suo vero volto brutale.

In questo gioco si inserisce l'intervista di Panorama ad un gruppo di artisti ed intellettuali che già avevano trattato il tema «sesso-morte» e che si riuniscono a discuterlo ancora una volta: e però ne parlano con tutti i limiti e le contraddizioni che sono proprie degli intellettuali nel nostro sistema, perchè bene o male loro sono soltanto sfiorati dal problema fondamentale della «lotta per la vita» e in definitiva possono permettersi il lusso di considerare con distacco ogni cosa, perchè la questione di fondo, cioè la sopravvivenza fisica, per loro esiste in termini molto vaghi, e non certo tragici. Il fatto poi che ciò sia assicurato loro da questo sistema li induce troppo spesso anche a diventar prudenti quando si tratta di metterlo in discussione in modo reale e non puramente accademico.

Perciò, proprio per la loro collocazione e dunque per il posto di osservazione da cui si pongono, e proprio perchè sono totalmente estranei a certe esperienze, e quindi ad un modo di vivere soggettivo strettamente connesso a certe situazioni materiali, finiscono per affrontare i problemi con un taglio unilaterale e in definitiva sbagliato

Non si deve poi trascurare il pericolo che proviene da chi, in questi temi, travasa le proprie problematiche personali, come Pasolini, rivendicandole come private quando viene criticato, ma imponendole come pubbliche, e quindi politiche, quando si propone di affermarsi come modello.

Capita così che egli arrivi, abbastanza superficialmente, a suggerire ai lettori di Panorama che, in definitiva, i gerarchi fascisti erano sex, sostenendo, altrettanto gratuitamente, che l'Italia a quell'epoca era un paese di grande libertà sessuale: al punto che il lettore finisce per domandarsi se per caso lui non abbia vissuto in un altro paese, pur non avendo mai valicato le frontiere patrie

Il problema dunque, come gli stessi intervistati ammettono, non sta tanto nello scandagliare i visceri dei gerarchi - che devono semplicemente sparire dalla faccia della terra - quanto di domandarsi come mai i gerarchi siano sostenuti dalle masse. Ma il concludere che ciò succede soltanto in virtù di un rapporto odio-amore, sulla scia di alcuni psicanalisti pur rispettabili, ma parziali, il concludere che si tratta di una sessualità morbosa che avvince i capi ai sottoposti, diventa arbitrario e in definitiva falso.

Uno dei partecipanti al

dibattito di Panorama ha, per verità, accennato alla necessità di ricollegare questo problema anche ai fattori economici, ma il tema è rimasto accantonato, e nessuno ha ritenuto di analizzarlo nel suo risvolto anche soggettivo.

Invece, sembra proprio evidentissimo che la confusione amore-morte altro non sia che la conseguenza di un sistema che si regge sulla violenza istituzionalizzata per sostenere privilegi economici, rivendicando il monopolio sul cibo da parte di pochi nei confronti della quasi totalità umana. È, in sostanza, il problema della forza al servizio del sistema di produzione, di cui parlava Marx, che storicamente si è imposto come chiave di volta indispensabile per assicurare e legittimare la sopraffazione ed il sopruso di pochi su tutti gli altri; un sistema nel quale il comandamento fondamentale per tutti e per ogni aspetto esistenziale, che permea di sè ogni spazio, ogni istituzione, ogni vivente, diventa: «o mangi 'sta minestra o salti 'sta finestra».

Questa realtà è ben nota a chi si misura ogni giorno con il problema del posto di lavoro, di una paga che consenta di sfamare sè e i propri figli e sovrasta, superandoli, tutti gli altri problemi e aspetti della propria esistenza.

È questo «imperativo categorico», come direbbe il filosofo che poi ti fanno studiare a scuola per darti un diploma, che ti fa passare tutto: accettare certe «verità» e certe regole obbligate di convivenza fin da bambino, in famiglia, sui banchi di scuola, in mezzo agli altri, perchè così potrai avere il «titolo» per trovarti un posto sicuro, oppure rinunciare alla scuola perchè i tuoi non ce la fanno a mantenerti, e accettare tutti i compromessi, le umiliazioni, le sopraffazioni, che la legge della «lotta per l'esistenza» tipicamente fascista e borghese ti impone.

E ancora, accettare la logica gerarchica che c'è in fabbrica, che c'è in famiglia, che c'è dovunque, dire sempre di sì, piegare la testa, stare zitto, ascoltare chi è «importante», credere ciecamente che la cultura è solo quella di chi sta seduto su una cattedra chiudendo gli occhi davanti a qualsiasi ignominia si scopra su di lui.

E tutto questo perchè sai che se parli, se ti ribelli, se obietti, sarai bocciato, licenziato, perseguitato, fino ad essere incarcerato e ucciso: e inconsapevolmente decidi di mandar giù, di rinunciare non solo a parlare ma anche a pensare.

Di fronte a questo terrore onnipresente, che è scritto in qualsiasi realtà materiale che ci circonda, che è sorretto da leggi, norme morali, principi di buona educazione e via dicendo, si finisce per far passare tutto: la catena di montaggio, il capetto che oppresso da un capo più grosso, di cui spera però di prendere il posto, sfoga sui suoi subalterni il suo sadismo visto che il masochismo lo riserva a chi gli sta sopra, il delirio di una città dove incontri soltanto violenza e desolazione, l'isolamento negli appartamenti quando riesci ad averne uno, la paura dei poliziotti, dei presidi, dei magistrati e via dicendo.

Tutti ti mandano messaggi di morte: perchè da una parte sai che possono farti saltare il pasto, e dall'altra sai che ti ammazzano se non dici di sì.

A questo punto diventa inevitabile che anche nel rapporto sessuale tutto diventi stravolto. Che sessualità si può vivere quando si è costretti a distruggere il proprio corpo fin da bambini [basti pensare al sonno per rispettare gli orari], a temere chi vorremmo amare, a violentare la propria immagine di sè stessi durante una giornata di lavoro in cui tutti pestano sodo perchè questa è la regola, e c'è un tacito accordo che questa sia l'unica possibile, senza alternativa?

Che sessualità si può vivere quando il sistema finisce ancora per governartela - adesso alla rovescia - imponendoti di esprimerla ancora una volta, come va bene al padrone: il maschio virile e sempre pronto, la femmina passiva e docile?

C'è, sulla sessualità, ancora prevaricazione, perchè oggi ci è imposta come comandamento uguale per tutti, su modelli irreali, falsi, ai quali finiamo per essere costretti a tutti i costi a dover somigliare per sentirci anche noi vivi, mentre in realtà siamo ancora una volta dei manichini.

Sembra che questo sia pacifico. E qui si spiega anche perchè il maschio si abbandona a violenza sulla sua donna o su qualsiasi altra donna: è egli stesso vittima di violenza, e spesso commette l'errore di non voler capire che se si rifiuta di mettere in discussione il suo rapporto con la sua compagna, fa il gioco del suo vero avversario. Perchè il mito della donna-preda e il modello della donna silenziosa, stupida e serva sono ancora uno dei tanti inganni che il sistema gli ha insinuato a sua insaputa nei visceri prima ancora che nella testa, per mantenerlo asservito.

L'inconscio conosce bene la verità dell'intimo collegamento fra sessualità e cibo. Il primo amore, la madre, è oggetto di desiderio fisico, e a un tempo fonte di nutrimento. E la storia ci dice che la prima regola di convivenza è stato il tabù dell'incesto, che colpiva la sessualità per assicurare lo scambio delle donne e dei beni all'insegna dei privilegi.

Qualcuno, dunque, si è impossessato del cibo ed ha gestito il sesso, ed ha trasmesso il suo segreto a tutti gli altri dominatori che sono seguiti. Oggi tutto ciò è scritto nella realtà materiale dei rapporti di produzione capitalistica, che dunque non possono che essere scalzati.

Per arrivarci, diventa importante anche soffermarsi sulle deformazioni che questo sistema ha scavato nella nostra personalità, perchè prendere coscienza del nostro modo di porci e delle contraddizioni che noi stessi finiamo per riprodurre diventa allora non soltanto un momento di liberazione personale, ma un vero e proprio strumento politico, per convogliare risorse, rabbia e forza contro gli unici veri responsabili materiali.

Anna Obidos

Accursio Miraglia, la mafia e il feudo di Santa Maria

«Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio» un libro che rievoca la figura di Miraglia, sindacalista ucciso per l'occupazione

Un recente libro rievoca, sotto forma di racconto breve e di agile biografia romanzata, la figura di Accursio Miraglia, dirigente della Camera del Lavoro di Sciacca ucciso dalla mafia il 4 gennaio 1947. (1)

«Egli disse che era giunto il momento di agire e consigliò di occupare il feudo di Santa Maria per farsi valere e rivendicare i propri diritti. Naturalmente non era per niente facile allineare ed organizzare in maniera composta un'accozzaglia di gente proveniente da diverse contrade, in cui alcuni facinorosi potevano avere gioco facile e approfittare. Fra l'altro c'erano braccianti e contadini che non avevano cavalli. Tutti costoro si riunirono con quelli che avevano muli, carrozzini e carretti, e si sistemarono a cavallo e sui mezzi. Chi non aveva trovato posto, andava sulla bicicletta. Accursio Miraglia si mise alla testa vestito di scuro, su un cavallo bianco. La sua figura destò impressione in chiunque. La fantasia accesa del popolo lo vide come un dio salvatore, quella dei padroni e dei campieri mafiosi un diavolo in carne e ossa e la rovina dei loro interessi. Quella azione fece capire chiaro quanto popolo aveva appresso Accursio e chi reclamava la terra. Era una cavalcata che non finiva mai. C'erano diecimila contadini da Sciacca, Agrigento, Ribera, Menfi, Montevago, S.Margherita, Sambuca, Burgio, Caltabellotta, Lucca ed altri paesi. Ciò dimostrava come Miraglia e compagni avevano saputo riannodare le fila, ma anche come il popolo della terra sentiva il problema della liberazione.

Quel giorno erano tutti allegri: chi faceva voci, chi fischi specie se incontravano quelli che erano contrari. I più ricchi della città tennero i balconi chiusi e qualcuno rimuginò propositi di vendetta».

Salvatore Sanfilippo, autore di questa rievocazione, ha rievocato con commozione gli aspetti principali della vita di Miraglia, il suo giovanile anarchismo e l'ideologia umanitaria e populista, l'impegno nella lotta antifascista, l'adesione al Pci e il ruolo determinante avuto nella politica di occupazione delle terre.Più che un saggio storico è una breve biografia romanzata, di taglio giornalistico, che arriva fino alla documentazione della commissione anti-mafia sullo scandaloso processo che prosciolse gli assassini di Miraglia. Sanfilippo descrive con precisione i rapporti che si venivano costituendo, sul finire del 1944, tra gli agrari,la mafia e il bandistismo e accenna alla ricostruzione della Dc siciliana in collegamento con gli agrari. Ma l'attenzione principale è rivolta alla figura del sindacalista Miraglia, vero capopopolo di cui senza grandi pretese di approfondimento critico, Sanfilippo rievoca la leggenda.

«Lungi anche da Miraglia ogni pur minimo accenno alla violenza. Un giovane operaio testimone ricorda di essere stato nelle grandi occupazioni vicino ad Accursio e di avere provato il più grande disprezzo per quegli scherri dei padroni che minacciavano coi fucili spianati e difendevano la proprietà abbandonata o maltolta. In quella e in simili circostanze Miraglia frenò con decisione ogni atto di reazione da parte dei braccianti e contadini, e una volta fu costretto addirittura ad affrontare col suo corpo qualche povero diavolo che, facendo involontariamente il gioco dei padroni, voleva mettere in pratica propositi di vendetta».

Va sollecitato lo studio attento del periodo di lotte per le occupazioni delle terre, i limiti della linea proposta dal Pci come il ruolo assolto dalle diverse figure di capi-popolo, la loro formazione ideologico-politica e il loro legame diretto con le masse. Cosa è rimasto di questa ossatura e radicalità di classe nella base proletaria del Pci meridionale? In che misura è lecito distinguere le divese figure di capi-popolo delle lotte contadine, cogliere la continuità coll'umanitarismo piccolo-borghese e la rottura con esso? Sono temi che il libro di Sanfilippo, teso nella sua commossa ricostruzione biografica, non affronta ma che emergono immediati per i militanti che oggi sentono la necessità di studiare il positivo e il negativo delle grandi lotte contadine del dopoguerra.

(1) Salvatore Sanfilippo, *Meglio morire in piedi che ivere in ginocchio*, S.F. Flaccovio Editore, Palermo, lire 3.000.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Bianconero
12,30: Telegiornale
17,15: La tv dei ragazzi: il dirigibile
17,45: Nata libera
18,45: Sapere
19,20: la fede oggi-Oggi al Parlamento
20,00: telegiornale
20,40: «Tracce sulla neve»
22,900: «Russia allo specchio. La fabbrica»
23,00: Telegiornale

TV SECONDO
18,15: Notizie Tg
18,45: Telegiornale sport
19: Nasciata della metropoli: Berlino
20,00: Un matrimonio da salvare
20,30: Telegiornale
21,00: Pianeta donna: Nepal
21,50: Jazz concerto: Elvin Jones e il suo quartetto

TV SVIZZERA
8,10: Telescuola, 18: Per i giovani; 18,55: La bell'età; 19,30: Telegiornale; 19,45: Pagine aperte; 20,15: Il regionale; 20,45: Telegiornale; 21: «Il filo che canta»; 21,50: Elezioni federali'75; 22,45: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
14,30: Calcio; 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: «Viridiana» 22: Stranieri in patria.

RADIO NAZIONALE
Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; -6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Fiabe; 18: Musica in; 19,30: Concerto in miniatura.

RADIO SECONDO
Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24-6: Il mattiniere; 7,40: Buon giorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.

RADIO TERZO
8,30: Concerto; 12,20: Musiche italiane oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: «L'inganno felice»; 16,20: Dvorak; 17,40: jazz; 18.45: Donna '70; 19,15: Concerto della sera.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerato.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Milano, viaggio attorno a Lotta comunista: è un gruppo di folli o peggio?

La Casa dello Studente di viale Romagna è il loro feudo incontrastato o quasi - All'interno si respira un pesante clima da far-west - La cronaca della presenza in città di questo gruppo è un lungo elenco di provocazioni contro le forze di sinistra

A Milano, in viale Romagna, a Città studi, il quartiere delle facoltà scientifiche, c'è un palazzo scuro, i tratti tipici dell'architettura fascista. Sopra il pesante portone, i battenti del quale sono spesso accostati, una scritta: «*Casa dello studente*». Sull'ampio marciapiede antistante stazionano spesso capannelli di giovani. Sulla soglia non è difficile notarne qualcuno dall'aria particolarmente torva e militaresca: sono i «guardiani» di Lotta «comunista», che proprio qui si è costruita, poco alla volta, la propria sede milanese.

MILANO. Una manifestazione del Movimento studentesco di Città Studi

Certo non si tratta di una sede ufficiale, ma, ciononostante la Casa dello studente è da qualche anno strettamente legata alle gesta di questa organizzazione dai contorni ambigui e spesso protagonista di gravi provocazioni contro gli studenti ed i militanti di sinistra. L'ultima è di qualche giorno fa, quando un manipolo di aderenti a Lotta «comunista» è rientrato nei locali del Politecnico, pretendendo di farsi ricevere dai consiglieri di amministrazione dell'Opera universitaria, sistemando, al contempo, un nutrito picchetto alle porte perchè gli studenti e i compagni delle forze politiche che intervengono al Poli restassero fuori. Quello che è successo dopo è cosa nota: gli studenti hanno reagito e la delegazione di Lotta «comunista», prima di abbandonare il campo, si è dedicata alla distruzione sistematica di tutto quello che ha incontrato sul proprio cammino.

A sera l'incredibile epilogo: alla porta della Casa è stato affisso un foglietto con una serie di nomi di studenti ospiti, militanti di sinistra, che da tempo si battono coraggiosamente per contrastare le angherie, i soprusi, le violenze fisiche, con la quale Lotta «comunista» garantisce il *mantenimento della pace sociale* nel pensionato.

L'avviso era lì per informare gli interessati che, qualora non si fossero presentati ad un'assemblea-processo, sarebbero stati espulsi dalla Casa. E così, puntualmente è stato.

Siamo andati a parlare con questi compagni, per tentare di comprendere meglio un episodio che, se non avesse avuto questa organizzazione per protagonista, risulterebbe incomprensibile. Il quadro che è emerso dalle parole dei compagni ha del pazzesco. Lotta «comunista» si è insediata nella Casa verso la fine del '70, sull'onda di una pesante sconfitta del movimento degli studenti che portò all'espulsione dal pensionato di ben 150 compagni impegnati attivamente nelle lotte.

Da allora questo gruppo ha spadroneggiato nella Casa, mascherandosi dietro la sigla di «Comitato leninista» e avvalendosi dei silenzi ma anche dell'attiva complicità del direttore della Casa stessa, Marcello Crivellini. Crediamo sia il caso di chiarire brevemente cosa sia la Casa dello studente definendo meglio, la figura dei suoi principali responsabili per capire come è stato possibile a qualche decina di individui precipitarla in un clima da far-west. La Casa è retta da un consorzio, del quale fanno parte i partiti politici e dall'Opera del politecnico, che ha, praticamente, in mano la conduzione vera e propria del pensionato. Fino a poco tempo fa, presidente del consiglio di amministrazione dell'Opera è stato un certo Paolini, sedicente socialista, ma al quale gli studenti di Città studi hanno sempre attribuito forti simpatie per Lotta comunista. È stato Paolini a garantire alla Casa notevoli mezzi e strutture che sulla carta, potevano farne una situazione all'avanguardia fra i pensionati milanesi. Tra l'altro alla Casa è stato allestito un efficente centro stampa formalmente aperto a tutti gli studenti ma di fatto proprietà esclusiva di Lotta «comunista». Sotto il controllo di Crivellini sono poi state create altre strutture che dovrebbero essere a disposizione dei pensionanti: il «Cua», commissione unica di assistenza sopra tutte. Questo organismo controllato anch'esso in prima persona da Lotta «comunista», permette il controllo di un notevole fondo spese, che dovrebbe esssere destinato ad aiutare gli studenti. Allo stesso modo è Lotta «comunista» a gestire i buoni-mensa, i rimborsi, cioè dei pasti consumati dai pensionanti in trattorie e ristoranti della zona. Ma anche questo dei buoni, accusano gli studenti di Città studi di fatto non è altro che uno strumento nelle mani di Lotta «comunista». A riprova di questo fatto portano un episodio. Nei giorni del convegno nazionale di questa organizzazione, che si è svolto a Milano il 3-4 novembre '74 si ebbe un incremento inspiegabile delle uscite per buoni-mensa, addirittura il triplo e forse più del solito, proprio come se fosse stata usata questa strada per finanziare i lavori.

Ma andiamo oltre. Alla Casa lavorano una trentina di operai, adibiti ai servizi essenziali, al bar e alla mensa, corrispondenti ad altrettanti posti di lavoro. Orbene anche l'amministrazione di questi posti viene affidata alle mani di Lotta «comunista» che li distribuisce secondo criteri imperscrutabili, favorendo insindacabilmente chi vuole. E non è poco, se si considera che molti di questi lavoratori sono studenti economicamente disagiati e per i quali il lavoro alla Casa fornisce i soldi per vivere.

Proprio con la gestione clientelare della Casa Lotta «comunista» si è mantenuta per anni, accusano ancora gli studenti democratici, che spiegano così anche il persistente predominio dei membri di questo gruppo al suo interno. Predominio che, come dicevamo, si esprime in forme svariate: dalla strutturazione militare che permette il mantenimento dei rapporti di forza, alla negazione dell'agibilità politica alle forze di sinistra, fino alle aggressioni fisiche e alle azioni di «guerriglia da pensionato»: pare sia un destino degli studenti democratici venire svegliati alle ore più incredibili della notte da citofoni che suonano all'impazzata ed inspiegabilmente.

Tutto questo ha permesso a questa gente di detenere solidamente e pervicacemente il «potere» nella Casa, garantendosi l'egemonia dell'organismo rappresentativo (e ufficialmente riconosciuto) degli studenti il Comitato studentesco. Per gli altri ospiti due sole strade: o stare zitti e disinteressarsi di tutto, oppure, come è stato per gli studenti democratici che si riconoscono nel gruppo «Compagni della Casa», accettare di operare in semiclandestinità, pronti a dover affrontare le situazioni più eccezionali e disparate, come quella volta che, in piena campagna elettorale, si sono sentiti dire che un manifesto da loro affisso in favore di Democrazia proletaria non aveva il diritto di cittadinanza dalle ore venti fino alle due del mattino successivo, in concomitanza con un attivo di Lotta «comunista».

Non, per questo che sia molto più rosea la vita per gli studenti che hanno preferito il disimpegno: quando Lotta «comunista» è occupata in qualche manifestazione o assemblea, per i corridoi della Casa si scatenanano i «battitori» del gruppo che, urlando insulti a squarciagola e pestando furiosamente sulle porte delle camere con le aste delle bandiere, «informano» i malcapitati pensionanti della scadenza.

Un clima decisamente pesante, dunque, quello che si respira nel tetro palazzone di viale Romagna.

Probabilmente proprio gli ultimi episodi potranno portare a modifiche sostanziali della vita interna del pensionato, emarginando finalmente il gruppo e privandolo ci una valida stampella: Marcello Crivellini è infatti stato finalmente allontanato e l'Opera universitaria del Poli si è assunta in prima persona il compito di ripristinare anche alla Casa dello Studente la «normalità».

Ma, come risulta assai evidente, questo provvedimento non può essere totalmente risolutivo, da una parte perchè è necessario per renderlo operante, l'impegno attivo di tutte le forze democratiche e sindacali, dall'altra perchè il problema è assai più vasto e non risolvibile solo all'interno della Casa. Riteniamo sia indispensabile, per prima cosa, chiarire esattamente cos'è il gruppo che si è autodefinito Lotta «comunista-partito leninista», quantomeno per come agisce e si muove a Milano. Questo per una ragione precisa. Questa organizzazione pur essendo più o meno presente in un certo numero di grandi città italiane è forse a Milano che si è resa responsabile delle provocazioni più gravi, tanto da farne una «setta», guardata con sospetto un po' da tutti, dalla sinistra rivoluzionaria al Pci e al Psi, ai sindacati. Per questo non ci siamo neppure occupati di contestarne le strampalate e folleggianti, posizioni «politiche», pur consapevoli che anche - ma non solo di esse - sono frutto certi «comportamenti». Abbiamo preferito limitarci a tentare di descriverne la presenza milanese là dove essa è più manifesta. Ma a questo proposito non si creda che certe cose Lotta «comunista» se le permetta solo in viale Romagna. Pensiamo solo, e questo esempio a nostro avviso chiarisce come questo gruppo sia al servizio attivo e oggettivo della reazione, all'episodio che la fece conoscere al «grande pubblico». Ci riferiamo al famoso assalto alla Statale del '71, quando un centinaio di attivisti del gruppo, provenienti anche da Genova e da altre città, attaccarono militarmente l'università Statale in via Festa del Perdono scegliendo per questa bravata il giorno di una manifestazione della «Maggioranza silenziosa», convocata tra l'altro proprio «contro l'università covo di rossi».

Un episodio decisamente grave. Ma che trova numerosi riscontri: dall'accoltellamento nel '73 di uno studente di Avanguardia Operaia, «colpevole» di essere andato a volantinare davanti ad una scuola dove era presente un nucleo di Lotta «comunista», alla sparatoria del 24 aprile '74 contro cittadini democratici che reagivano a qualche loro atto di vandalismo, fino ad una delle ultime trovate, quando il giorno della manifestazione per l'Italicus non trovarono niente di meglio da fare che mandare all'ospedale cinque militanti del Pci.

E neppure si creda che simili episodi siano il frutto dell'isteria di singoli o limitati all'area assai turbolenta dei rapporti interni alla sinistra rivoluzionaria di qualche anno fa; nelle fabbriche, per esempio, dove Lotta «comunista» è stata malauguratamente presente non è certo accaduto niente di meglio, tanto che all'Innocenti, le loro ripetute provocazioni le hanno guadagnato addirittura l'espulsione dal Consiglio di fabbrica.

Più che comprensibili, dunque, le accuse da più parti rivolte a questo gruppo di essere «fascista». Accuse, tra l'altro, che sono state suffragate anche da almeno un fatto accertato ed emblematico. Nell'ottobre del '74, nel corso delle indagini torinesi sui nuclei golpisti, venne arrestato tale Paolo Pecriello. In carcere, quando la sua cella venne perquisita gli inquirenti trovarono un diario che registrava le principali attività del fascista: *«Ieri per ordine dell'ufficiale X sono andato con due bombe in una scatola nella piazza dove si teneva un comizio sindacale».*

«Oggi sono andato a dipingere una svastica sulla stele dei caduti partigiani al cimitero di...»

«Domani sono impegnato a scrivere sui muri 'viva Lotta comunista'». In definitiva crediamo che il quadro emerso sia chiaro. Tanto chiaro da farci ritenere compito irrinunciabile delle forze democratiche battersi perchè a Milano Lotta «comunista» sparisca, perchè la Casa dello Studente sia resa abitabile e venga riconsegnata agli studenti ed al quartiere di Citta studi. Opera di disinfestazione, questa, che dovrà però essere generalizzata anche ad altri situazioni e città.

F.V.

Lettere Lettere Lettere

L'assassinio di Rosaria Lopez è l'estremizzazione fascista di una realtà quotidiana

Cari compagni e compagne,

Siamo tutte rimaste molto colpite dai fatti di Roma e ne abbiamo parlato nel nostro collettivo. Discutendone, abbiamo analizzato anche come la stampa ha raccontato e presentato i fatti.

Non ci soffermiamo qui sulle distorsioni, le ipocrisie, e in alcuni casi (vedi La Notte) le ignimignosità scritte sui giornali borghesi, ma vorremmo muovere alcune critiche a come, anche la stampa rivoluzionaria ha presentato i fatti.

Ci sembra infatti che i resoconti apparsi sui quotidiani rivoluzionari siano estremamente parziali e riduttivi. Ecco perchè.

Abbiamo letto dettagliate e precise informazioni su chi sono, come vivono, cosa fanno i fascisti assassini, ma niente, proprio niente, se non qualche definizione tipo «semplici ragazze di borgata» su Rosaria e Donatella, le vere protagoniste, non dimentichiamolo, di questa orribile vicenda. A nessuno è venuto in mente di parlare di loro, di come vivono, di cosa fanno, di quali sono i loro problemi, del perchè hanno accettato e forse, perchè no, cercato simili compagnie. Abbiamo letto sul «Corriere della Sera» le squallide interviste agli amici ancor più squallidi degli assassini, ma nessuno, nemmeno noi, compagni, è andato a parlare con le amiche delle due ragazze, nessuno ha voluto cogliere quello che forse sarebbe stato un grido di protesta, senz'altro qualcosa di molto più importante e interessante delle sfacciate dichiarazioni di quei biechi figuri.

Questo vogliamo dire, compagni: che ancora una volta sembra che queste due donne neanche pagando con la morte riescono a far parlare di sè, della vita che vivono, e della vita da donne per cui, spesso, muoiono; sembra che, ancora una volta, siamo solo servite come spunto per parlare, seppure male come è ovvio e giusto, di qualcun'altro. E ivece, lo ripetiamo, non doveva essere così, loro sono state le vittime e le protagoniste di questa storia e, sui nostri giornali almeno, innanzitutto di loro si doveva parlare.

E poi un'altra cosa, forse ancora più importante. Gli assassini sono fascisti e va bene: questo ha senz'altro contribuito a determinare alcune modalità dell'omicidio, la brutale ferocia, la messa in scena.

Ma gli episodi di violenza sulle donne sono migliaia ogni giorno; certo, non tutti si concludono in questo modo, e non si può certo sostenere che gli autori siano tutti fascisti, ma la sostanza resta la stessa. Quello che è successo non è stato solo un atto di inaudita violenza fascista, ma l'estremizzazione di una violenza che quotidianamentesubiamo in quanto donne. Chi non ha pensato dentro di sè, dopo aver saputo, *«Certo, che sono state sciocche, incaute, non avrebbero dovuto accettare»*. Quasi quasi sembra logico che siano finite male. Certo: perchè noi donne non siamo libere come gli altri, per noi questa parole ha un significato molto particolare, molto modesto. Noi non possiamo uscire la sera da sole senza temere di essere seguite, insultate, non possiamo fare l'autostop senza temere di essere violentate, non possiamo salire in tram senza essere palpate, non possiamo passare per strada senza che qualcuno si senta autorizzato a farci una proposta oscena, e non possiamo rispondergli male perchè se no siamo delle «puttane». Compagni, questa è la gabbia in cui quotidianamente viviamo e ci è stata costruta intorno non solo dai fascisti, che ne sono l'espressione più brutale, ma da una società in cui l'ideologia del possesso e della sopraffazione dell'uomo sulla donna è legge per tutti gli uomini, ed è diventata abitudine, troppo spesso anche per i compagni.

E allora anche e soprattutto di questa insopportabile condizione di di semischiavitù in cui ci troviamo, bisognava parlare, e a lungo, e discutere, e trovare insieme i modi per liberarsene e non darla per scontata non accennandone nemmeno. Quanti episodi di violenza, ma di violenza vera accadono ogni giorno a Milano? (solo per citarne alcuni: «due padri violentano ripetutamente le figlie e le picchiano perchè non parlino», «ragazza attratta in uno scantinato con una balla riesce a scappare prima di essere violentata»).

Quanti di questi episodi sono stati riportati dai nostri giornali? E in che modo? Questa non è «cronaca nera», compagni. Questa è cronaca politica come tutte le altre perchè è la storia della nostra oppressione. A questo punto ci chiediamo: e se gli assassini non fossero stati fascisti ne avreste parlato lo stesso? E così a lungo?

Noi non desideriamo tanto una risposta ufficiale a questa lettera, ma vogliamo che altre compagne scrivano e contribuiscano a questo dibattito, creandoci così uno spazio in cui si possano approfondire maglio questi temi e questi problemi qui appena accennati.

Collettivo Femminista di Città Studi [Milano]

«Dolce vita» o «dolce... austerity»?

Cari compagni,

la critica di Leos Valentin alla «Dolce *vita di Fellini apparsa sul Quotidiano del 24 settembre va integrata con alcune precisazioni. In primo luogo sono in dubbio sul criterio stesso di valutazione, per cui si tratterebbe di «un bell'esempio di documentario» e che, se il messaggio è falso, la bellezza tecnica e artistica è indubbia. A mio parere, occorre spiegare perchè il messaggio è falso, in quanto alla falsità consegue la bruttezza artistica. Non confondiamo l'indubbio mestiere di Fellini e la sua tecnica scaltrita con la bellezza artistica. Si tratta di cose diverse. Tanto varrebbe dire per citare un esempio macroscopico, che i contenuti della poesia dannunziana sono falsi, ma che la poesia di d'Annunzio è bella dal punto di vista artistico.*

La «Dolce vita» è un brutto documentario. Non ha niente della pulizia e della e della nitidezza del grande documentario, il quale in poche inquadrature ricrea un ambiente e uno stato d'animo. Quello che Fellini ha detto in due ore, il grande documentario lo dice in dieci minuti. Il ritmo è di una lentezza esasperante, le allusioni e i simbolismi spesso gratuiti e di cattivo gusto; appunto la scena finale del contrapporre la Speranza, impersonata da una fanciulla che si apre alla vita, alla corruzione dei borghesi scioperati è un espediente mistificatorio, come giustamente osserva il compagno Valentin. Spesso i film di Fellini [se si toglie «Otto e *mezzo», almeno in gran parte] fanno prova di un simbolismo da quattro soldi, di un estetismo vacuo e di un gusto del morboso, per cui il paragone fatto prima con D'Annunzio, tenuto conto che si tratta di situazioni e di momenti diversi e che il provincialismo di Fellini è un pò più scaltrito di quello dannunziano, calza benissimo.*

Ma la seconda questione affrontata dal compagno è perchè la televisione ha offerto la «Dolce vita» ai teleutenti. Le considerazioni sono svariate, ma una va respinta; che le classsi dirigenti ci abbiano propinato questi modelli di vita, perchè la fama, il successo, il denaro e le belle donne interessano a tutti, sia chi ce li ha già, sia chi vi aspira. Ben altri sono a mio avviso i motivi della ripresa in Tv. Dopo il referendum e con il 15 giugno le classi dirigenti si sono accorte definitivamente che molto è cambiato in Italia. Se si vuole salvare la sostanza del sistema, occorre tagliare alcuni rami secchi [intendendo per rami secchi non tanto i parassitismi, le rendite, le clientele, fenomeni inseparabili del modo di produzione capitalistico] ma i rami secchi che appartengono alla sovrastruttura, al comportamento, all'ideologia. In piena decadenza il blocco ideologico clericale reazionario, la borghesia tenta di dare di se stessa un'immagine più decente. Gli scioperati di Via Veneto, i paparazzi in affannosa ricerca di scandalismi, le notte brave ecc. non hanno niente a che vedere con Agnelli e Borghi. L'uno si è messo a fare il politico; l'altro è morto, ma giorni fa abbiamo sentito alla radio l'elogio dell«uomo che si è fatto da sè» *e che lavorava sodo dalla mattina alla sera. Che sia ora di rinunce e di sacrifici i pennivendoli della borghesia e i suoi lacchè politici ce lo stanno dicendo da anni. Naturalmente ci dicono anche che è ora di sacrifici per tutti, perchè tutti stiamo nella stessa barca. E allora utilizzare il film di Fellini, che del resto si presta egregiamente a tale cucina, è davvero un tratto di genio alla Fregoli, che era quell'illusionista meraviglioso che tutti sanno. Chi ha rovinato l'Italia sono costoro, l'aristocrazia nera, gli speculatori delle immobiliari, un certo tipo di affarismo cinematografico che riunisce a Roma i grandi falliti della cinematografia internazionale, le psicosi del miracolismo superstizioso dei stottoproletari delle borgate [ma la Chiesa non c'entra, anzi si oppone, tipica la figura del monsignore che è scettico sulle apparizioni, ma a quel tempo la chiesa non propagandava la Madonna di Fatima alle elezioni?]. Insomma sembra di sentir dire, noi Agnelli, Carli, Cefis, e compagnia non c'entriamo e se dobbiamo licenziare e mettere in cassa integrazione, non è colpa nostra. Se non lo facessimo, falliremmo e allora sì che sarebbe la disoccupazione generale. Perciò, o italiani [e soprattutto proletari], prendete esempio da questi viziosi e scioperati di Via Veneto. Voi vedete bene a che cosa porta tutto ciò. Rimbocchiamoci le maniche! Sotto, al lavoro!*

Claudio Annaratone

A Novi l'esercito viene usato in funzione anti-sciopero

Il consiglio dei lavoratori dell'Ospedale Civile «San Giacomo» di Novi L. ha indetto uno sciopero ad oltranza a pertire dal 7.10.75 a causa della mancata corresponsione degli arretrati (una parte dello stipendio) per l'anno 1974.

Durante lo sciopero, indetto da Cgil-Cisl-Uil e Anao, i lavoratori avevano promesso di garantire ed hanno garantito l'assistenza per tutti i casi urgenti e le cure per i malati già ricoverati. Questa vertenza si trascina dalla scadenza del contratto (fine del 1973) ed è prova della amministrazione democristiana (ma per l'ultima volta) di non voler pagare tutti gli arretrati ai lavoratori che vedono peggiorare ogni giorno di più le loro condizioni materiali di vita.

Oltre che per il pagamento immediato degli arretrati, i lavoratori lottano per nuove assunzioni, per la qualificazione del personale, per le attrezzature, per l'apertura di nuovi reparti con organici efficienti. Il consiglio d'Ospedale mette in guardia la Direzione dall'usare, per i servizi, personale ausiliario. Cosa che si è puntualmente verificata.

Ancora una volta si è usato l'esercito in funzione anti-sciopero.

Difatti nove nostri commilitoni (4 della 1 compagnia, 3 della 2 e 2 della 4) del Battaglione Meccanizzato «Leoni di Lugiria» di stanza a Novi L. sono stati comandati a compiere opera di crumiraggio (1 si è rifiutato).

Nella ristruturazione delle F.A. in atto, sempre maggiore spazio viene risevato ad un loro uso verso il «fronte interno». I soldati democratici della Caserma «Giorgi» respingono fermamente l'impiego dell'esercito in azioni anti-sciopero, si impegnano affinchè questi casi vengano portati a conoscenza del più alto numero di soldati dentro le caserme, per aiutare anzichè ostacolare la giusta lotta dei lavoratori del «S.Giacomo».

Nucleo dei Soldati Democratici della Caserma «Giorgi» Novi L. [AL]

Canale 96

Le trasmissioni di Radio Canale 96 saranno ricevibili **solo nella zona Sempione** di Milano ancora per alcuni giorni. Fra una settimana circa le trasmissioni saranno invece ricevibili nelle zone S. Siro, Centro, Bovisa.

Nei primi giorni di novembre si concluderà la parte sperimentale e da quella data Radio Canale 96 sarà ricevibile in tutta la città di Milano.

Nel quadro dell'impegno dell'organizzazione di far fronte ai suoi obblighi finanziari e di rafforzare le strutture organizzative dell'amministrazione, è necessario utilizzare tutte le energie e le idee che possono venire dai compagni. Per questo invitiamo tutti i compagni che pensano di potere dare il loro contributo di idee e/o di lavoro di scriverci sollecitamente. Riferimento C.M. 100.

I compagni di Ao residenti a Milano e in provincia possono contribuire a risolvere i problemi economici del quotidiano oltre che coll'impegno costante per la sottoscrizione, prestando lavoro volontario nelle forme e per la durata compatibile con i loro impegni politici e di lavoro. Il lavoro volontario serve in tutti i settori del Quotidiano: sia nella redazione che nei servizi tecnici. Riferimento C.M. 200

attività ao

AVVISO A TUTTI I RESPONSABILI ORGANIZZATIVI.
I responsabili sono invitati a comunicare alla diffusione centrale, tutti i paesi o città dove il quotidiano non arriva, e se ci sia invece richiesta della sua presenza. Telefonare al centralino, chiedere dell'interno 51052.

MILANO. SEZIONE CENTRALE LAVORO DI MASSA
Mercoledì 15 ore 18 in via Bonghi, 4 si riunirà la sezione centrale lavoro di massa con il seguente odg.
1) le scadenze di lotta proletaria
2) seminari
3) varie.

PORDENONE ATTIVO SULLA SITUAZIONE POLITICA
Martedì 14 alle ore 21 presso la sede di via Zara 2 attivo di Ao aperto ai simpatizzanti sulla situazione politica in Italia dopo il 15 giugno nelle prospettive dei contratti.

MILANO: COMMISSIONE LOTTE SOCIALI
Questa sera in via Vetere 3 alle ore 21 si terrà la commissione Lotte Sociali. Odg: 1) autoriduzione; 2) comitato di lotta contro il carovita.

I militanti e i simpatizzanti di Avanguardia Operaia interessati a partecipare ad un primo seminario sulla questione cattolica da tenersi indicativamente il 25 e 26 ottobre sono pregati di mettersi in contatto con Claudio Cereda o Mario Pucci telefonando al Quotidiano (02 —8465547) per avere un'idea del numero e della provenienza dei partecipanti in modo da stabilire una località adeguata in cui tenerlo.
L'ordine del giorno di questa prima riunione dovrebbe articolarsi su tre punti: a) il dibattito sulla crisi dc dopo il 15 giugno e le prospettive dei Cristiani per il Socialismo; b) la collocazione di militanti credenti all'interno di Avanguardia Operaia: problemi e prospettive; c) aspetti organizzativi e costituzione di una commissione nazionale sulla questione cattolica.
Le segreterie regionali sono invitate a discutere di questa proposta e a fare in modo che alla riunione siano presenti compagni della propria regione con il quadro della situazione regionale.

Cerchiamo un compagno per lavoro di economato. Richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione interni 51-52

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

Si cerca correttore-trice, possibilmente universitario-a. Telefonare al numero 8255502 o presentarsi direttamente in tipografia, dopo le 14, Si richiedono 6 mesi di militanza in Ao.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza di almeno 6 mesi in Ao. Telefonare in redazione (02) 8465547.

L'unione inquilini cerca stufe a kerosene, o elettriche per le occupazioni. E' urgente! Telefonare al numero 585658, ore d'ufficio.

Occorrono dischi. Chi ne può fornire telefoni al 8465546 chiedendo di Beppe o Federico.

Sottoscrizione

Nessuno 1.500
Laura della zona Sempione (Mi) 5.000
Festa del Qdl a Mandello Lario (Co) 300.000
Nazareno di Perugia 5.000
Raccolte al matrimonio di Augusto e Laura (Udine) 15.600
Alberto di Udine 10.000
Anna di Udine 2.500
Roberto di Udine 1.000
Scabei di Sondrio 5.000
Compagni della Saga di Milano 13.000
Mario D. di Verona, un compagno bancario 50.000
Tre lavoratori dell'Enel, simpatizzanti 10.000
Graziella del Direttivo Cgil di Verona 10.000
Giancarlo del Cdf Sipa di Sommacampagna (Vr) 10.000
Mauro di Milano 10.000
Festa popolare di Gerenzano (Roma) 10.000
Roberto del Cset-Sip di Torino 10.000
G. Giuseppe di Milano Gianni C. di Oderzo (Tv) 10.000
Mariangela di Busto Arsizio (Va) 2.000
Mauro di Padova 4.000
Lavoratori dell'Ist. di Biologia (Pd) 5.000
B.D. di Padova 3.500
Giordano di Prata (Gr) 2.000
Luca di Milano 6.000
Sezione di Ao di Como 30.000
Per la stampa libera e rivoluzionaria 10.000
Compagni di Ao di San Bonifacio (Vr) 10.000
Compagni militari a Palmanova 10.000
Santambrogio di Cinisello (Mi) 2.500
Due compagni di Cassina Pecchi (Mi) 10.000
Marilena di Turbigo (Mi) 10.000
Raffaella Z. di Milano 10.000
Un simpatizzante di Ao di Parma 10.000
Un compagno insegnate di Codogno (Mi) 10.000
Vendita di cianfrusaglie varie al festival dell'Unità a Formia (Lt) 35.000

Gabriella B. di Corsico (Mi) 20.000
Giacomo V. di Pozzuoli (Mi) 5.000
Marco e Piera di Pinerolo (To) 6.000
Silvia di Pesaro 5.000
Franco D. di Catanzaro 1.000
Claudio G. di Catanzaro 1.000
Claudio G. di Trieste 10.000
Marco G. di Bologna 10.000
Adriano C. di Castel Maggiore 10.000
Paola L. di Milano 10.000
Giovanni C. di Milano 10.000
Daniela di Milano 10.000
Ornella di Milano 10.000
Compagni dello Zappa (Mi) 30.000
Compagni di Milano 10.000
Un compagno di Milano 10.000
Un compagno di Milano 375.000
Compagni di Milano 164.500
Compagni di Romano Lombardo 900
Compagni del Bernocchi di Legnano 3.000
Compagni di Torino 108.500
Leo 2.500
Cub Turismo di Mi 4.500
Un compagno della Ingersoll 5.000
Sorella di un compagno (Ar) 10.000
Da Firenze 14.500
Un compagno 1.000
Guglielmo e Aldo dello Stigler Otis di Cernusco S/n (Mi) 20.000
Luisa operaia della Bezzi 3.000
Eugenio della Stigler Otis di Cernusco S/n (Mi) 10.000
Giorgio insegnante 150.000
Pioltello 2.000
Collettivo «Politica Comunista» 15.000
Compagni della De Angeli 40.000
Un gruppo di operai del Ctp Siemens 5.500
Roberto di Milano 5.000
U compagno della zona Romana 22.000
Compagni di Sesto 36.000
Un simpatizzante di Milano 500.000
Un compagno della zona Sud Est 300.000
Un compagno del Pci dell'Anic 5.000
Anna 2.000
Pepe 10.000
Compagni degli Enti Locali 45.000

Dora di Milano 20.000
Compagni di Lambrate 41.500
Compagni di Legnano 2.000
Dario di Rho 1.000
Compagni delle fabbriche di Rho 47.500
Un compagno del Psi 1.000
Pino di Rho 1.000
Compagni di Magenta 5.500
Dipendenti comunali di Cinisello Balsamo 40.000
Interfabbriche Cologno Monzese 20.000
Pierre e Giovanna di Alessandria 10.000
Raccolti al Convegno dei Cub al Lirico 19.000
Due compagni sezione Romana 50.000
Compagni della Curti SPH di Castelbolognese 15.500
Compagni di Vimercate:Telettra 5.000
Compagni di Vimercate:Arcore 10.000
Un insegnante democratico di Vimercate 9.000
Compagni di Città Studi 29.500
Angelo di Lecce 10.000
Cena rossa al Policlinico 57.000
Compagni occupanti di Pieve 44.000
Compagni di Ca' Granda 14.000
Roberto cub Sip 21.500
Compagni della Sma Milano 5.000
Cub Honeywell Isi 1.000
Collettivo antifascista di Niguarda 14.500
Compagni della Foster Wheeler 23.000
Maria 15.000
Cecco 5.000
Andreá 5.000
Compagni VII Itc Leonardo Vita 20.000 5.000
Compagni enti locali 9.000
Compagni umanistiche serali 14.000
Un operaio della Siemens Ctp 1.000
Rosa Maria Milano 10.000
Compagni di agraria e coordinamento agricoltura 102.000
Due compagne della Siemens vendendo calze 17.500
Leonardo della Siemens San Siro (Mi) 10.000
Briscole rosse al convegno dei delegati Sit Siemens di Ariccia 5.000+ 100 dracme
La bancarella Bazaar d'Oriente vendendo alla festa del Parco Solari (Mi) 25.000
Luciano, compagno del Pci di Cinisello 5.000
Cub Honeywell Spa di Mi 2.000
Angelo del Cub Sip 1.000
Beppe del Cub Sip 2.000
Paolo rappresentante di commercio elvetico 10.000
Graziella del Cda dell'Isola (Mi) 40.000
Cub Mirafiori di Torino reparto Presse 63.000
Cub mirafiori di Torino reparto Meccaniche 49.000
Cub Mirafiori di Torino reparto Fonderie 15.000
Un gruppo di compagni del Policlinico 17.000
Marco e Andrea 3.000
Un compagno del Policlinico 500.000
Una insegnante delle 150 ore 100.000
Compagni di città studi (Mi) 57.000
Compagni di Rho e Legnano 162.000
Raccolti il 13.9 durante la vendita militante degli Ls 2.000
Compagni di Bovisa (Mi) 4.000
Compagni di Sesto (Mi) 49.500
Alessandra Roberto e Oreste 5.000
Osvaldo del Cub Ingegneria 5.000
Lily di Redecesio 4.500
Insegnante del Molinari serale 10.000
Un compagno di Archietttura 4.000
Gigi di Lambrate (Mi) 30.000
Nicola di Lambrate (Mi) 10.000
Franco della Pompe Klein 5.000
Lavoratori dell'Angiolini 11.500
Compagni di Lambrate (Mi) 40.500
Giuliana di Milano per il bambino di Pat e Dante 10.000
Erminia 10.000
Anna del Gallaratese (Mi) 1.000
Sergio del Gallaratese (Mi) 5.000
Borletti reparto Stampi 5.000
Compagni della Acli di Casorate Primo 14.000
Compagni di Baggio (Mi) 50.000
Ospedalieri San Carlo 10.000
Compagni della Fiat Rivalta (To) 16.500

Compagni delle fabbriche di Nizza (To) 15.000
Sebastiano di Torino 2.000
Bartolo di Torino 10.000
Luisa della Falchera (Torino) 2.000
Antonio della Falchera (Torino) 10.000
Due compagni di Mirafiori, dopo le ferie in Portogallo (Mi) 6.500
Per venti litri di vino 8.500
Compagni delle fabbriche di Nizza (To) 15.000
Mario di Torino 3.000
Compagni di Beinasco (To) 14.000
Due operai di Mirafiori (To) 149.000
Compagni impiegati di Mirafiori 21.000
Da una famiglia di Taranto, una damigiana di vino per il festival del Quotidiano 20.000
Compagni di San Paolo (To) 76.000
Alessandra e Silvia (To) 5.000
Nano e Silvio S.C.S. Mirafiori 3.000
Ludovico J. di Torino 15.000
Brichet di Torino 50.000
Filippo O. di Torino 10.000
Hans O. di Torino 5.000
Compagni di medicina di Torino 12.500
Operai della Microtecnica (To) 10.500
Vittorio della Microtecnica (To) 1.000
Tony dell'Avis (To) 3.000
Germana della clinica medica (To) 3.000
Compagni della zona Nizza (To) 21.000
Compagni Federchimici Milano 6.000
Compagni di San Siro (Mi) 2.500
Giovanna del Giambellino 10.000
Nicola del Giambellino (Mi) 10.000
Vendendo maglie al Giambellino (Mi) 13.000
Lisetta e Graziella 1.500

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al''11 ottobre:

dalle sezioni	549.000
dai conti correnti postali	146.400
TOTALE	695.400
TOTALE PRECEDENTE	8.668.470
TOTALE COMPLESSIVO	9.363.870

attività varie

PARMA
Il collettivo «Politica Comunista» si riunisce martedì alle ore 21 in Borgo Romagnosi 12. Odg: strutture organizzative.

MILANO SEGRETERIA DEI CUB METALMECCANICI
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3 è convocata la segreteria dei Cub

MILANO DIRETTIVO DELL'UNIONE INQUILINI
Mercoledì 15 in via Adige direttivo dell'Unione Inquilini.
Odg: 1) elezioni del decentramento e struttura del decentramento dell'Unione Inquilini
2) preparazione della manifestazione DEL 20/10.

COMUNICATO PER I METALMECCANICI
vi verrà spedito con l'edizione del quotidiano di oggi 14-10-1975 il bollettino dei Cub.
Località di spedizione e quantitativo:

Milano	20.000
Torino	8.000
Verona	2.000
Venezia	2.000
Roma	2.000
L'Aquila	1.000
Napoli	3.500
Trento	1.000
Brescia	500

Si raccomanda ai compagni di venderlo a offerta libera e di iniziare il recupero dei soldi nei Cub. Spesa sostenuta oltre le 400.000 lire.

Milano. assemblea cittadinadel collegamento dei cub chimici
Oggi 14 alle ore 21 si terrà l'assemblea cittadina del collegamento dei Cub chimici in viale Umbria alle ore 18.
Odg la piattaforma di Bologna e i nostri compiti.

lavoratori della scuola
Mercoledì 15 ottobre ore 21.00 Via Vetere 3 [Circolo La Comune], attivo dei compagni della sinistra, sul seguente ordine del giorno: valutazione della situazione nella scuola e iniziative di lotta.

400.000 FUCILATI PER VENDETTA ECCO CHE COSA C'È DIETRO FRANCO

Tre documenti unici al mondo sulle fucilazioni strappati agli archivi del regime franchista

SUL NUOVO NUMERO DI

maquis

IN EDICOLA

La fase attuale in Portogallo è decisiva per la rivoluzione Importante documento del Mes

Pubblichiamo oggi ampi stralci della prima parte di un documento approvato dalla commissione politica nazionale del Movimento della sinistra socialista - I risultati dell' offensiva borghese, le prospettive delle forze rivoluzionarie - Il problema del disfacimento del Mfa - Il quadro internazionale e l'intervento politico e militare imperialista

SEGUE DA PAG. 1

L'offensiva socialdemocratica, lanciata in risposta alla crescente organizzazione di forza del movimento popolare di massa e alle decisioni del Mfa che le hanno aperto la strada, in particolare il documento guida di alleanza popolo-Mfa, ha precipitato il processo rivoluzionario in una fase nuova, sia per gli obiettivi tattici che si pongono alla classe operaia e ai suoi alleati, sia per gli strumenti che possono servire a questi obiettivi, sia per il quadro politico-militare in cui la lotta politica si è trovata a svilupparsi.

(foto di D. Bellini, DFP)

L'offensiva socialdemocratica, largamente appoggiata dalle forze fasciste e imperialiste, sia apertamente sia cospirativamente, può svilupparsi, prima di tutto, nel campo di manovra aperto dalle ambiguità, esitazioni e contraddizioni della direzione del processo.

Direzione che, divisa fra il Mfa e i partiti che rappresentano la destra capitalista fascista, la socialdemocrazia e il riformismo (rispettivamente Ppd, Psp, Pcp), ha sempre avuto nel suo seno dei nemici del popolo, controrivoluzionari. Questa direzione con caratteristiche eminentemente piccolo-borghesi, data la posizione predominante del Mfa, gravitando intorno a posizioni riformiste, espresse nell'antimonopolismo ristretto e nell'incapacità di combattere conseguentemente le strutture borghesi delle forze armate, può in momenti di crescita della lotta di massa essere fortemente influenzata da posizioni alla sinistra del Pcp, che nel frattempo, potranno essere concretizzate solo con un salto qualitativo dello stesso processo della sua direzione. (...)

L'offensiva socialdemocratica, contando a livello civile e militare come punto di lancia rispettivamente il Ps e il «gruppo dei 9», approfondendo le contraddizioni di un terreno che le era favorevole, il terreno del parlamentarismo in seno di forze armate borghesi, è venuta a conseguire una vittoria momentanea e parziale.

Le forze socialdemocratiche e fasciste hanno potuto, per mezzo del documento dei 9, portar avanti un processo che ha diviso le forze armate in tre tendenze, completamente separate dal punto di vista tattico (documento dei nove, documento del Copcon documento del 5° governo), e ha dissolto quasi totalmente il Mfa nelle strutture borghesi delle forze armate.

La caduta del 5° governo, la presa del Consiglio della rivoluzione da parte di ufficiali socialdemocratici e di destra e la conseguente formazione del 6° governo di coalizione (Ppd-Psp-Pcp), di sottomissione all'imperialismo e di salvezza del capitalismo, segnano l'esito dell'offensiva socialdemocratica e fascista. Un elemento fondamentale di tutto questo processo è stato il rafforzamento della militarizzazione delle sfere di decisione, tanto più significativo in quanto la base di appoggio degli ufficiali socialdemocratici è costituita esclusivamente dai fascisti e dai reazionari che compongono la grande maggioranza degli ufficiali del quadro permanente (...)

Con l'accesso al potere politico e militare delle forze socialdemocratiche e fasciste, come momento transitorio della crisi politica degli ultimi mesi, si è entrati in una nuova fase del processo rivoluzionario; fase che, confermando tutte le tesi difese dal Mes sull'impraticabilità della democrazia borghese e di un regime socialdemocratico per il nostro paese, collocano l'alternatica fra autoritarismo capitalista e socialismo in termini di potere a breve termine e non in termini di processo sociale che comporti una fase intermedia di transizione più o meno lunga. Quello che caratterizza la fase attuale del processo rivoluzionario è la fine di questa fase transitoria definita per noi come quella in cui sono stati lanciati e sviluppati gli obiettivi della fusione del Mfa con il movimento popolare di massa e l'unificazione della direzione politica del processo come primo passo per la creazione della avanguardia di classe necessaria alla rivoluzione socialista, con l'applicazione di un programma di unità rivoluzionaria.

La nuova fase del processo rivoluzionario deve cominciare ad essere caratterizzata a partire dal suo elemento fondamentale: la scomparsa del Mfa come forza progressista. Tutto il processo di assalto al potere da parte delle forze socialdemocratiche e fasciste ha avuto come effetto il discioglimentc quasi totale delle strutture del Mfa nelle strutture borghesi delle Forze Armate e l'occupazione del suo vertice da parte di ufficiali di destra. In questo modo il Mfa è passato ad essere soprattutto uno strumento ideologico nelle mani di questi ufficiali per tentare di ingannare la classe operaia e il popolo lavoratore.

Questa situazione a livello militare impone ai suoi difensori come unica uscita l'epurazione degli ufficiali progressisti e rivoluzionari, la restaurazione della disciplina reazionaria nelle caserme e la liquidazione delle strutture democratiche embrionali esistenti nelle unità militari, oltre alla liquidazione dell'apparato ideologico del Mfa in quanto forza progressista, già ottenuta con la scomparsa della 5° divisione. Questi obiettivi potranno essere ottenuti solo sulla base della repressione, dello scioglimento delle unità di sinistra, della massa a congedo di miliziani e di soldati su larga scala e sulla confessionalizzazione delle forze armate a breve termine.

Un altro elemento fondamentale della nuova fase del processo rivoluzionario è l'esistenza di un potere politico militare di destra, il cui programma si basa fondamentalmente sull'attacco alle conquiste rivoluzionarie delle masse lavoratrici, sulla sottomissione all'imperialismo e la salvezza del capitalismo.

Contando sulla connivenza parziale dei riformisti del Pcp, il nuovo potere politico militare si è insediato, ma non possiede nessuno dei mezzi di cui ha bisogno: la borghesia al potere tenta di applicare, senza mezzi per farlo, un programma di ordine, disciplina e lavoro. Il 6° governo che ha preso il potere e si è insediato 20 giorni fa ancora non è riuscito ad essere governo per un solo giorno. (...)

Il terzo elemento caratterizzante questa nuova fase del processo è la nuova fase in cui è entrato anche il movimento popolare di massa. I progressi realizzati nella costruzione di assemblee popolari locali e nella costituzione di esecutivi di queste stesse assemblee, soprattutto nella zona industriale di Lisbona; i progressi realizzati nella costituzione di intercommissioni di lavoratori e moradores, in tutto il paese; le esperienze di controllo operaio sulla produzione e di controllo popolare sulla soddisfazione dei bisogni collettivi, particolarmente l'abitazione, portate avanti dalle commissioni di lavoratori e moradores; l'enorme capacità di mobilitazione che in tutto il paese gli organi di potere popolare hanno dimostrato di possedere lungo tutto l'arco di tempo della crisi, fondamentalmente intorno agli obiettivi politici globali (appoggio al documento guida del Mfa, applicazione del documento del Copcon, lotta allo spostamento a destra del quadro politico militare) senza tuttavia trascurare gli obiettivi concreti che hanno dato loro senso e vita; le potenzialità, la forza e la accettazione da parte popolare dei Suv, che esprimono un movimento che punta all'organizzazione autonoma dei soldati e che a breve termine contribuirà a creare loro proprie strutture, le commissioni di soldati: tutti questi aspetti essenziali sono quelli che permettono di affermare che nel campo dell'organizzazione delle masse popolari la borghesia e il riformismo sono state battuti su tutta la linea e che il movimento di massa si trova nell'anticamera di una situazione caratterizzata dall'entrata dell'organizzazione autonoma dei soldati nel suo seno, e della generalizzazione del dualismo di potere. (...)

La concretizzazione della piattaforma offensiva del 25 agosto, rappresentando l'unica ipotesi per sostenere una risposta politica militare degli ufficiali progressisti e rivoluzionari all'offensiva socialdemocratica, rappresentava anche il pericolo evidente, per il Pcp, di porsi un terreno dove la sua egemonia sarebbe posta in causa.

Tradendo la piattaforma degli ufficiali rivoluzionari ed adottando una tattica ultra difensiva il Pcp ha approfondito gravemente le contraddizioni nelle quali già si dibatteva e, perdendo molta dell'influenza che esercitava a livello dell'apparato militare e dei militari, tentando di salvare i posti che occupava nell'apparato di stato si trova ora in una situazione in cui a una certa disgregazione organizzativa, si unisce l'incapacità di dirigere globalmente la lotta di massa, di rispondere alle aspettative della classe operaia e di unire intorno a sè le classi e i ceti suoi alleati, incapacità insomma di portare i lavoratori al potere.

Concretizzando una politica di destra-socialdemocratica, il Psp, portando dallo stesso sviluppo del processo a fare da ponte sempre di più con le forze fasciste (Ppd) e a una crescente docile sottomissione agli ordini dell'imperialismo e della sua centrale tedesca conseguendo alcuni esiti, dal punto di vista politico-militare, che servono fondamentalmente il fasismo e non la socialdemocrazia. Il Psp, influenzando ideologicamente settori importanti del proletariato, ha finito con il consolidarsi sulle spalle della base sociale che aveva, alcuni settori dell'aristocrazia operaia, la piccola borghesia salariata e larghi settori della piccola e media borghesia possidente, cioè a livello della classe operaia, inquadrando fondamentalmente elementi caratterizzati dalla passività e incapacità di direzione della lotta di fabbrica. Questa situazione organizzativa che favorisce la svolta sempre più a destra delle posizioni del partito socialista ha creato e non smetterà di continuare a creare difficoltà organizzative e contraddizioni importanti in questo partito borghese.

Il Fur, nato dalla piattaforma del 25 agosto, è venuta a consolidarsi, sia per la precisazione dei suoi principi orientativi, sia per la capacità di risposta che ha mostrato di fronte all'evoluzione più recente della situazione politica. Avendo la capacità di creare strutture proprie, i comitati di appoggio al Fur, una forma di inquadramento militare senza filiazioni paritarie, e soprattutto di creare una dinamica che superi la semplice somma delle organizzazioni politiche che fanno parte del Fur; avendo la capacità di articolare i segretariati provvisori nazionali e regionali con strutture intermedie nate dai comitati di appoggio al fronte; soprattutto avendo la capacità per contendere al riformismo la direzione della lotta di massa, il Fur rappresenterà uno strumento importante al servizio della lotta per il socialismo in questa fase del processo rivoluzionario, al servizio dell'unità dei rivoluzionari civili e militari.

Sottovalutare l'importanza dei Fur e dei Suv per la conquista di una direzione rivoluzionaria da parte della lotta di massa a livello civile e militare, sarebbe in questa fase del processo un errore tragico, sarebbe disprezzare e sottovalutare la capacità crescente di organizzazione e mobilitazione della sinistra rivoluzionaria nel contendere la direzione della lotta della masse al riformismo.

In questa fase del processo rivoluzionario bisogna dedicare particolare attenzione al quadro internazionale nel quale ci muoviamo e alla tattica e alle contraddizioni delle forze imperialiste.

L'appoggio dell'imperialismo alla socialdemocrazia in Portogallo è dovuto alle proporzioni della lotta di emancipazione degli sfruttati e oppressi nel nostro paese e per tutto quello che il nostro processo rivoluzionario racchiude di sovversivo in relazione ai regimi occidentali borghesi e di incoraggiamento ai rivoluzionari e lavoratori dell'Europa capitalista, ed è fondamentalmente determinato dalla volontà di difendere la stabilità politica dell'Europa

In questo quadro la tattica militare dell'imperialismo per l'Europa che ha già ammesso la possibilità e l'intervento militare nel nostro paese e che si è tradotta in alterazione significativa della localizzazione delle forze armate dei paesi del centro dell'Europa capitalisti, in particolare della Francia, deve meritare maggiore attenzione di quella dell'aiuto economico alla socialdemocrazia al potere nel nostro paese. In effetti questo aiuto economico, non potrà mai uscire dal campo della pianificazione della nostra economia, e della rimozione di difficoltà a livello produttivo.

Tenendo conto della crisi economica che tocca i paesi imperialisti e dell'estensione e della natura della crisi dell'economia capitalista portoghese, questo aiuto sarà sempre insufficiente dal punto di vista quantitativo. Sarà incapace di permettere che la borghesia risponda alla questione essenziale che è quella dello sfruttamento del plus valore, della ricomposizione dei meccanismi di accumulazione capitalista, che solo può essere risolta attraverso la repressione, la liquidazione delle commissioni di lavoratori, la controrivoluzione. Più importante, dal punto di vista dei condizionamenti interni che crea, la questione dell'indipendenza dell'Angola e della fase in cui si trova la lotta di liberazione: fissata per l'11 novembre la trasmissione dei poteri, con il Mpla che sta sviluppando un'offensiva militare che lo conferma come avanguardia del popolo angolano e lo colloca come unica soluzione progressista, e che lo rende forte al neocapitalismo.

Spagna: due appelli dalla opposizione

Madrid, 13

La Spagna si sta avvicinando al momento delle «grandi decisioni». Ogni giorno che passa, si ha la sensazione sempre più precisa che il problema principale di questo paese sia quale soluzione di ricambio da approntare, in tempi brevi, per il logoro regime di Franco. La recente decisione di mettere in libertà provvisoria alcuni detenuti politici baschi ha rilevato l'esistenza di divergenze all'interno dell'esercito e della magistratura militare, divergenze che tendono a diventare più aperte in prossimità di una fase risolutiva della crisi.

L'opposizione cerca di rivolgersi al paese con forme di propaganda adeguate al momento. Rientrano in questa attività, in questo quadro di impressione diffusa che non ci sia tempo da perdere e che si tratta ormai di lanciare proposte politiche di portata generale (al livello delle alternative di potere), i documenti diffusi in questi giorni dai due maggiori organismi dell'opposizione democratica spagnola, la «Giunta democratica» e la «Convergenza democratica».

Entrambi gli organismi raggruppano forze politiche della sinistra,e sono egemonizzati da partiti riformisti come il Partito comunista (Pce) e il Partito socialista operaio (Psoe). I due documenti propongono il superamento dell'attuale regime e l'instaurazione di forme di democrazia parlamentare. In nessuno dei due è contenuto un accenno al carattere oltremodo radicale dello scontro che si prospetta. I documenti postulano la possibilità del passaggio indolore ad un regime che elimini la dittatura fascista, attraverso una «rottura democratica», secondo la formula usata dalla «Giunta».

Il documento di quest'ultimo organismo (formato da Pce, partito socialista popolare, Commissioni operaie e vari rappresentanti delle regioni e del mondo della cultura) è stato reso pubblico a Madrid nella giornata di ieri 12 ottobre. Esso è rivolto «all'opinione pubblica» e alle «giunte democratiche», vale a dire alla «Piattaforma di convergenza democratica», alla «Coordinatrice delle forze politiche e dell'assemblea di Catalogna», agli organismi unitari del Paese Basco, alla «Giunta democratica di Galizia», alla «Conferenza socialista iberica» e alla «Federazione popolare democratica». A tutti questi organismi viene proposto di sottoscrivere il documento.

Il testo inizia così : *«Nonostante la campagna di falso patriottismo orchestrato per confondere l'opinione nazionale, è impossibile continuare a nascondere che il regime, in realtà, sacrifica gli interessi superiori della Spagna nel disperato tentativo di mantenere al potere la minoranza che governo».*

Dopo aver fatto un'analisi della grave situazione economica e politica interna e dell'isolamento della Spagna sul piano internazionale, il documento propone la formazione di un governo provvisorio dello stato e di governi provvisori autonomi in Catalogna, Galizia e nel Paese Basco; quindi chiama a collaborare a questo programma *«le forze dell'economia, dell'industria e della finanza che subiranno le conseguenze del blocco del regime da parte dell'Europa le forze armate e la Chiesa»*. Quindi fa appello *«a tutti i popoli della Spagna perchè si uniscano nel preparare e realizzare immediate mobilitazioni pacifiche di tutti i settori del paese per raggiungere la rottura democratica della dittatura».*

Il documento della «Convergenza democratica» (che riunisce il Psoe, il Partito del lavoro, la sinistra democratica cristiana, il Consiglio consultivo basco, l'Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori e il Movimento comunista spagnolo) è stato diffuso ieri a Parigi. Esso lancia un appello *«a tutte le forze politiche e sindacali in vista della creazione di un organismo unitario per lottare fino alla riconquista totale della sovranità popolare»*. Nel documento vengono disapprovate *«le azioni sanguinose che portano pregiudizio alla mobilitazione popolare»*.

Alternativa

SEGUE DA PAG. 1

con la conferenza di organizzazione di Firenze è rimasta, e non poteva essere diversamente essendo alla base della permanenza del Psi nella maggioranza. È questa la ragione vera che ha determinato il grosso successo del Pci nei confronti del Psi alle elezioni. Lo stesso De Martino, all'indomani del 15 giugno, recriminando sui risultati, e rifacendosi all'esperienza vergognosa (per entrambi) dell'appoggio diretto e indiretto alla legge Reale, dichiarò che mai e poi mai la sopravvivenza di un governo sarebbe più stata merce di ricatto verso il Psi. E ora chi se ne ricorda? O non è vero il contrario e cioè che la presenza del Psi fa da ricatto verso il movimento sindacale nel tentativo di attaccare le categorie più deboli, cioè quelle del pubblico impiego?

Per uscire dal dilemma tutto il Psi sembra scoprire un antipcismo di tipo nuovo che consiste nell'accusare il Pci appunto di contribuire a mantenere il Psi in una posizione di schiacciamento tra i due colossi dello schieramento politico. Ed è qui che si misura il vuoto di strategia. Il Psi si lamenta ma non ha il coraggio di passare all'opposizione e dall'altra parte sul terreno delle prospettive è in grado solo di auspicare una inversione dei rapporti di forza elettorali come condizione per instaurare rapporti di collaborazione organica tra la sinistra riformista. Viene a mancare l'elemento della iniziativa politica, il coraggio di tradurre l'autocritica sul centro-sinistra in confronto di obiettivi e strategie nel movimento operaio.

Una delle speranze che vanno oggi per la maggiore nel partito è quella di fare del Psi il coagulo sociale ed elettorale degli strati che man mano si staccano e si staccheranno dalla crisi della Dc e dei partiti laici del centro [strati giovanili, ambienti cattolico-democratici, settori di piccola borghesia urbana e di ceto medio] ed è appunto su questa base che viene rifiutata la scelta socialista e gli si contrappone la cosidetta alternativa democratica

Il «terrore» verso il Pci si fa folle. Si discetta di alternative di medio periodo in cui i rapporti di forza nella sinistra si invertano, si chiedono patenti di democrazia al Pci, e nella posizione sostenuta per esempio da De Martino a Cagliari, si rasenta l'anticomunismo vecchio stile dal momento che il dibattito sulla transizione al socialismo e sui paesi dell'est europeo si fa astratto proprio quando, come partito, ci si pone in funzione di leadership verso le socialdemocrazie europee. Che senso ha fare un dibattito sulla democrazia socialista quando non si ha niente da dire sul potere popolare e anzi gli si contrappone un vergognoso appoggio incondizionato a Soares? E che dire dei caratteri di stato autoritario, della Germania di Bonn, dove il dissenso politico è costituzionalmente fuori legge, grazie alla socialdemocrazia di Schmidt?

Non se ne esce. E non si conquisteranno certamente elettori che vanno a sinistra su una linea di anticomunismo teorico e di opportunismo pratico. C'è da aprire un dibattito sul controllo operaio nel nostro paese, sul ruolo dei consigli; c'è da riscoprire l'egemonia e la democrazia operaia anche per chi si rivolge ai ceti medi, ma per farlo la strada da battere passa per l'autonomia operaia e non per le suggestioni mitterandiane.

Ero partito citando il caso di quelli che parlano di alternativa riferendosi a cose diverse e forse il massimo della divaricazione lo si è raggiunto proprio in questi giorni. Da un lato tutta una componente che parla di un socialismo in cui la falce e martello sia sostituito dal garofano col pugno e teorizza esplicitamente «la convergenza strategica tra movimento dei lavoratori, impresa produttiva, pubblica, e privata» *e la chiama* «sviluppo del socialismo nella democrazia» *oppure alternativa.*

E' il caso di un settore del partito presente in tutte le correnti ad eccezione di quella lombardiana, che dimostra in modo lampante di non aver capito cos'è la borghesia italiana e il senso del fallimento del centro sinistra. Costoro pensano di sostituirsi alla Dc con una strategia di modernizzazione dello stato che puzza di cadavere prima ancora di essere resa ufficiale.

Dall'altra parte la sinistra lombardiana che esulta per aver ottenuto alcune vittorie di linea [o di formule?] e che già esplicitamente ha preso le distanze da certe «avvincenti elucubrazioni» e pone il problema della transizione al socialismo. Ma perchè non sia una vittoria di Pirro a questo punto non è più possibile fare solo la coscienza critica.

La gravità della crisi, la realtà del problema della transizione, pone alle componenti non socialdemocratiche del Psi il compito di sviluppare una battaglia politica netta contro le ipotesi demartiniane, ma la necessità anche di non limitarsi all'infinito a fare la coscienza di sinistra del riformismo. Oggi esiste una complessità di posizioni nella sinistra; una sinistra rivoluzionaria forte e matura con le cui posizioni su come preparare l'alternativa occorre confrontarsi, a meno di pensare ad una evoluzione lenta, di decenni della attuale situazione. Ma per noi non è così e già i prossimi mesi lo dimostreranno.

Sconfitta la destra nelle elezioni turche

Importanti indicazioni a favore della sinistra di Ecevit dalle consultazioni parziali

Ankara, 13

Gli osservatori della borghesia internazionale manifestano oggi grande sorpresa per la netta vittoria del partito di Bulent Ecevit nelle elezioni parziali che si sono svolte ieri in Turchia: ma a dir la verità ci sembra che questa sorpresa sia del tutto ingiustificata e che invece il risultato di ieri fosse largamente prevedibile.

Si dovevano eleggere 54 del senatori (circa un terzo del totale) e alcuni deputati che avevano lasciato il posto vacante, ed erano chiamati alle urne circa dieci milioni di elettori. Forse per il fatto che al senato il partito di Ecevit (Partito repubblicano del popolo, di centrosinistra) aveva in precedenza solo 45 seggi contro 83 del partito del premier Demirel (Partito della giustizia, di destra), molti pensavano che questa proporzione sarebbe rimasta immutata anche in questa votazione parziale: ma sono andati delusi, dato che i primi risultati danno a Ecevit oltre la metà dei seggi di nuova assegnazione e a Demirel solo un terzo, mentre ai partiti minori sono toccate soltanto le briciole. Nè del resto potevano raccogliere di più, data la scarsissima rappresentatività che hanno nel paese e data la loro pressochè inesistente personalità politica autonoma (si tratta per lo più di piccole formazioni di destra ruotanti intorno al partito di Demirel, cui assicurano una maggioranza parlamentare risicata, ma che non hanno alcuna possibilità di vita e iniziative autonome).

Gli equilibri al senato non escono evidentemente sconvolti da questa consultazione, data l'esiguità dei seggi da rinnovare: ma cionondimeno la votazione di ieri costituisce un importante segnale delle intenzioni e degli umori dell'elettorato.

Ecevit raccoglie un primo e parziale frutto della popolarità raccolta nell'estate del '74 con la sua accorta gestione della crisi cipriota (fu lui, allora primo ministro, a decidere l'intervento armato dopo il golpe contro Makarios, ma fu anche lui a proporre una trattativa con la Grecia dopo la deposizione dei colonnelli) mentre Demirel la destra pagano probabilmente anche l'essersi intestarditi su posizioni estremamente rigide che hanno poi condotto in ultima analisi anche alla parziale rottura con gli Usa, rottura che Ecevit si sarebbe certamente ben guardato dal provocare. Demirel paga anche di certo il bestiale indurimento della repressione poliziesca attuato dal suo governo negli ultimi mesi, con pesanti interventi armati contro ogni manifestazione, contro ogni iniziativa popolare di sinistra.

Il prossimo traguardo tra due anni esatti dovrebbero essere le elezioni politichi generali. Ecevit e il suo partito hanno già da un anno puntato sulla loro anticipazione per poter sfruttare al massimo quella popolarità che proprio oggi ha dimostrato di rendere molto: ora vi punterà in maniera ancorà più decisa, e nel frattempo cercherà sicuramente di darsi sempre più la veste del democratico.

A Parigi un altro round della partita mondiale sull'energia

Riprende la riunione preparatoria del grande incontro internazionale proposto dalla diplomazia francese tra i paesi produttori di petrolio e paesi sviluppati - L'inizio era stato un fiasco

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 13

Oggi si riapre a Parigi la riunione preparatoria per la conferenza «Nord-Sud». Si tratta di un'iniziativa della diplomazia francese che nell'ottobre 1974 aveva proposto un grande incontro internazionale sui problemi dell'energia e delle materie prime. Nell'aprile scorso si era svolta nella capitale francese, sotto la «presidenza tecnica» di un alto funzionario francese, una riunione preparatoria di questa conferenza. Questa «prima sessione» si era conclusa con un fiasco totale: apparentemente era insormontabile la contrapposizione tra le tesi sostenute dela maggioranza dei paesi produttori di petrolio (in particolare l'Algeria) e quelle sostenute dai paesi sviluppati. In realtà la responsabilità del fallimento va attribuita a Kissinger: il delegato americano aveva adottato un atteggiamento d'intransigenza completa ed aveva persino abbandonato i lavori preparatori prima della loro conclusione ufficiale.

Non appena si è avuta natizia del fallimento, numerosi paesi si sono pronunciati in favore di una ripresa delle discussioni: la Francia, naturalmente, ma anche l'insieme dei paesi membri della Comunità Economica Europea. Parecchi paesi del «terzo mondo», partecipanti o meno alla riunione preparatoria, hanno preso una posizione analoga, come la Jugoslavia. Infine, nell'agosto scorso anche gli Stati Uniti si sono dichiarati d'accordo.

Intanto, però, era stato accettato il principio di formare quattro commissioni distinte (sull'energia, sulle materie prime, sui «problemi dei paesi più gravemente colpiti dalla crisi», sulle questioni monetarie e finanziarie), principio che dava in parte soddisfazione all'esigenza americana di non vedere trattata in modo globale la definizione «di un nuovo ordine economico mondiale».

In queste condizioni, il presidente francese ha potuto lanciare nuovamente l'invito ai dieci paesi che avevano partecipato alla prima sessione della riunione preparatoria: Algeria, Arabia Saudita, Brasile, Mec, Stati Uniti, India, Iran, Giappone, Venezuela e Zaire.

Nel frattempo, un certo accordo si è potuto realizzare tra i paesi presenti a questa riunione. La conferenza finale, che si dovrebbe tenere entro la fine del 1976, comprenderebbe 27 paesi: otto rappresentanti dei paesi sviluppati, scelti dall'Octe (che dovrà aggiungere cinque partecipanti ai tre paesi che attualmente partecipano alla riunione preparatoria) e 19 rappresentanti dei paesi del Terzo Mondo.

Su questo punto, tuttavia, cominciano a venir fuori alcune divergenze. Infatti, la Gran Bretagna ha fatto sapere che chiederà di partecipare come nazione alla conferenza finale, mentre si era concluso un accordo tra i paesi del Mec per avere una rappresentanza unica. Se questa richiesta venisse mantenuta e soddisfatta, altri paesi della comunità o fuori di essa potrebbero ugualmente reclamare una propria rappresentanza. In questo caso molto probabilmente la conferenza si allargherebbe molto e potrebbe diventare una specie di sessione camuffata dell'Onu. Il suo significato e le sue eventuali decisioni sarebbero notevolmente alterati. Si tratta forse di un nuovo mezzo, più sottile, per far fallire il progetto francese? Non si sa ancora. In ogni modo, Parigi ha reagito vivacemente alla richiesta di Londra, e si può prevedere che anche questa riunione preparatoria sarà caratterizzata da scontri molto netti, anche se saranno più filtrati

Dominique Ferrero

Papadopulos e soci ancora sotto processo ad Atene

Atene, 13

È cominciato oggi davanti al tribunale militare di Atene la seconda serie di processi politici contro ufficiali delle forze armate e della polizia politica accusati di aver torturato gli oppositori del precedente regime di Papadopulos. In questo nuovo processo che vede come accusati 35 ufficiali, sono stati chiamati a testimoniare Alessandro Panagulis e molti degli studenti e operai massacrati nelle celle di Boiati e di Diomistoff.

Dodici degli accusati sono stati già processati e condannati nel primo processo contro i torturatori svoltosi nei mesi di luglio-agosto. Le nuove condanne verranno ad accumularsi alle vecchie, ma non potranno essere superiori a 25 anni, perchè così vuole il diritto penale militare.

Nell'altro processo, per il massacro del Politecnico che probabilmente inizierà giovedì prossimo e che ha maggior interesse politico, il primo accusato è l'ex dittatore Giorgio Papadopulos; insieme a lui ci sarà di nuovo Joannidis e altri noti esponenti del regime militare. Si dice che questa volta Papadopulos romperà per la prima volta il muro del silenzio per scaricare sugli altri le responsabilità del massacro.